PARTE SECONDA DELL' ITINERARIO D'ITALIA.

Doue si contiene la Descrittione

DI ROMA,

Con le cose notabili di essa, tanto Diuine, quanto humane.

Di nuouo ricorretto, & aggiuntoui l' ampliamento de' Palazzi, Chiese, & altre cose notabili fino ad oggi.

IN VENETIA, M. D. C. LXXIX.
Presso Il Brigonci.

Con Licenza de' Superiori.

INDICE DE' CAPI

Della Seconda Parte.

DELL' ITINERARIO D'ITALIA

Tradotto in volgare.

* *
*

PARTE SECONDA

Dell'Itinerario d'Italia.

Doue si contiene la Descrittione di Roma con le cose notabili di essa, tanto Diuine, quanto humane.

Ammiano Marcell. nel lib. 14. dell'Histo-rie sue parla di Roma in simil senso.

E Stata gran merauiglia, che la virtù, e la Fortuna, trà le quali quasi sempre è discordia, s'accordassero insieme per fauorir Roma giusto nel tempo, che l'accrescimento di quella città haueua dell'aiuto loro vnito gran bisogno. Onde l'accrebbe l'Imperio Romano in tanta grandezza, che soggiogò tutto il Mondo. E ben da considerare, che Roma da principio s'occupò nelle guerre contro i vicini, sì che à guisa di fanciullo attese ad imprese conuenienti à tenera età ma 300. anni in circa dopò il suo principio quando era di già cresciuta, quasi huomo robusto, e vigoroso incominciò passare monti, e mari, e seguì guerreggiando in lontani paesi, e riportandone innumerabili gloriosi trionfi di barbare, e fiere nationi. Al fine fatte infinite nobili imprese, hauendo acquistato ciò, che co'l valor si poteua sopra la terra

acquistare, come ridotto in età matura, incominciò darsi al riposo, godendo i commodi, che già si haueua apparecchiato, e lasciando il gouerno d'ogni cosa à gl'Imperatori, come a proprij figliuoli, nel qual tempo tuttauia, se ben il popolo era in otio, e la gente soldatesca non passaua più auanti nelle fatiche, non restaua però d'essere riuerita, e temuta la Maestà Romana.

Scrisse Virg. in lode di Roma i seguenti versi.

Ipse lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus, & Assaraci quẽ sanguinis Illia mater
Educit gentem, & Mauortia condidit olim
Mœnia: Romanosque suo de nomine dixit.
Illius auspicijs rerum pulcherrima Roma
Imperium terris, animos æquauit Olympo;
Septemque vna sibi muro circumdedit Arces:
Felix prole virum: qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias territa per vrbes,
Læta Deum partu, centum complexa nepotes,
Omnes cælicolas omnes supera alta tenentes.
Hãc olim indigenę Fauni, Nymphęq; tenebãt;
Gensque virum truncis, & duro robore nata:
Qua duo disiectis tenuerunt oppida muris:
Hãc Ianus pater, hãc Saturnus condidit vrbem:
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Et Ouidio Nasone ne scrisse questi altri.
Crescendo formam mutauit Martia Romæ:
Appenninigenæ, qua proxima Tibridis vndis
Mole sub ingenti posuit fundamina rerum:
Quanta nec est, nec erit, nec visa priorib. annis:
Hanc alij proceres per sæcula longa potentem,

Sed

Sed dominam rerum de sanguine natus Iuli
Effecit; quo, quum tellus fuit vsa, fruuntur
Æthereæ sedes: cœlumque fit exitus illi.

Il medesimo.

Hinc vbi Roma est, olim fuit ardua sylua;
Tantaque res paucis pascua bobus erat.

Il medesimo.

Gentibus est alijs tellus data limite certo,
Romana spatium est vrbis, & orbis idem.

Lasciando diuerse altre testimonianze, e predicationi della Magnificenza di Roma, che si ritrouano nell'opere d'Ausonio, di Claudiano, di Rutilio Numantiano, e de i moderni, di Giulio Cesare Scaligero, di Fausto Sabeo Bresciano, e d'altri, ma non si potrebbono già tralasciare i seguenti elegãtissimi versi di Marc'Antonio Flaminio senza gran colpa.

Antiquum reuocat decus
Diuum Romæ domus, & caput vrbium:
Vertex nobilis Imperi,
Mater magnanimum Roma Quiritum,
Fortunata per oppida,
Cornu fundit opus Copia diuite,
Virtuti suus est honos,
Et legum timor, & prisca redit fides.

Lode di Roma di Steffano Pighio.

SI vedono in Roma segnalati edifici, sì publici de' Sommi Pontefici, come anco priuati di Sign. Cardinali, e di Prencipi, da' quali

a'nostri tempi questa Città è frequentata. Sono segnalati gli Horti dietro 'l Vaticano chiamati Beluedere per la loro amenità, & vaghezza In quelli Sisto IV. Pontefice fabricò vn nobilissimo Palazzo, non vi risparmiando spesa alcuna, per farlo ben dipingere, indorare, & incrostare d'artificiose figure, e per fornirlo regiamente, acciò vi potessero commodamente alloggiare tutti i gran Signori, che andassero a Roma. Vi pose auanti la facciata, che guarda il Palazzo, doue habita esso Pontefice, vn bellissimo portico fatto in forma di teatro grande, eleuato dalla pianura del terreno alquanti scalini, & ornato di molte statue di marmo. Di più aggiunse vn'altro portico dalla parte di Occidente trà l'vno, e l'altro Palazzo (perciòche questo di Beluedere, e quello del Pontefice non sono molto discosti) opera bellissima, e di gran consideratione, quando però sia finita, come è disegnata.

Ma di maggior stupore sono i vestigij restati di quella Roma antica, opere, che in vero paiono fatture di Giganti, e non d'huomini ordinarij. Se considererai le gran volte cadute, le gran rouine di torri, e di mura in diuersi lochi, oue furono publici edificij. Ogn'vno c'habbi giudicio, vedendo alla prima il Teatro di T. Vespasiano anteposto da Martiale con elegantissimi versi alli sette miracoli del Mondo, resta pieno di marauiglia. Che s'hà da dire del Panteon, delle Tarme Carcaliane. Diocletiane, Costantiniane? fabriche fatte con tanta maestria, e tanto grandi, che paiono Castelli. Si vedono tanti archi trion-

fali, tante colonne, tante sculture d'ispeditioni d'eserciti figurati al viuo, tante piramidi, obelischi tanto smisurati, che per traghetarli bisognò far le naui à posta di .... grandezza, come per condurr'i gioghi de i monti per l'onde al dispetto dell'acque : che diremo delle gran statue intiere de i Castori con i Caualli; de i gran corpi de'fiumi, che sono per terra, di tante statue di precioso metallo, di tāti vasi bellissimi, e capaci, ch'erano per lauarsi ? Come non ci stupiremo di quelle sedie di durissimo marmo granito pertuggiate, che son nel portico della Chiesa Lateranense, delle quali il volgo racconta molte baie ? Non scorreremo più oltre in questa materia, perche altri ne hanno parlato, e tanto felicemente, che non hanno tralasciato cosa alcuna delle degne d'esser raccontate.

Ne gli horti di Beluedere si vedono alcune belle statue di bianco marmo, di grandezza maggior, che d'huomo, e sono d'Apolline, d'Hercole, di Venere, di Mercurio, del Genio del Prencipe, il quale pensano alcuni, che sia Antonio, d'Adriano Imperatore, d'vna Ninfa appoggiata appresso vn fiume, la qual pensano alcuni, che sia Cleopatra; vi è Lacoonte Troiano con i due figliuoli inuilupato ne' giri de'serpenti : opera molto lodata da Plinio, e d'vn sol sasso intiero, nel scolpir la quale s'accordarono Agessandro, e Polidoro, & Atenodoro valentissimi scultori Rhodiani à porui quanta industria seppero adoperare. Fù cōseruata questa rara scoltura quasi per miracolo di fortune nelle rouine del Palazzo di Tito Vespasiano Imperatore. Vi si vede anco il

il fiume Teuere con la Lupa, che latta i gemelli Romolo, e Remo, d'vn sol pezzo, così parimente il gran Nilo appoggiato ad vna sfinge, per il corpo del quale sono sedici fanciulli, che dinotano sedici cubiti del crescer di quel fiume, osseruato da gli Egitij, & ogn'vno di quelli fanciulli è talmente figurato, ch'esplica benissimo l'effetto, che fà l'accrescimẽto del Nilo della tal misura all'Egitto, come per esẽpio il decimosesto di quei fanciulli è sopra vna spalla del fiume, e si pone vn cesto di fiori, e di frutti in testa; questo significa, che il crescimẽto di sedici cubiti apporta molti frutti, & allegrezza à quel terreno, sì come il decimoquinto dì ....che è sicuro, e stà bene, e quel di 14. cubiti parimente è allegro, mà tutti gli altri accrescimenti del Nilo di sotto da 14. cubiti sono per l'Egitto infausti, e miserabili, come dice Plin. nel libr. 5. cap. 7. delle historie naturali. Di più vi sono scolpite al viuo certe piante, & alcuni animali proprij del paese, come la Colocassia, il Calamo, il Papiro, piante, che non si trouano altroue, che in Egitto. E degli Animali, gli Hippopotami, gl'Ichneumoni, i Trochili, gl'Ibidi, i Sciachi, & i Cocodrili. Vi sono anco de Terrisiti huomini nani, perpetui nemici di Cocodrili, de'quali parla abbondantemente Plin. nel lib. 2. cap. 25. delle historie naturali. Tutte le taccõtate cose, & altre ancora, che si ritrouano negli horti di Beluedere, quando sijno viste, e ben'intese da persona giudiciosa, le apportaranno gran diletto.

Nel bagno di Pio IV. si vede vn' Oceano fatto di bellissimo marmo, opera di molta

sti-

ſtina. Gli Antichi penſarono, che l'Oceano foſſe Prencipe dell'Acque, e padre di tutte le coſe, Amico di Prometeo; percioche per mezzo dell'humidità, e della liquidezza dell'acque, par, che'l ſeme d'ogni coſa prenda vigore di genere, mediante però la virtù de' Cieli, e così intendeuano gli Antichi, che dall'Oceano, cioè dall'acqua ogni coſa haueſſe vita, mediante l'amicitia del genio temperatore de' corpi celeſti. Hà queſta figura il corpo coperto con vn ſottil velo, per il che voleua ſignificare, che'l Mare copre il Cielo di nuuole con li ſuoi vapori, intendendoſi per il mare tutta la congregatione dell'acque: e perche copre anco la terra di piante, gli hanno figurato i capegli, la barba, e gli altri peli ordinarij del corpo con varie foglie di tenere piante. Gli hanno poſto due corna nella fronte; prima perche il Mare da' venti moſſo a guiſa di Toro mugghiaſſe, poi perche ſegue il moto della Luna, che ſi chiama cornuta: terza, perche ſi chiama padre de i fonti, e de i fiumi, i quali ſi figurano cornuti. Gli hanno dato nella deſtra vn timon di Naue, per ſegno, che l' acque per mezzo delle Naui con quel timon gouernate ſi ſolcano à piacer dell'huomo, della qual commodità ſi crede, che Prometeo ne foſſe l'inuentore, gli han poſto ſotto vn Moſtro Marino, per dimoſtrar, che'l Mare è generator di molti, e merauiglioſi moſtri: vno de' quali appunto ſi vede in Roma nell' antica sfera marmorea d' Atlante poſto trà i ſegni Celeſti con queſta occaſione. Diceſi, ch' Andromeda contendendo di bellezza con le Ninfe del Mare,

re ſuperata, fù da loro data à queſto moſtro, che la diuoraſſe; del corpo del quale ammazzato al lido da Perſeo, che volſe liberar quella Giouine, vſcì tanta quãtità di ſangue, che tinſe il mare di roſſo, onde poi fù quel mare chiamato Eritreo, cioè Roſso, ſe bene il mare Eritreo non è quel Golfo, che volgarmẽte ſi chiama Mar Roſso; mà è quella parte dell'Oceano congionta al detto Golfo, la qual bagna l'Arabia verſo il mezzo giorno. Horsù ſiamo andati in paeſi troppo lontani, di gratia torniamo à Roma.

Prima biſogna viſitare per diuotione le ſette Chieſe principali, e poi le altre: nelle quali ſi ritrouano infinite Reliquie di Santi, & alcune coſe notabili di Gieſù Chriſto noſtro Signore, come il Sudario Santo di Santa Veronica con l'effigie di eſso Chriſto, la Lancia di Longino con la quale à Chriſto fù paſſato il petto, vn Chiodo di quelli, cõ i quali fù poſto in Croce, vno di quei 30. danari, li quali furono dati à Giuda traditore in prezzo del tradimento, le quali coſe biſogna cercar di vedere, & adorare con ogni affetto di religione.

Di Roma Vecchia, e Nuoua, e delle ſue marauiglie, cauate dal Libro delle coſe memorabili d'Italia di Lorenzo Schradero. Cap II.

NOn ſi può a baſtanza lodare Roma già Signora del Mondo, & hora Regina delle Città, fiore, & occhio dell'Italia, anzi quaſi compendio di tutta la terra; come la chiama Palemone Sofiſta appreſso Atheneo.

On-

Onde con poco frutto tentò in vna volta di farlo in vna sua Oratione Aristide Sofista. Diremo dunque di lei quel, che disse Sallustio di Cartagine, cioè, che sia meglio tacere, che dirne poco. E stanza d'ogni sorte di gente, teatro di più belli ingegni del Mondo, habitatiō delle virtù dell'Imperio, della dignità, e della fortuna, patria delle leggi, e di tutti i Popoli, fonte delle discipline, come fù già Atene. Capo della Religione, regola della giustitia, e finalmente origine d'infiniti beni, se bene gli Heretici nemici della Verità non lo vogliono confessare.

E posta in campagna nō molto fertile, sottoposta al vento Ostro, & ad aere grosso: fù già grandissima di circuito fin di 50. miglia, mà hora à pena ne gira tredici. Hebbe 28. strastrade principali, delle quali ancora si vedono chiaramente i vestigij, e furono queste così chiamate.

La Via.

Appia	Latina	Labicana
Tiberina	Nomentana	Campana
Prenestina	Cimina	Setina
Quinta	Valeria	Ostiense
Flaminia	ortuense	Pretoriana
Tiburtina	Laurentia	Ardeatina
Cornelia	Claudia	Cassia
Gollatina	Gallicana	Ianiculense
Salaria	Emilia	Trionfale.
Aurelia.		

Vi erano anco queste altre Vie di nome, cioè l'alta Somità sù'l monte Cauallo, detto già Quirinale, appresso'l Campo Martio, Via Lata, la Suburra appresso San Pietro in Vin-

co-

cola. La Sacra appresso l'arco di Costantino. La noua alle Stufe d'Antonio. La Trionfale appresso la porta Vaticana, La Vitellia vicino dou'è San Pietro di Montorio, cioè al Gianicolo. La Deta nel Campo Martio. La fornicata vicino alla Flaminia.

Nel circuito delle mura di Roma sono in circa 360. Torri, e già tempo ve n'erano 740.

Le porte di Roma antiche, e famose sono quindeci.

LA Flaminia detta hora del Popolo. La Gabiosa detta di S. Methodio. La Collatina detta Pinciana, La Ferentina detta Latina. La Quirinale detta Agonia. La Capena detta di S Sebastiano. La Viminale detta di Sant' Agnese, ò Pia. La Trigemina di San Paolo, ouero Ostiense. La Tiburtina, c'hora è chiusa. La Portuense detta porta Ripa. L'Esquilina di San Lorenzo. L'Aurelia detta di S. Pãcratio. La Neuia detta porta Maggiore. La Fontinale detta Settimiana. La Celimontana detta di S. Giouanni. La Vaticana, ch'è nella ripa del Teuere.

Vi sono queste altre porte de i Borghi, e più noue delle raccontate; di Castello, l'Angelica, la Pertusa de' Caualli leggieri, e di S. Spirito, che è hora la Trionfale, per la quale non entrauano gli huomini del Contado.

I colli dentro le mura di Roma sono dieci, cioè.

Il Capitolino, ò Tarpeio, il quale al tempo del Rè Tarquinio hebbe più di 60. Tempij trà grandi, e piccioli, con altissime torri. Era que-

questo colle cinto di mura, e si chiamaua la stanza delli Dei.

Il Palatino ouero palazzo maggiore, ch'è quasi tutto cauato, sotto questo hora non contiene altro, che horti, e rouine d'edificij antichi percioche vi soleuan esser sopra molte gran fabriche, con il palazzo degl'Imperatori, le gran Case d'Augusto, e di Cicerone, d'Hortensio, e di Catilina, hora ci è vn giardino vaghissimo di Casa Farnese.

L'Auentino, che si chiama di Santa Sabina, sopra il quale fù la prima habitatione de' Pontefici Christiani.

Il Celio, che soleua esser doue al presente sono le Chiese Lateranense, e di Santa Croce in Gierusalem, e soleua hauere molti segnalati Tempij de i Gentili, & begli Acquedotti.

L'Esquilino, doue è San Pietro in Vincola, sopra'l quale furono le Case di Virgilio, e di Propertio, & gli horti ameni di Mecenate.

Il Viminale, doue è la Chiesa di Santa Pudentiana, e quella di San Lorenzo in Palisperna anticamente era in esso la Casa di Crasso.

Il Quirinale, c'hora si chiama monte Cauallo, doue furono le Case di Catullo, e di Aquilio, co'l palazzo, e gli Horti di Sallustio.

Li detti sette colli sono gli Antichi di Roma, per i quali anco Roma fù chiamata Settigemina, sono poi aggionti per diuersi accidenti.

Il Colle de gli hortuli, ouero Pincio, detto volgarmente di Santa Trinità, nel quale già fù vn Tempio del Sole, doue è quella fabrica rotonda, con quel profondissimo pozzo.

Il

Il Vaticano, doue è la Chiesa di S.Pietro, & il Palazzo del Pontefice.

Il Gianicolo, detto Montorio, doue sono le Chiese di Sant' Onofrio, e di San Pietro di Montorio.

Il Testaceo, che non è altro, che vna gran quantità di pezzi di vasi, e d'altre opere di terra cotta rotte; percioche quì era la contrada di tai lauori, e soleuano quì gettar insieme tutte le robbe rotte, non sendo buone per altro. Questo Colle, ò Comulo è vicino alla porta Ostiēse, appresso alla quale si ritroua vna sepoltura famosa di C.

CHIESE.

IN Roma sono più di 300. Chiese molto frequentate, ma sette sono quelle, che più dell' altre per diuotione si visitano, cioè S.Pietro nel Vaticano, S.Paolo nella Via Ostiense; Santa Maria Maggiore nella Via Esquilina, San Sebastiano fuor della porta Capena, detta di S. Sebastiano, S. Giouanni Lateranense nel Mōte Celio, S.Croce in Gierusalem nel Monte Celio, S. Lorenzo fuor della porta Esquilina, detta di San Lorenzo.

Cinque Chiese hanno le porte di Metallo, se ben'anco vi sono alcune porte di Metallo, ma picciole, a San Giouanni Laterano, e sono queste. San Pietro nel Vaticano, Santa Maria Rotonda, Sant'Adriano, che fù nel Tempio di Saturno, Santi Cosmo, e Damiano, che fù il Tempio di Castore, e di Polluce, San Paolo nella Via Ostiense.

Vi sono cinque Cimiterij principali, oltre mol-

molti altri, che ne i primi tempi erano ſepolture di Chriſtiani martirizzati, ò deſonti, & erano anco patiboli per i Chriſtiani viui, hora ſono in gran diuotione, e di loro fà mentione S.Girolamo. Si chiamano Cripte, ò Catecombe, e ſi trouano vno appreſso S.Agneſe fuor della porta Viminale, detta di S.Agneſe; vno appreſſo S.Pancratio fuor della Aurelia detta di S.Pancratio. Vno appreſſo S.Sebaſtiano fuor della porta Capena. Vno fuor della porta di S. Lorenzo, l'vltimo di Priſcilla fuor di porta Salaria.

Gli Hoſpitali, nelli quali ſono accettati, e gouernati con grande amore, e diligenza gl'infermi ſono molti, e tanto ben prouiſti, che trà le coſe moderne di Roma forſe queſta è la più degna di memoria di tutte le altre. Alcuni ſono publici per tutte le nationi, e per ogni perſona, cioè l'Hoſpitale di S.Spirito nel Vaticano: quel di S.Giouanni Laterano nel Monte Celio, quel di S.Giacomo di Auguſta nella Valle Martia; quello di S.Maria della Conſolatione nel Velabro, e quel di Sant'Antonio nell'Eſquilino.

Vi ſono poi gli Hoſpitali deputati ad alcune nationi particolari, e ſono queſti. L'Hoſpital di Santa Maria dell'anima deputato alli Tedeſchi, & alli Fiaminghi. Quello di S.Lodouico per i Franceſi. Quel di S.Giacomo de i Spagnuoli. Quel di San Tomaſo de gli Ingleſi. Quel di S Pietro de gli Ongari. Quel di Santa Brigida per quelli di Suetia. Quel di San Giouanni nel Monte Celio, & di S.Andrea appreſſo la Torre Argentina per i Fiaminghi. Quel di San Giouanni Battiſta per i Fio-

Fiorentini. Quel di S. Giouanni Battista vicino alla ripa del Teuere per i Genouesi, instituito, & dotato da Mediabusto Cicala. Vi sono molte altre cose per poueri, e per orfani, delle quali non faremo altro Catalogo: perche sarebbe troppo lungo raccontar queste minutie.

Li Cemeterij sacri, che già furono, in parte ancora si ritrouano, sono gl'infrascritti. L'Ostiano di Priscilla, ouero di Basilla, di Nouella, di Santa Felicita, di S. Frasone; alla Calata, ò Cliuo del Cocomero, di S. Calepodio, ouero di S. Felice, di Lucina, di S. Agata, di S. Giulio, di Santa Cecilia, ouero di Gianuario, ò di S. Zeferino, ò di S. Calisto, e di San Pretestato, di Santa Ciriaca, e di Santi Pietro, e Marcellino, di San Timoteo, di S. Ciriaco, de' Santi Felice, & Adauto, di S. Giulio, de' Santi Marco, e Marcellino, di Santa Petronilla, di San Nicomede, di Sant' Aproniano, de' Santi Gordiano, & Epimaco, de' Santi Quattro, e Quinto, de' Santi Sulpicio, e Seruiliano di Sant'Agnese, ad Lymphas, di San Giulio dell'Orso, e tutti questi al numero di ventinoue erano fuori della Città. Dentro di essa erano il Vaticano, di Santo Anastasio appresso Santa Bibiana, di Santa Balbina, e'l quarto trà le vie Appia, & Ardeatina. Oltra tutti questi, tre ne habbiamo, de' quali il luogo non si sà di Pontiano, di Santo Hermete, delli Gordani.

Tre sono le Librarie del Pontefice nel Vaticano. Vna sempre chiusa la qual'è de' Libri scelti. Vn'altra congiunta con la detta, & la terza, ch'è sempre aperta per chi vole per due

ho-

hore al giorno di lauoro, piena di Libri Greci. e Latini, scritti à penna in Bergamo fornita al paro di ogn'altra per opera Nicolò Quinto Pontefice. Vi è poi la Noua di Sisto quinto le inscrittioni, le pitture, & i versi delle quali sono stati mandati in luce in vn libro appartato da Monsignor Angelo Rocca Vescouo Tagastense.

Vi sono altre Librarie ancora, cioè quella di Santa Maria in Araceli. Quella di S. Maria del Popolo. Di Santa Maria sopra la Mineruа. Et quella di Sant'Agostino, degne di memoria, & alcune altre per il passato vi erano, come à S. Pietro in Vincoli, alli Santi Apostoli, & Sabina; le quali ne i tempi, che la Città fù saccheggiata furono parte abbruggiate, e parte rubbate. Sono anco nobili quelle della Vallicela, di sant'Andrea della Valle, & del Giesù al Colleggio Romano.

Per i studiosi delle antichità vi sono gli horti del Som. Pontefice, ne'quali possono pigliar ricreatione; percioche si permette ad ogni persona honorata l'ingresso. Oltreche ancora in case, & in giardini d'altri particolari si può hauer solazzo, massime, in alcuni de'Signori Cardinali & d'altre celebri famiglie di Roma, come ne gli horti di Giustiniano, e'Aldobrandino, di Medici, di Cesi, di Mattei, di Colonna, e d'altri molti.

Vi sono questi palazzi trà gl'altri riguardeuoli. Quel de'Conseruadori nel Campidogiio, de i Massimi, de i Bufali vicine al campo Martio, de Rucellai, de Cesis. Il Lateranense rifatto da fondamenti regalmente da Sisto V. quel di San Lorenzo di Damaso. Quel de i Colon-

na de i Farnesi in piazza del Duca di S.Marco in capo alla Via larga de i Mattei, de'Ceuoli, de'Borgesi.

Anticamente erano in Roma 19 Regioni, che à Venetia si diria Sestieri ; ma al presente vi sono queste quattordici sole, che corrottamente si dicono Rioni, cioè de i Monti della Colonna del Ponte, dell'Arenula, che'l volgo chiama in Regola della Pigna, del Capitello, di Transteuere, di . . . . del Campo Martio, di Parione, di Sant'Eustachio, di Sant'Angelo della Ripa, di Borgo.

Li ponti di pietra sopra'l Teuere sono questi sei. Ponte Molle fuor della Città, e della porta del popolo due miglia, già detto Miluio. Quel di Sant'Angelo, ò di Castello già detto Elio. Quel de i quattro capi, già detto Fabritio. Quel di Sisto detto Gianiculese. Quel di S. Bartolomeo, deto il Cestio. Quel di S. Maria Egittiaca, detto Senatorio, e Palatino. Anticamente vi era ancora il Sublicio le pile del quale hoggi si vedono alle radici dell'Auentino, & il Trionfale, del quale sono le pile à S. Spirito.

Le acque, che entrano nella Città al presente sono queste. L'acqua Vergine, che passa per campo Martio per opera di Nicolò V. Pontefice. L'Alsietina per il Vaticano ristorata da Innocentio VIII. La Solonia riportata poco tempo fà da Pio IV. ma è chiaro, che Gregorio XIII. condusse molte altre acque, & ne'tempi auanti ve n'erano ancora in maggior numero.

Sono molte le piazze di Roma, ma le più celebri d'hoggidì sono queste la Vaticana, di Nauona, Giudea, e di Fiore.

Li

Li pittori non principali sono tre, quel della benedittione, quel nel palazzo del Vaticano, che guarda la piazza, e'l Corridore verso Beluedere.

Sono in Roma varie piazze, trà le quali si dice, che hoggi quella del pesce, e quella delle herbe sono ne gl'istessi lochi, ou'erano anticamente. Quelle de i porci, e de i buoi sono doue era anticamente il foro Romano. I pistori ne hanno molte; vna appresso S. Maria Rotonda; vn'altra appresso il Ghetto de'Giudei: la terza appresso S. Lorenzo in Damaso; la quarta al ponte Castello. Le Beccarie sono quasi congiũte co'pistori in ogni loco. V'è la piazza di Nauona, nella quale ogni Mercordì si fà il Mercato.

Li Monti sono pochissimo habitati, perche sono occupati da hortami, ò da vigne, ò da rouine di fabriche vecchie, che fanno pessima aria.

Vi sono molte belle strade tirate à filo da Sisto Quarto.

La stanza del Pontefice hora è contigua alla Chiesa di San Pietro, In essa sono molte cose stupende, come la Capella di Sisto, e la Paulina piena di pitture eccellentissime di Michel'Angelo Bonarota Fiorentino, le quali possono esser compiti, e perfetti essemplari alli pittori d'hoggi. Si ascende senza difficoltà nel palazzo per scale quasi piane, commode per caualcature, e per bestie da soma, che montano fin sotto il letto. Hà poi il Pontefice altre stanze per l'estate, ch'a S Pietro l'aria è troppo trista, come appresso S. Maria Maggiore, appresso S. Giouanni Laterano, appresso i Santi Apostoli,

vicino alla Fontana di Treui: l'habitatione però ordinaria, e fauorita è di Monte cauallo, che fù già il Quirinale.

I Palazzi de i Cardinali sono sparsi per la Città, come habbiamo detto. Le habitationi poi de i Cittadini sono belle, con molte anticaglie dentro, e con molti ornamenti di pitture, e d'altre cose notabili; hanno ancora molte cõmodità di Fontane. Il Castel S. Angelo, ò Mole d'Adriano, è bella, e fortissima Rocca instrutta, & apparecchiata sẽpre di ciò, che può bisognare per guerra. In essa tre giorni all'anno si fanno gran feste con tiri di Bombarde, e con fochi artificiali. L'vn de i detti giorni è la festa di S. Pietro, e S. Paolo. Gli altri due sono l'vno quello, nel qual'il Põtefice viuo è stato creato, l'altro quello, nel qual l'istesso Pontefice è stato coronato. La custodia della detta Rocca si dà à persona di qualità: laqual passati sette anni s'intende hauer compito il suo gouerno, e poi si suol far Cardinale, ò presentar d'alquante migliaia di scudi.

Gli acquedotti de gli antichi con le sue conserue erano molti; ma trà gli altri quel dell'acqua Claudia era di tant'arte, e spesa, che per ristorarlo si spesero cinquecento, e sessanta talẽti.

V'era l'acqua Martia, Alessandrita, Giulia, Augusta, Sabbatina, Appia Traiana, Tepula, Alsietina, di di Mercurio, della Vergine, dell' Aniene vecchio, e dell'Aniene nouo, la Claudia, & altre. I bagni erano assai, le Antoniane, le Variane, le Titiane, le Gordiane, le Nouatiane, le Agridpine, le Alessandrine, le Manliane, le Diocletiane, le Deciane, di Traiano, di Filip.

lippo, di Olimpiade, di Adriano, quelle di Nerone, di Seuero, di Costantino, di Domitiano, di Farno, di Probo.

Le piazze furono molte, la Romana, quella de i Pastori, quella di Cesare, di Nerua, di Traiano, di Augusto, quella delle herbe; de i bestiami, di Enobarbo, la Esquilina, quella de i Contadini, del Pesce, de i Porci, la transitoria, quella di Salustio, di Diocletiano.

Gl'Archi trionfali famosi sono questi. Quel di Romulo, di Costãtino, di Tito Vespasiano, di Lucio Settimio Seuero, di Domitiano, di Traiano, di Fabiano, di Gordiano, di Galieno, di Tiberio, di Theodosio, e di Camillo.

Gl'Anfiteatri nominati sono questi. Quel di Statilio Tauro, di Claudio, e quel di Tito Vespasiano, ch'era capace di cento cinquanta mila persone. Ma li Teatri erano questi. Quel di Scauro, di Pompeio, di Marcello, di Balbo, e di Caligula.

Li Circi furono questi. Il Massimo, l'Agonio, il Flaminio, quel di Nerone, quel di Asess.

Li portici memorabili sono questi. Il Pompeio, il Corinthio, della Cõcordia, della Libertà, di Augusto, di Seuero, di Panteo, di Metello, di Costantino, di Q. Catullo, del Foro, di Augusto, e di Traiano, di Liuia, del circo Massimo, di Nettuno, di Quintio, di Mercurio, di Venere Ericina, di Gn. Ottauio, di Giulia, & quello detto Tribunale Aurelio.

Le colonne famose sono queste. La Rostrata, la Lattaria, la Bellica, quella di Traiano, quella di Cesare, la Menia, quella d'Antonino Pio, quella del portico della Concordia.

L'Aguglie erano queste, Quella del Circo

Massimo, del Campo Martio, del Mausolo, d'Augusto, del Sole, d'Araceli, della luna nel colle di S. Trinità, del Vaticano à S. Pietro, quella à Capo di Bue, ma hora è rotta, e quella di S. Mauro per fiãco del Colleggio Romano.

Vi erano tre Colossi, cioè quel di Nerone, quel di Apolline, e quel di Marte. V'erano anco 2 piramidi, l'vna di C. Celtio, l'altra di Scipione, dou'è Castel Sant'Angelo.

Furono in Roma alcuni lochi detti Naumachie, cioè combattimenti Nauali, & erano come quel del Circo Massimo, di Domitiano, di Nerone, di Cesare. I Settizonij furono due, di Seuero, ilquale Sisto V. fece rouinare, & era vicino à S. Gregorio, e quello di Tito.

V'erano caualli lauorati di materie diuerse come di M. Aurelio, Antonino nel Cãpidoglio, di Domitiano, di L. Vero, di Traiano, di Cesare, di Costantino, e quello di Fidia, e di Prasitelle nel Quirinale, cioè à Monte Cauallo.

Quelli, c'hanno scritto delle cose di Roma. Cap. III.

DElla Città di Roma hanno scritto i seguenti auttori, S. Vittore, e Sesto Ruffo scrissero delle parti della Città, Aristide Sofista scrisse in Greco vn'Oratione in lode di Roma: Trà i più moderni n'hanno scritto il Poggio Fiorẽtino, Fabricio Turriano, Flauio Biõdo, Rafael Volaterranno, Francesco Albertini, il Rucellai, il Serlio, Bartolomeo Marliano nouamente accresciuto di figure da Theodoro Brae, da Giacomo Boissardo, Gregorio Fabricio, Lucio Fauno, e Mauro Andrea Fuluio,

Gio-

Giouanni Rosino, Onofrio Panuino, Vvoltango Lazio, Giusto Lipsio, Lodouico Demonciosio in vn libro intitolato Gallus Hospes de Vrbe, stampato in Roma.

Della moderna grandezza di Roma, qual'è sotto i Pontefici n'hanno scritto Flauio Biondo, Tomaso Bosio Eugubino, Tomaso Staplenio Inglese.

Delle sette Chiese in Roma Onofrio Panuino, il quale hà scritto anco delli Cemeterij, e delle Stationi. M. Attilio Serrano, Pōpeio Augonio Romano Bibliotecario d'Ascanio Colonna Cardinale padrone della Libraria, che già fù del Cardinale Sirleto, e questo hà scritto in lingua volgare. Delle altre Chiese ancora hà scritto Lorenzo Schradero Sassone nel lib. 2. delle memorie d'Italia.

Delli tempi, e delle imprese de i Consoli, e de gli Imperatori Romani si troua scritto da Cassiodoro Senator Romano, da Marcellino, da Vettor Tanunense Vescouo nelli Fasti Siciliani in Greco, da Nicefolo Vescouo C.P. e più modernamente da Giouanni Cuspiniano, da Carlo Sigonio, da Onofrio Panuino, da Stefano Pighio, c'hà ordinato con i marmi l'Historia Romana, e da Vberto Golthio, c'hà fatto il medesimo con le Medaglie.

Sono state scritte l'Historie de gli Imperatori Romani (lasciando per hora i scrittori Greci) Plutarco, Dione, Herodiano, Giuliano, Cesare, e lasciando i Latini Antichi, Ammiano, Lampridio, Spartiano, Aurelio, Vittore, & altri molte volte ristampati, da questi moderni, da' quali anco sono state mandate in luce l'Imagini de gl'istessi Imperatori, cioè da

Vberto Golthzio Herbipolita , da Giacomo Strada Mantouano , da Enea Vice Parmigiano,da Alfonso Occone Augustano , da Sebastiano Erizzo in Lingua Italiana . Sono anco state stampate in Rame l'Imagini de gl'Imp. & delle loro mogli da Leuino Hulsio Gandanese in Spira,che gli hà presi da Enea Vico, e da altri in Roma . In oltre sono state scritte le vite de gli Imperatori in verso da Ausonio Bulgidalense da Giacomo Micillo,e da Orsino Velio. Delle Colonne di Roma hanno scritto Pietro Chiaccone Toletano dalla Rostrata, che si vede nel Campidoglio ; Alfonso Chiaccone , e Pietro Galesino stampati in Roma di quella di Traiano ; Gioseffo Castiglione Anconitano di quella d'Antonino .

Delle Aguglie drizzate , e dedicate da Sisto V. hanno scritto Pietro Angelio Barga. Pietro Galesino ; Michel Mercato due Tomi in lingua volgate, e Giouanni Seruilio nel lib. del le marauigliose opere de gli antichi .

De gli Acquedotti , e dell'acque, ch'entrano nella Città è stato scritto da Sesto Giulio Frõtino , da Aldo Manutio nel libro De quæsitis per Epistolam, da Giouanni Seruilio. Dell'acqua Vergine hà scritto Ducaperò Legista Romano. Dell'accrescimento del Teuere hà scritto Lodou. Gomesio , e Gacomo Castigl .

Delli Magistrati Romano Pomponio Leto, Andrea Dominico Flocco, la cui opera s'attribuisce falsamante à Fenestella, Carlo Sigonio, Giouanni Bosino nel lib. 7. dell'Antichità Romane, Gioachimo Periomio . La notitia delle Prouincie di Marian Scoto co'l Comento di Guido Pãcirolo Leggista, Le diguità d'Oriẽ-

te raccolte da Antonio Sconhouio.

Del Senato han scritto Aulo Gelio nel l.5 4. delle Notti Attiche al c. 7. Giouanni Zamosio Gran Cancell. di Polonia, & Paulo Manutio.

De' Comitij, Nicolò Grucchio, Carlo Sigonio, Gio: Rosino nel l.6. delle Antichità Rom.

De' Giudici hanno scritto Val. Massimo nel lib.7. Carlo Sigonio, Giouanni Rosino nel lib. 9. dell'antichità Romane.

De' Sacerdotij Andrea Domenico Flacco, Pomponio Leto, Giouanni Rosino nel lib.3.

De' tempi delle Feste, e delli Giuochi è stato scritto da Ouidio ne' Fasti, da Lidio Geraldo, da Giouanni Rosino nel 4. & 5. da Gioseffo Scaglieto de temporum emendatione.

Del Triclino, e de' Conuiti, e della maniera d'accomodarsi à tauola hanno scritto Pietro Chicon Toletano, Fuluio Orsino Romano, Giouanni Rosino nel lib. 9. Giulio Lipsio nell' antiche Lettioni. Il Ramusio de quæsitis per epistolam, Andrea Baccio, de vini natura.

De' Teatri, e de gli Anfiteatri è stato scritto da Giusto Lipsio, e da Giouanni Seruilio nel lib. 1. delle merauigliose opere de gl'antichi.

Della Militia Romana Polibio nel libro 6. Giusto Lipsi, Giouanni Rosino nel libro 10. Giouanni Antonio Valentino nel libro 7. della militia Romana, Giouanni Seruilio nel libr. 3. de mirandis, Carlo Sigonio, e Gio: Rosino.

Delle Colonie, Sesto Giulio, Frontino, Onofrio Panuino, & Carlo Sigonio; ma delle Prouincie, Sesto Rufo nel Breuiario, con le dichiarationi di Giouanni Cuspiniano, Carlo Sigonio, e la notitia delle Prouincie.

Delle Cifre de gli Antichi è stato scritto

da Valerio Probo, ilquale è l'auttore del decimo libro di Valerio Massimo de i Cognomi Romani, delche hanno scritto anco il Sigonio, il Panuino, e Francesco Robertello.

Delle antichità de gli Edificij, e delle Ruine di Roma, hanno scritto Carlo Sigonio nel libro de antiquo Iure Ciuium Romanorum, Paulo Manutio, ilquale hà scritto delle Leggi Romane, come hanno fatto parimente il Zesio, & Hotomanno; ma meglio di tutti hà scritto Antonio Agostino; ne parla bene anco Giouāni Rosino nel libro decimo dell'antichità Romane. Sono state stampate figure in Rame delle antichità di Roma da Antonio Laufretio, & da Antonio Salamanca in bella forma più acconcia dell'altre. Sono poi state fatte le tauole della Città da Onofrio Panuino, da Pirro Ligorio Napolitano, da Michel Tramezino, e da altri. Ma anco le statue ritrouate in Roma sono state mandate in luce da Nicolò de i Caualliceri, e da Theodoro Br. con Giouanni Hiacomo Boissardo. Sono state stampate le Imagini de gli Huomini illustri cauate da i Marmi da Achille Statio Portoghese, da Fuluio Orsino Romano in Roma, & in Anuersa per opera di Theodosio Galleo, appresso il quale anco sono stampate l'imagini de' moderni Italiani illustri, e di quelli noue Greci letterati, i quali sendo preso Costantinopoli, portarono prima le lettere Greche in Italia, e poi oltre le Alpi.

L'inscrittioni antiche de i Marmi, e delle pietre sono state mandate in luce da Pietro Appiano, ilquale hà raccolto ciò, che hà potuto di tutta l'Europa, da Ciriaco Anconitano,

no, stimato però di poca fede, da Martino Smetio Fiamingo, con l'aggiunta di Giusto Lipsio. Da Fuluio Orsino al libro delle leggi Romane. Da Antonio Agostino. Da Giouanni Giacomo Boissardo Valentino in Francforte. Ne hanno anco diuolgato il Mazochio, & altri assai. Adolfo Occone hà dato in luce di quello di Spagna. Così anco ne hanno stampate il Manutio nella Ortografia. Onofrio commentando i Fasti, Fonteio nel libro delle famiglie, Cesia, Gabriel Simeoni Fiorentino. Vuolfango Laizio. Vberto Golthzio nel tesoro delle antichità, & diuersi altri nelle opere sue spesso adducono memorie, & inscrittioni antiche. Gli Epitafi anco de i Sepolchri di Christiani sono stati raccolti da Lorenzo Schradero Sassone nel libro 4. & parimente sono nelle delitie de i viaggi nel Chitreo.

Delle merauiglie Romane è stato scritto da Vberto Golthzio in quattro Tomi, ch'è libro, abbondantissimo di dottrina; percioche abbraccia anco l'inscrittioni, & le Medaglie della Puglia, e della Sicilia: da Giacomo Strada Mantoano. Da Enea Vico Parmegiano. Da Sebastiano Erizzo in lingua Volgare. Da Adolfo Occone Augustano. Da Antonio Agostino in vndeci Dialoghi stampati due volte in Roma in Spagnuolo, & in Italiano, li quali hora hanno l'aggiunta.

Le Vite de' Pontefici Rom. sono state scritte da Bartolomeo Platina, da Panuino, da Papirio Massone: ma non si deuono legger queste, se non circospettamente. Il Panuino, & altri hanno anco fatto stampar l'Imagini al viuo de i Pontefici.

Li Cardinali con tempi, & altre pertinenze loro sono stati dati in stampa da Onofrio Panuino Veronese, e da Alfonso Chiaccone Spagnuolo più copiosamente. Teodoro Gallo in Anuersa hà scolpito le Imagini, & gli Elogij di 12. Cardinali.

Delle sette Chiese di Roma più visitate, & più rieche d'Indulgenze, e de i priuilegi dell'altre. Cap. IV.

LA forma de i Tempij di Roma secondo la verità de'tempi, e la diuersità de gli humori de gli huomini è stata varia, perche altre volte s'hà vsato far le Chiese rotonde senza colonne, e senza trauatura, e senza finestre, lasciando in mezo del coperto vn gran foro, ò buco, per il quale veniua il lume. Di questa sorte si vede al presente la Rotonda in Roma, Chiesa dignissima di esser considerata per l'architettura, che altre volte s'hà vsato far li rotondi, ma con ordini di colonne variamente poste come è San Stefano nel Monte Celio, che già fù tempio di Ianno, e quella di D. Costanza ouero Costantina fuor della porta Viminale nella Via Nomentana; la qual si pensa, che già fosse di Bacco. Altre volte s'hà vsato far i tempi quadri con vna, ò più man di colonne, come si vedono San Giouanni Lateranense nel Monte Celio, S. Paolo nella Via Ostiense, S. Agnese fuor delle muraglie. Altre volte s'hanno fatto con colonne interzate, e con fenestrelle picciole subito sotto il tetto, ò più, ò manco, secondo la grandezza della fabrica. Sono in Roma assai Chiese fatte à volte, con nobilissimi fron-

rispicij, molte hanno colonne di pretiosi, e varij marmi, e molte anco hanno il suolo, ò pauimento, che vogliamo dire, di minutissimi pezzeti di marmo lauorato à figure.

La prima delle sette Chiese principali di Roma detta S. Croce in Hierusalem.

QVesta Chiesa è la prima di diuotione, & è posta nel Monte Celio, fabricata nobilmente da Helena Madre di Costantino Magno Imperatore: hà 20. colonne, e doi bellissimi sepolcri di marmo negro, e rosso, e bianchissimo, il coperto dell'Altar maggiore è sostētato di quattro colonne di marmo. Si vede vna inscrittione iui, la qual dice, che'l suolo di quella Chiesa è della vera terra Santa portata da Hierusalem. Si crede, che quiui fosse l'Asilo viuendo Romolo, e che Tullio Hostilio poi ampliasse la città fin al detto Asilo; talche doue fù l'impunità de i misfatti sotto i primi fondatori di Roma, nel medesimo loco sotto la Relig. Christiana si ottiene dal Signor Iddio perdono de i peccati. Euui la Sepoltura di Benedetto VII. Pontefice, con vn'Epitafio fatto in verso. Vi sono ancole sepolture di Francesco Quignone Scultore egregio. Si parlerà ancora di questa Chiesa quando faremo nel viaggio del secondo giorno al Monte Celio.

La seconda Chiesa de i Santi, Fabiano, & Sebastiano.

QVesta Chiesa hora si ritroua, & è nella via Appia, di forma lunga, fabricata alla schieta

ſchietta con il pauimento di marmo, e con vn bel Monaſterio appreſſo, ma deſerto. In queſta furono riposti alla prima i Corpi di San Pietro, e di S.Paolo; l'Altare Maggiore è ſostenuto da quattro colonne. Il tetto è di pietre, come hanno la maggior parte delle Chieſe di Roma. Sotto vna ferrata, che iui ſi vede, è ripoſto il corpo di S.Stefano Papa, e Martire. Vi ſono Reliquie di più di ſettanta quattro mila martiri, e 46. Corpi de' Ponteſici Beati. Per eſſer queſta Chieſa tanto lontana, alle volte il Ponteſice concede, che nei gran caldi in loco di eſſa ſi viſitino quella di Santa Maria del popolo, per hauer l'Indulgenza. Si parlerà di queſta Chieſa ancora nel viaggio del ſecondo giorno alla via Appia. Ma della Chieſa di S.Maria del popolo, che ſopra s'hà nominato, ſe ne trattarà nel Catalogo delle Chieſe à ſuo loco.

La terza Chieſa, ch'è di San Giouanni nel Laterano.

QVeſta ſi può dir vnica trà le ſette Chieſe principali, perche già è ſtata ſtanza de i Sommi Ponteſici nel Monte Celio; e Siſto V. vi hà rinouato, ſe bene indarno, quel palazzo Pontificio fin da i fondamenti, nel quale ſpeſſe volte è ſtato celebrato il famoſo Sinodo detto Lateranenſe in Roma. Soleuano gli Imperatori Romani riceuer la corona d'oro in queſta Chieſa. Hà bel pauimento di marmo, & il Cielo lauorato nobilmente, e meſſo à oro con molte Reliquie de' Santi, hà le teſte di San Pietro, e di San Paolo, la Veſte di S.Stefano

insanguinata, e rotta per le sassate, diuerse altre cose degne di gran veneratione, delle quali appresso l'Altar Maggiore si legge la Bolla di Sisto IV. Pontefice; e parimente se ne legge vn'altra di Papa Gregorio intagliata in marmo, in confermatione della detta verità. Fù bonificata in molte parti questa Chiesa da Nicolò IV. l'anno di Christo 1291. del che se ne vede testimonianza scritta di mosaico nel volto. Si dice, che quelle colonne, che vi sono, sono state condotte da Vespasiano di Gierusalem à Roma. Questa è vna delle cinque Patriarchali.

E congionto alla detta Chiesa il Battisterio, nel quale Costantino Imperatore fù battezzato da San Siluestro Papa, & in vna Capella di esso dedicata à San Giouanni Battista, non si lasciano entrar femine, in memoria, che vna Donna fù causa della morte di San Giouanni Battista, il qual primo publicò il Battesimo. Si dice, che quelle colonne di porfido, che vi sono spirano d'odor di viole, se si fregano vn poco, e che sono state portate dalla Casa di Pilato, con vna porta dell'istessa casa, e con la Colonna, sopra la quale era il Gallo, che cantando tre volte ricordò à San Pietro le parole di Christo. In San Giouanni si conserua l'Arca del Testamento Vecchio, la Verga di Aron, e le altre cose notabili, commemorate distintamente da altri scrittori; de i quali hauemo già fatto mentione. Si mostrano queste cose publicamente à diuersi pellegrini. Si leggono quì gli Epitaffij di Siluestro II. Pontefice in verso, & di Antonio Cardinal Portoghese, e di Lorenzo Valla, che fù Canonico di questa

Chiesa: morì egli di 50. anni il primo d'Agosto del 1465. & in lode sua si legge quest' Elog.
Laureus Villa iacet, Romanæ gloria linguæ:
Primus enim docuit qua decet arte loqui.
Quì è la porta Santa, laqual nel principio dell' anno del Giubileo si suol'aprire da i Pontefici. Si diranno altre cose notabili di questa Chiesa nel viaggio del secondo giorno al Monte Celio.

La quarta dimanda delle principali, detta di San Lorenzo fuor della porta Esquilina.

QVesta Chiesa è bella sostentata da 35. colonne di marmo, alla quale è attaccato il Monasterio de i Canonici de i Regolari di S. Agostino, che si chiamano di San Saluatore. E quì vno di quelli lochi sotto terra, come San Sebastiano, nel quale sono molte ossa de' martiri leuate del Cemeterio di Ciriaco, e quì sono le Reliquie di S. Lorenzo, trà le quali si troua la pietra, sopra la quale quel beneddetto Santo, leuato dalla gradella fù riposto, e spirò. E questa pietra coperta da vna grata di ferro. Alla sinistra dell' Altar Maggiore, euui la sepoltura d' Eustachio Nepote d'Innocenzo IV. nella quale da scultore antico sono intagliate alcune belle statue in atto di condur vn Agnello al sacrificio. Fù vna delle cinque Chiese Patriarchali. Di questa si parlerà ancora nel viaggio del secondo al Monte Esquilino.

La quinta delle Chiese principali detta di Santa Maria Maggiore nel Monte Esquilino.

QUesta Chiesa è picciola, rispetto all'altre, ma polita, longa 312. piedi, e larga 112, è lauorata à figure di mosaico anco il pauimento; il soffitto è dorato. Euui vna pietra d'Altare di porfido, & vn sepolcro parimente di porfido, nel qual giace Giouanni Patricio, che fabricò la Chiesa. Euui in vn loco sotterraneo il Presepio del Signore, notato con lettere antiche, e spesso visitato con Messe, & orationi; percioche Sisto V. vi fece vna capella in vero marauigliosa, & le deputò Chierici, ch'iui douessero attendere al culto Diuino. Quiui fece scolpire l'opere fatte da Pio Quinto in seruitio della Religione Christiana, per eterna memoria di così buon Pastore: il corpo del quale anco fece iui porre in honorato sepolcro da vna parte; commandando, che'l fosse posto dall'altra, quando hauesse piacciuto al Signore chiamarlo à se: in questa Chiesa à destra dell'Altar maggiore è sepolto Nicolò Quarto Pontefice, appresso il sepolcro del quale si visita con gran diuotione vn' Imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca. E quì la Sepoltura di San Girolamo.

Sono quì sepolti Alberto, e Giouanni Normando, il Platina, c'hà scritto le vite de i Pontefici gloriosamente; Lucca Auarico celebre Matematico, & Vescouo di Ciuità; Francesco Toledo Cardinal Gesuita, i Gardinali Sfor-

Sforzeschi da S.Flore,& Cesis. In questa Chiesa sopra le colonne sono alcune pitture antichissime, dalle quali è stato preso argomento per la Fede Cattolica contro gli Heretici, che dannauano le imagini, quando ne i Consilij si disputaua questo punto. Quanti questa Chiesa si vede vna antichissima Agguglia drizzata da Sisto Quinto,& è senza note hieroglifice, diuersa da quella, che molti anni, e tutta scolpita si vede innanzi San Giouanni Laterano. Questa fù vna delle cinque Chiese Patriarchali, e d'essa parlaremo ancora nel viaggio del terzo giorno al Monte Esquilino.

La sesta Chiesa delle principali detta San Paolo nella Via Ostiense.

QVesta è Chiesa bella, grande, fabricata dal gran Costantino lunga 120. passi, larga 85. sostentata da vna selua, per così dire, di colonne di marmo. E salicata di marmo: sonoui molte inscrittioni raccolte, e date in luce da altri. L'altar maggiore è sostentato da quattro colonne di porfido, & in questa Chiesa si mostra spesso l'imagine del Crocifisso, la quale parlò à Santa Brigida mentre oraua; si come dichiara l'inscrittione, e fà fede la Bolla; sonoui ancora su pendamēte espresse in Mosaico l'Imagine di Christo, di S.Pietro, di San Paolo, e di S.Andrea, con le parole, che ad ogni vno di loro par, che escano di bocca, e con tutti gl'instromenti della passione, e morte del Saluatore. E stata questa Chiesa instaurata nobilmente da Clemente Ottauo, veramente Ottimo Pontefice. Nelle porte di

metallo sono figurate varie historie sacre, sì Greche, come latine. Dalla inscrittione si caua, che ve la fece porre Pantaleone Console, sendo Pontefice Alessandro I V. fù questa vna delle cinque Chiese Patriarchali. Sonoui le sepolture d'alcuni Pōtefici, cioè di Giouanni, che morì l'anno 1477. e di Pietro Leone. Vi sono le memorie di Giulio Terzo, e di Gregorio XIII. e di Clemente Ottauo, che aprirono la porta santa l'anno del Giubileo, nel qual si trouarono. E gouernata questa Chiesa al presente da i Monachi di San Benededetto della Congregatione Casinese. Quiui è la Capella di San Paolo in buona parte rifatta da Alessandro Farnese Cardinale l'anno 1582. in sacristia vi sono molte Reliquie di Santi, la colonna, sopra la quale fù tagliata la testa à San Paolo, & vna pietra, che si soleuano attaccare alli piedi de i Martiri per tormentarli. Nella Capella della porta Celi sono Reliquie di 2203. martirizati da Nerone. Di quà non molto lontano si deuono visitare le tre fontane; perche quello è il loco del martirio di S. Paolo, ristorato piamente da Clemente VIII.

La Settima Chiesa delle principali di Roma detta San Pietro in Vaticano.

QVesta, senza difficoltà, supera di nobiltà, di valore, di Maestà, e di bellezza di marmi tutte l'altre Chiese del mō-do, non che di Roma, specialmente in quanto alla parte fabricata modernamente, alla quale

ag-

aggiũse Sisto Quinto vna nobilissima cupola: e per auanti Gregorio XIIJ. c'haueua fabricata vna capella bellissima in honore di San Gregorio Nazianzeno, nella quale anco volle esser sepolto. Senza dubbio questa Chiesa supera di magnificenza il Tempio di Diana, Chiesa numerata trà i sette miracoli del Mondo, e già abbruggiato da Herostrato, il quale volle con tal misfatto immortalarsi. La vecchia Chiesa haueua 24. colonne di marmo di tanti variati colori, che non hanno pari; in somma nè anco la Chiesa di San Marco di Venetia, che pur è tutta politamente incrostata di marmi portati da'più nobili lochi di Grecia, se le poteua paragonare. Furono leuate via queste colonne dal vicino sepolcro di Adriano Imperatore, il quale in tutte le cose sue fù esquisitissimo. Quelle altre colonne, che erano alla Capella del Santissimo Sacramento, lauorate à striscie, e cinte attorno di fogliami, e quelle, che sostentauano il volto Santo, che è il Sudario di Veronica, & alcune altre furono condotte di Gierusalem in Italia da Tito Vespasiano leuate via del Tempio, e del palazzo di Salomone doppo ch'in tutto restarono superati gli Hebrei, e distrutta la detta loro Città, così è fama; si come anco si dice, che dell'istesso sono quelle colonne d'Alabastro bianco lucido, le quali si vedono nella Chiesa di San Marco di Venetia, nell' vltima parte superiore del Choro. Vedesi nel loco di questa Chiesa, detto il Paradiso, vna gran pigna, e doi pauoni di Metallo tolti dalla Piramide di Scipione Africano, la qual si crede, che fosse già nella Valle Vaticana. Vi

era·

erano molte figure di Mosaico; ma per dir il vero, se bene era opera lodata da i Romani, era però superata, à giudicio d'ogni intendente, dal mosaico della Chiesa di San Marco di Vetia, ch'è fatto alla Grea, & in tutta eccellenza. E quiui la sepoltura di porfido d'Ottone Secondo Imperatore, sepolto l'anno di Christo 1486. In Italia non si troua vn maggiore porfido di questo, eccetto però quello, che è nel tetto di Santa Maria Rotonda di Rauenna, che già fù il sepolcro di Theodorico Rè degli Ostrogothi. Questa Chiesa era sina delle cinque Patriarchali, e la parte vecchia fù fabricata da Costantino Magno Imperatore, ilquale la volse sostentata di colonne, ma Giulio Secondo Pontefice l'anno 1507, fece cominciar la noua nobilissima, mettendo esso alla presenza di trentacinque Cardinali in opera la prima pietra de i fondamenti, Bramante da Vrbino fù inuentor del moello, ilqual poi Michel'Angelo Bonarota Fiorentino tirò in miglior forma: & Antonio Fiorentino fece la porta di Metallo ad instanza di Eugenio Quarto con le figure di Christo, della Beata Vergine, di San Pietro, e di San Paolo. In questa Chiesa ogn' anno la settimana Santa si mostra la faccia di Christo restata impressa nel velo di Santa Veronica. Fuui di Marmo vna figura della Beata Vergine, che tiene in grembo Christo morto, opera di Michel'Angelo: del quale ancora è quell'eccellentissima pittura del Giudicio Vniuersele posta nella Capella del Pontefice. Entrando in Chiesa, si vede dalla parte d'Oriente la Nauicella di San Pietro di mosaico
fat-

fatta da Giotto Fiorentino. Nel Choro de'Cãtori si vede di metallo il Sepolcro di Sisto IV. Pontefice; il quale v'è sopra rappresentato in atto di dormire, con le Virtù da ambe le parti, e tutto attorno le scienze, cioè la Theologia, la filosofia, e l'Arti liberali con la sua inscrittione, opera d'Antonio Pollaiolo fatta l'anno 1482. Sono in questa Chiesa molte sepolture di Pontefici, le quali racconteremo senz'ordine di tempi; ma secondo, che ci verranno in fantasia, lasciando però quei primi Santi Martiri, Lino, Cleto, e cento altri. Euui dunque quella d'Innocentio Ottauo di metallo. Quella di Paolo Secondo Venetiano fatta l'anno 1477. Quella di Marcello Terzo, che visse solo 22. giorni nel Pontificato. Quella di Pio Secondo Senese fatta l'anno 1464. Quella di Pio Terzo figliuolo d'vna sorella di Pio II. e defonto l'anno 1503. Quella di Giulio II. sẽza inscrittione. Vi sono in Versi gli Epitaffij de i seguenti; cioè di Nicolò V. di Eugenio IV. e di Vrbano Sesto, di Adriano Primo, de'Gregorij Quarto, e Quinto, di Bonifacio Ottauo Napolitano, di Paolo Terzo c'hà sepolcro di metallo nella Chiesa noua, d'Innocent. IV. di Vrbano VII. de i Gregorij Decimoterzo, e Decimoquarto, Pietro Balbo Vescouo Tropiẽse huomo dottissimo in Greco, e del Cardinal dalla porta.

Chi volesse intendere più cose in proposito delle sacrosante sette Chiese principali di Roma, legga Onofrio Panuino, & Attilio Serrano, i quali n'hanno scritto diligentissimamente; anzi il Panuino hà scritto anco dei Cemiterij, e delle stagioni; ma in lingua volgare ne hà

hà scritto Pompeo Vgonio Theologo, professore di Rettorica in Roma, e Prefetto della nobilissima Libraria del Cardinal'Ascanio Colonna; la qual, come habbiamo detto ancora, fù già di Guglielmo Sirletto Cardinale dottissimo: à noi basta hauer dato alquanto di lume alli desiderosi d'hauerne qualche notitia con breuità. Passiamo hora all'altre Chiese, & à gli altri lochi memorabili,

Catalogo delle Chiese di Roma poste per Alfabeto, con gli Epitafij che in quelle si leggono più degni. Cap V.

SAnto Adriano in tribus Foris fù Tempio dedicato à Saturno nel foro Romano; dipoi fù dedicato à Nerua Imp. l'instaurò Gio: Bellaio Cardinale, come ne fà fede l'iscrittione, ch'è sopra la Colonna.

Santo Agapito appresso S. Lorenzo.

S. Agata Chiesa de i Goti sotto'l Viminale. Quiui sono di pietra le figure di Diana, e della Pace: auanti la porta anco vi sono le figure d'alcuni fanciulli cō la pretesta, che già fù veste dell'età pnerile: sono in atto di sedere à scola; si che si può veder quì la forma della pretesta. Si rirroua in questa Chiesa il Sepolchro di Gianno Lascaro, con doi Epitafij Greci.

Santa Agnese nel Borgo di Parione; la medesima nella Nomentana; ch'è Chiesa incrostata di pietre nobili, c'hà 26. colonne marmoree, & vi si discende per 42. scaglioni. Erani vn Monasterio, che hora è cascato, e prima era restato deserto per l'intemperie dell'aria. Il portico di questa era stato edificato da Giulio Cardinale Nepote di Sisto Quarto. Quì

fù

fù posto il corpo di Sant'Agnese l'anno di Christo 1241. E vicina à questa vna Chiesa dedicata da Alessandro Quarto alla B. Costanza figliuola di Costantino Imperatore, nella quale sono i corpi delle Vergini Emerentiana, Antica, e d'Artemia. Si crede, che già questa Chiesa fosse dedicata à Bacco, perche al presente si vede vna tomba di porfido intagliata con fanciulli; che calcano dell'vue. E Chiesa rotonda, con 24. colonne di marmo, lauorata di Mosaico politamente.

Sant'Alberto nell'Esquilie.

Sant'Alberto nell'Auẽtino, che fù già tempio di Hercole Vincitore. In questa Chiesa si conserua la Scala, sotto la quale visse vn pezzo il detto Santo incognito in casa di suo padre. E quì sepolto Vicenzo Cardinal Gonzaga.

Sant'Ambrosio di Messina nel Rione di S. Angelo. Item nel Campo Martio, Chiesa de i Milanesi. Santa Anastasia alla radice del Monte Palatino, che fù Tempio di Nettuno Equestre, il quale anco si nominaua Conso; perche si pensaua, che fosse Dio consapeuole de i secreti: è nella contrada dell'Harenula.

Sant'Atanasio nella via Ardeatina, all'acque saluie vicino alle tre fontane.

Sant'Andrea alla Colonna, nel Trinio: de Ania appresso'l palazzo de i Sauelli: della Tauernula, trà li Monti Celio, & Esquilino: delle Fratte delle barche, nella ripa del Teuere: de gli Orsi nel Rione dell'Harenula: in Montuccia nella radice del Capitolino; in Nazareno nell'Harenula: in Paliura nel Palatino: in Portogallo: in Statera nella radice del Capitolino: in Transteuere, nel Vaticano; in Piazza

Siena, ch'è de i Fratini, dou'è vna ricca capella di casa Rucellai.

Sant'Angelo nel Foro Bouaro in pescaria, che già fù Tempio di Mercurio, nelle Terme di Diocletiano, Chiesa, che Pio IV. dedicò alla B. Vergine, & gl'Angeli, doue anco volse esser sepolto, vicino all'Altar maggiore, è de i Padri Certosini, doue si vede vn Claustro di cento colonne. Vi sono anco sepolti il Bobba, il Sorbellone, Francesco Alciato, il Simonetto Cardinale Sant' Angelo di Monzarella nel Monte Giordano.

S. Anna nel circo Flaminio, e sotto il Vimin.

Sant'Antonio in Portogallo. Di Padoua nella valle Martia, Nell'Esquilino, quì la festa di Sant'Antonio tutti i bestiami si lasciano andare appresso l'Altare, acciò viuano senza pericolo di malatie, e di lupi. Quì vicin'è l'hospedale ristorato da Pio IV. Milanese.

S. Apollinare, che già fù tempio d'Apolline à Torresãguina, hora vi è attaccato il Collegio de'Germani fondato da Giulio III. Quì vicina fù la casa di Marcantonio Trium viro.

Li Santi Apostoli XII. nel Triuio, hoggi vi sono i Padri Conuentuali di San Francesco; l'inscrittione di vna pietra fà fede, che questa Chiesa fù fabricata da Costantino, sendo poi stata rouinata da gli heretici, fù ristorata da Pelagio, e da Giouanni Pontefici. Quì è la sepoltura di quel gran Cardinale Niceno Bessarione Vescouo Tusculano, e Patriarca Costantinopolitano, e quella di Pietro Sauonese Cardinale, quella di Bartolomeo Camerario Benauentano Theologo, & Legista.

Di Cornelio Musso Vescouo di Bittonto Prencipe de' Predicatori. Li Santi Apostoli XII. nel Vaticano.

Santo Agostino nel campo Martio, conuento de gli Heremitani di Santo Agostino. Quì, giace il corpo di Santa Monica madre di sant' Agostino con questi versi.

Hic Augustini sanctam venerare parentem,
Votaque fer tumulo quo iacet illa sacro.
Quo quondam grato toti, nunc Monica Mũdo
Succurrat, precibus præstet, opemque suis.

Quì è sepolto anco il Cardinale Burdigalense, & il Cardinale Verallo.

Santa Balbina nel Monte Auentino. Quì furono le Therme d'Antonino, e'l palazzo di Licinio.

Santa Barbara nel Rione della pigna già fù tempio di Venere nel Teatro Pompeiano.

San Bartolomeo dell'Isola in Transteuere. Questa fù Tempio di Gioue, ò com'altri dicono, d'Esculapio. Hoggi è quiui vn conuento di Padri di San Francesco Zoccolanti, & vn antica iscrittione in pietra al Dio Semone Sanco. E quiui anco il corpo di San Bartolomeo.

San Basilio sopra'l foro di Nerua.

S. Benedetto nell'Horeruola in piazza Catinara, & vn in Transteuere in Piazza Madama.

S. n Bernardo appresso la Colonna di Traiano, & alle Terme.

San Biaggio nel campo Martio della Tinta nella riua del Teuere, ouero della pagnotta. Quì era il Tempio di Nettuno, nel quale soleuano quelli, che haueuano hauuto gratia di

sal-

saluarsi in tempo di qualche naufragio, attaccar per voto delle tauolette co'l pericolo suo dipinto nelle scale. Dell'anello nel Rione della pigna, della fossa, nel Rione del ponte de i monti nell'Esquilino, delle coltre in campitello.

Santa Bibiana nell'Esquilie.

San Bonifacio nell'Auentino, mà si chiama al presente S. Alessio.

Santa Brigida nell'Harenula.

Santa Cecilia in Transteuere di Monache. Quiui è il corpo di questa santa Vergine, con molti altri corpi Santi, honorato con gran diuotione, & translato dal Cardinale Paolo Emilio Sfõdrato figliuolo di vn fratello di Gregorio XIV. nel campo Martio.

San Cesario nel Rione di Ripa, ristorato eccellentemente da Papa Clemente VIII.

La Chiesa de Cartusiani, la quale si chiama di S. Maria de gli Angeli.

Santa Caterina nel circo Flaminio, hora delli Fornari della Ruota, & il Borgo nuouo.

San Celso appresso'l ponte di castello in Bãchi.

San Chrisogono in Transteuere. Quì è la sepoltura, e l'epitafio di Girolamo Aleãdro Cardinale dottissimo, e quella di Dauid Vniliano Oratore Inglese.

San Clemente nel Monte Celio. In questa Chiesa è il corpo di San Clemente Papa, e martire, portato a Roma da Chersona città di Ponto. Quiui è sepolto Vicenzo Lauro Cardinale.

Santa Costanza nella Via Nomentana, si pensa, che questa già fosse Tempio di Bacco,

per vna tomba, che si vede di porfido.

Santi Cosmo, e Damiano, nella via sacra fù già Tempio di Romolo, e Remo. Quiui è il sepolcro di Crescentio, e di Guidone Pisano, con epitafio in verso.

S.Cosmato sotto il Gianicolo, che già fù Tempio dedicato alla Fortuna.

S.Elisabetta in Parione.

S.Eufemia nell'Esquilie.

S.Eustachio appresso la Rotonda, questo fù Tempio dei buon .....

S.Francesco alle radici del Gianicolo. Quì è la sepoltura di Pandolfo Conte di Anguillara, ilquale visse cent'anni, e vecchio si fece Frate di S.Francesco.

S.Gregorio in Velabro.

S.Gregorio a capo del ponte Fabricio, e nel monte Celio, e questo fù già tempo Monasterio de'Germani, e de'Fiamminghi; mà hora è de' Padri Camaldolensi. Quì fù la casa di S.Gregorio Primo Pontefice; e si vede la tauola, alla quale egli medesimo cibaua ogni giorno dodeci poueri, come si legge nella sua vita, scritta da Giouanni Diacono. E quì v'è posto il Cardinale Lomellino Genouese, & vi sono molti Epitafij di Fiorentini, anco di Edoardo Carno, e di Roberto Vecamo Inglesi Leggisti, e Caualieri, liquali scacciati dalla patria loro perche difēdeuano la Religion Cattolica, volsero finir'i suoi giorni in pace in Roma. Vi si legge anco l'Epitafio d'Antonio Valle da Barcellona, & d'vn certo Statio poeta, il qual si comprende da questo Epigramma, c'habbia scritto con Virgilio.

Sta-

Statius hic situs est, iuuenem quē Cypris ademit
Prçconem Æneę carmine quod promoret.
Statio Statio F. Dulciss.
Christophora M. Pientiss. P.
Vixit Ann. XXXIII.

S. Girolamo appresso corte Sauella; qui incominciò con gran pietà la congregatione dell'Oratorio, & è cresciuta mirabilmente per opera in particolare del B. Filippo Neri fondatore di essa, e de' suoi discepoli.

San Giacomo nel circo Flaminio. Questo è Hospitale de' Spagnoli, doue si leggono varij Epitafij di Spagnoli. Nell'ingresso si vedono le memorie di Bartolomeo Cueua Cardinale, e di Bernardino Vescouo di Cordoua. Euui vna imagine di marmo, con la sua inscrittione di Pietro Giacconio Prete Toletano, huomo di felicissima riuscita nell'emēdare libri dei Scrittori sacri, e profani. Degl'incurabili. Scouacauallo.

San Giouanni Battista nel Monte Celio. San Giouanni Euangelista auanti la porta Latina, nel monte Celio. Questo fù già Tempio di Diana. San Giouanni Celanita nell'Isola, il qual si crede sia stato Tempio d'Esculapio. Nel Fonte in monte Celio, nel Laterano, ch'è vna delle sette Chiese principali, delle quali habbiamo di sopra parlato. In Dola, nel monte Celio. Nell'oglio auanti la porta Latina. Del Mercatello al Campidoglio: de Malua in Transteuere. Della pigna, in Rione della pigna.

San Giouanni, e Paolo nel monte Celio con doi Leoni auanti la porta, vno de' quali tiene con i denti vn putto, e l'altro vn'huomo.

Quiui si vede vn sepolcro di porfido,& quì era la Curia Hostilia.

S.Giosеffo nel Rione della pigna.

S.Giuliano nell'Esquilino.

S.Iuo nel campo Martio,ch'è de'Bertoni.

San Lorenzo appresso il Macello de i corui. Nel Viminale,nel Gianicolo,appresso il Teuere,il Lucina. Questo fù Tempio di Giunone Lucina,e quì giace Francesco Gõgaza Cardinale.Il fonte nella Valle Esquilina. Quì era il Cliuo Virbio. In Miranda nel Foro Romano. In Palisperna nel colle Viminale.E quì l'Epitaffio di Guglielmo Sirleto Cardinal peritissimo nella lingua Greca. Era quì il palazzo di Decio Imperatore. In Damaso nel Rione della pigna. Quì si vede l'imagine, & l'Epitaffio d'Annibal Caro eloquente nella lingua Toscana, & di Giacomo Fabio da Parma, di Pietro Marso,di Giulio Sadoletto,di Girolamo Ferrato da Corregio,e d'altri huomini illustri. In questa fabrica furono trasferiti i marmi dell'Arco Gordiano,con tutti gli ornamenti,e scolture,c'haueua.

San Leonardo in Carine. In Orfea nel Septisolio. In silice nell'Esquilino. S.Leonardo vecchio nelle botteghe oscure,in ripa del Teuere nella Longara.

S.Lucia nel palazzo, che già fù d'Apolline Palatino. Nelle botteghe oscure,che già fù Tẽpio d'Hercole,e delle Muse.

S.Lodouico appresso Nauona. Chiesa delli Francesi ornata di molti Epitaffij de'più nobili di quella Natione.

Santa Maria Egittiaca,nel Drago di Ripa, che fù tempio della Fortuna Virile. Santa Maria

ria dell'Anima in Parione, questa è bella Chiesa de i Germani, e de' Belgi, i quali quiui stantiano, & aiutano i pellegrini bisognosi. Euui vna Imagine della Beatissima Vergine con questi versi.

Partus, & integritas discordes tempore longo
Virginis in gremio fœdera pacis habent.

Alla sinistra dell'Altar maggiore v'è vn bel sepolcro di Adriano IV. Pontefice fatto da Guglielmo Encefora Cardinale, il quale solo haueua detto Pontefice creato in vita sua, & in quel sepolcro ancò esso Cardinale si fece porre. Alla destra di detto Altare si vede il sepolcro di Carlo Prencipe di Cleues fatto con grã spesa, morì l'anno del Giubileo 1575. il dì 11. di Febraio, con gran dolore di tutti i buoni, e massime di Gregorio XIII. Pontefice. Scrisse la sua vita Stefano Pighio, con dotto libro intitolato Hercole Prodicio. Vi son gli Epitaffij anco di Francesco Foresto, di Otone Vvachtondone, di Giouanni Andrea di Anuersa, di Giouanni Rõseto da Bruselle, e d'altri nobili, & eccellentissimi huomini.

Santa Maria in Araceli, nel Capitolino, che fù già Tempio di Gioue Feretrio, hora è conuento de i Padri di San Francesco Zoccolanti. Quì sono le sepolture di Luca Guarico Matematico eccellentissimo, di Flauio Biondo Historico, di suo figliuolo Francesco, & d'Angela bionda sua nezza. Quì si vede anco l'Imagine con vn' Epitaffio di vn Marchese di Saluzzo, & altri Epitaffij d'alcuni Sabelli, del Criuello, e del Moneglia Cardinali. Si ascende a questa Chiesa per 130. scaglioni. E chiesa del senato, e popolo Romano, fatta de gli

ornamenti del Tempio di Quirino. Euui vn' Altare di quattro bellissime colonne.

Santa Maria Auentina, nel colle Auentino, che fù già Tempio della Dea Bona. Qui si legge il lamento di vn'ammazzata crudelmente dal marito. Santa Maria de' Cacabarij nel Rione della pigna. Santa Maria in Campo Santo, nella Valle del Vaticano, doue sono alcuni Epitafij.

Santa Maria del Campidoglio, che già fù Tempio di Gioue Capitolino. Nella Capella oltre al Teuere. In Candelorio nel Rione di Sant'Angelo. Della Concettione, nel monte Celio. Della Consolatione sotto la rupe Tarpeia. In Cosmedin, nel Velabro, che fù già tempio di Hercole. In Domnica nel monte Celio. Quiui soleuano essere le mansioni Albane, e gli acquedotti di Caracalla. Nell'Esquilino, che fù già tempio d'Iside, nel Circo Flaminio. In corte sotto il Campidoglio. Delle gratie, che fù già Tempio di Vesta, trà il Campidoglio & il Palatino. Grotta pinta in Parione dell'Horto, oltre al Teuere, nell'Isola in Giulia, nel Rione dell'Harenula. Liberatione dell'Inferno, che fù tempio di Gioue Statore al foro Romano, di Loreto da i pistori, delle febri, che fù già tempio di Marte nel Vaticano.

S. Maria sopra Minerua, Chiesa così detta perche fù tempio di Minerua al presente vi habitano i Padri di S. Domenico, & è Collegio di Theologia, fondato dal Vescouo di Cuscha. Vi sono con li suoi epitafij le sepolture di Leone X. di Clemente VII. e di Paolo IV. Pontefice, de' Capranichi, di Oliuiero, & Carlo Caraffa, di Michiel Bouello, Alessandro

dro nipote di Pio Quinto, dello Strozzi, del Masco, Delfino, Aldobrandino, Pozzo, Rosata, del Giustiniano, de'Fieschi, de i Pucci, e di molti altri Cardinali, e Prelati: trà quali sono principali Pietro Bembo all'altar grãde, Giouanni Morone, che fù 13. volte Legato à Latere, e fù Presidente al Concilio di Trento, Giouanni Terrecremata, che lasciò grandi entrate per maritar donzelle, il qual'officio di carità si fà con grãdissimo apparato in questa Chiesa il giorno dell'Annonciata, con l'interuento del Pontefice. Sono in questa Chiesa anco le ceneri d'Egidio Foscari Vescouo di Modena, il quale nel Concilio di Trento era chiamato Luminar maggiore: di Siluestro Aldobrandino padre di Clemente Ottauo, di Giouanni Annio historico, di molti Fiorentini, de i Maffei, de i Padri Generali Dominichini. E quì il sacro corpo di Santa Caterina da Siena, e l'Epitafio di Guglielmo Durando Vescouo Numalense, che compose vn libro intitolato, Rationale Diuinorum Officiorum, & altri volumi di legge.

In questo Tempio fù eretta la Fraterna prima del Santissimo Sacramẽto da Tomaso Stella Predicatore, e Michiel Angelo Buonarota fù l'inuentore del Tabernacolo da conseruarui dentro il Santissimo Corpo di Christo N. S. Auãti le porte di questa Chiesa sono le sepolture di Tomaso di Vio Caietano dottissimo, & di Giouanni Badai Modenese Eminentiss. Cardinali, e di Paolo Manutio elegantissimo, il quale però giace iui senz'alcun titolo, come appunto auuenne al gran Pompeo, che viuendo empì il mondo della sua gloria, e giacque

senza memoria alcuna. Euui questo Epitafio fatto a Rafael Santio Pittore da Vrbino.

Hic situs est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, & moriente mori.
Patria Roma fuit gens Portia, nomen Iulus
Mars puerum instituit, Mors iuuenem rapuit.

Santa Maria de' Miracoli in Monte Giordano, di Monterone, nel Rione di Santo Eustachio. Di Monferrato dopò'l campo di Fiore. Questa è la Chiesa della Nation di Catalogna. In Monticelli nel Rione dell'Harenula. Della Nauicella, nel monte Celio. Noua, nel foro Romano. Questa già fù tempio del Sole, e della Luna, hora vi habitano i Monaci Oliuetani. Annonciata, ch'è colleggio di Gesuiti. Della Pace questa è habitatione de' Canonici Regolari. Quiui è la sepoltura di Marco Musuro dottissimo Candioto con questo epitafio.

Musure, ò Mansure parum, properata tulisti
Prœmia, namque citò tradita, rapta citò.
Antonius Amiternus Marco Musuro Crecensi erectæ diligentiæ Grammatico, & raræ felicitatis Poetæ posuit.

Vi sono anco i sepolcri de' Cardinali Capoferro, e Magnanello, e questo epitafio di Giulio Saturno.

Patris eram quondam spes, solamen Iulus,
Nunc desiderium mortuus, & lachrymæ.

Santa Maria delle Palme nella via Appia. In portico del Rione di Ripa. Questa già fù tempio di Saturno, e d'Ope. Quì si mostra il zaffiro portato dal cielo da gli Angeli, ornato dell'Imagine della B. Vergine.

San-

Santa Maria del Popolo, sotto'l colle di Santa Trinità alla Porta Flaminia. E qui vna Agguglia drizzata da Sisto V. Pontefice. E conuento dei Padri Agostiniani, e nel gran caldo il Pontefice suol dar licenza, che si visiti questa Chiesa per San Sebastiano, che è fuor delle mura molto discosto. Quì son i sepolchri di molti Cardinali, sonoui anco molte capelle belle fatte da diuersi per diuotione. Euui la sepoltura d'Hermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia con quest'Epitafio.

Barbariem Hermolcos Latio qui depulit omnẽ
Barbarus hic situs est, vtraque lingua gemit.
Vrbs Venetum vitam, mortem dedit inclyta Roma.
Non potuit nasci clarius, atque mori.

Et si vede in terra il seguente lamento d'vno, che morì per causa leggiera.

Hospes disce nouum mortis genus, improba feles,
Dum trahitur, digitum mordet, & intereo.

S. Maria di Portogallo nel fin di Suburra. In Posterula nel Rione di ponte. In publiculis, appresso il palazzo de' Signori santa Croce, al Presepe.

Santa Maria Rotonda, così detta, perche è fabricata rotonda, già fù Tempio dedicato a tutti i Dei, & alla loro madre; e perciò fù fabricata rotonda, acciò d'essi Dei non nascesse qualche rissa sopra la maggioranza del loco; sendo che non si voleuano trà loro cedere, anzi nè anco il Dio Termino voleua cedere a Gioue. Hora questa Chiesa è consecrata alla B. Vergine, & à tutti i Santi: è fabrica nobilissima fatta da M. Vespasiano Agrippa trè vol-

te Console, come si vede nell'iscrittione. Da' periti, e massime da Lodouico Demontorio nel lib. intitolaro, Gallus Hospes in Vrbe, vien tenuta per vn'idea, ouero per vn'essemplare dell'architettura: è di trauertino, & è larga quanto alta, hà il tetto coperto di piombo fatto in tondo, con vna sola apertura, ò vogliamo dir gran finestra in cima, per la quale s'illumina tutto'l Tempio. Hà gran portico sostentato da grandi colonne, con traui, e porte di metallo. L'altar grande risponde alla porta; si vede nel muro il capo della Madre de' Dei; s'ascende la volta del tetto con 150. scaglioni, & per arriuare al forame del tetto ancora vi sono 40. scaglioni di piombo; si vede auanti la detta Chiesa vn gran vaso di marmo Numidico, che'è di sopra quadrato, ma di sotto hà'l ventre in forma d'Alueo. Vi erano anco doi Leoni con lettere Egittiache, & vn vaso rotōdo del detto marmo. Euui l'epitafio seguente di Tadeo Zuccaro pittore eccellente, e quasi concorrente con Rafael d'Vrbino, ilqual hauemo già detto, ch'è sepolto in Santa Maria sopra la Mineruа.

Magna quod in magno timuit Raphaele, per æque
Thadæo in mangne pertinuit genitrix.

Santa Maria scala Cœli fuor della porta Ostiense, doue furono martirizati dieci mila Martiri, si chiama scala del Cielo, perche facendo oratione quiui S. Bernardo per i defonti, egli vidde vna scala da Terra al cielo, per la quale ascendeuano alcune anime al Paradiso. Del Sole sotto'l Monte Tarpeio; spoglia Christi nel foro di Traiano. Della strada ap-

pres-

presso'l portico Corinthio, & il Campidoglio ma hora si chiama nel nome di Giesù. E Chiesa nobile, edificata dal Cardinal Farnese Alessandro per i Padri Giesuiti, nella quale anco è sepolto esso Cardinale. In Transteuere; Quiui al tempo di Augusto in vn'hosteria scaturì vn fonte d'oglio, il qual continuò per vn'intiero giorno, denonciando, che presto doueua nascer Christo fonte di misericordia. Quì fù da San Pietro edificata vna Chiesa in honore della Beata Vergine, la qual Chiesa poi da' Pontefici susseguenti è stata in varij tempi ornata di molte pitture bellissime, & arricchita d'ori, e di argenti; in oltre anco accresciuta di grandezza. E quì la sepoltura di Stanislao Hosio Vescouo Varmiense, che fù quel gran Cardinal Pollacco prefetto al Concil. di Trento, e flagello de gli heretici. Quì giace il Cardinal Campeggio, & Altemps, che fù huomo di gran negotio. Transpontina in Borgo. Questo già fù tempio di Adriano Imperatore, e quì furono flagellati S. Pietro, e S. Paolo. In Via Lata, doue sotto terra s'hanno trouato diuersi trofei, & imagini triõfali. E quì sepolto Vitellotio Vitelli Cardinale, & è Chiesa de' Padri de' Serui. Quiui S. Luca scrisse gli Atti de gli Apost. e quiui era il loco, doue S. Paolo faceua oratione. Del Triuio. Questa Chiesa fù ristorata da Belisario gran Capitano dell'Imperad. Giustiniano, come si vede in vna pietra in terra. Giace quì Luigi Cornaro; & è de' Padri Crociferi, ò Crocicchieri.

Santa Maria in Vinea nella scesa del monte Tarpeio. In Via delle Vergini, vicino al portico d'Antonino Vallicella in Parione, questa fù

am-

ampliata da Pietro Donato Cardin. Cesio iui sepolte; doue anco dal Beato Filippo Nerio, al presẽte annouerato tra' Santi della famiglia di Gregorio XV. fù introdotta l'Oratione dell'Oratorio di Roma, dalla quale sono vsciti i Cardinali Baronio, e Taruggi, e nella quale sono stati alleuati i Cardinali Parauicino, Cusano, e Sfondrato per esser vna vera scola da imparare a ben viuere.

Santa Maria Maddalena nel Rione della colonna. Tra'l colle di santa Trinità, e'l Teuere. Nel Quirinale, doue è vn Monasterio di Monache gouernate dai Predicatori, instituito da Maddalena Orsina.

San Mauro Chiesa de i Bergamaschi per mezzo il collegio de i Padri Giesuiti: appresso questa Chiesa è vn'Agguglia minore intagliata di note Geroglifiche. Quiui giace Pietro Giglio gran letterato, al quale Giorgio Cardinal d'Armignac fece fare il sepolcro, come a suo familiare: morì l'anno 1555. visse anni 6.

S. Marcello nella Via Lata, e de' Padri Seruiti. Vi sono sepolti i Cardinali Mercurio, Dandino, & Bonuccio: fù tempio d'Iside.

San Marco, quiui è sepolto Francesco Pisani Cardinal Venetiano.

San Martino, nell'Esquilino, de i Carmelitani, doue è sepolto Diomede Caraffa Cardinale.

Santa Martina nel foro Romano, fù già Tempio di Marte Vltore.

Santa Margarita, nella radice dell'Esquilino. Vedi in fine l'aggiunta.

San Matteo nell'Esquilino. Quì habitarono

no longamente i Padri Crociferi: & perche questa Chiesa è nel Borgo Patritio, nel quale nacque Cleto I. Pontefice, e santo, institutor di quell'Ordine, si pensa, che fosse questa Chiesa la casa del loro primo Fondatore, il quale hauendola consacrata l'habbi data alli primi suoi discepoli, e figliuoli per seruitio d'Iddio; ma hora vi habitano i Padri Eremitani di S. Agostino.

S. Michele in Borgo.

SS. Nereo, & Achilleo, appresso le Therme di Antonino: questo già fù Tempio d'Iside nella Via Appia.

S. Nicolò in Agone nel Rione del Ponte. In Archemoni. A capo le Cese. Degli Arcioni, sopra il Rione del Tridio. In carcere à Ripa: quì fù la prigion publica. In Calcaria: quì vicino fù il Portico Corinthio.

Sant'Onofrio nel Gianicolo: quì giace il Cardinal Madruccio, ilqual morì l'istesso giorno del suo nascimento. Euui anco sepolto Lodouico Madrucci Cardinale nepote del primo. Il Sega Cardinal Bolognese, & il Tasso Poeta eccellente.

S. Pancratio nel Gianicolo, dou'è vn pulpito di netto, e bel porfido: vi sono le Grotte sotterranee piene di corpi di Martiri: quì giace il Cardinal Dersonese, e quì vicino fù vcciso il Borbone inimico di Dio.

S. Pantaleone in Suburra, che fù Tempio già dedicato alla Dea Talluri, & à Pasquino.

S. Paolo in Regola nel Rione dell'Harenula.

S. Pietro, e Marcellino, che già fù Tempio della Quiete.

San

San Pietro in Carcere. Fù quiui la prigion Tulliana; della qual fà mentione Saluſtio nella congiuration di Catilina. Diodato nella Via Parmenſe, Montorio nel Gianicolo, Chieſa bella, e ben'ornata, doue ſi vede la belliſſima capella di Bramante. Si dice, che fù inſtaurata da Ferdinando Rè di Spagna. Euui appreſſo vn Conuento degli Oſſeruanti di San Franceſco. Di queſta compagnia morì l'anno 1507. Fra Angelo della Pace Spagnuolo letteratiſſimo; ilquale hà ſcritto vn gran volume ſopra il ſimbolo degli Apoſtoli: quì ſono ſepolti Antonio Meſſa Galleſio Leggiſta, Giulio Pogiano Nouareſe bel dicitore, Giulio III. Pontefice ſenza epitafio. Innocentio del Monte. Il Corneo, & Politiano Cardinali. Vi ſono belliſſime pitture di Rafaele da Vrbino, di Sebaſtiano Venetiano, che fù valente pittore, San Pietro, Domine quò vadis? nella via Appia, Chieſa rotonda ben'ornata di pitture, Si chiama così, perchè fuggendo Pietro, gli apparſe Chriſto, al quale Pietro dimandò oue andaua, dicendoli, Domine quò vadis? ma Chriſto gli riſpoſe, vado a farmi crocifiggere vn'altra volta à Roma: per la quale riſpoſta Pietro pigliò animo, e voltò in camino verſo Roma, doue poi fù crocifiſſo con la teſta all' ingiù: San Pietro in Vincola, quì ſono le catene, con le quali fù legato San Pietro in Gieruſalem, & in Roma ſonoui i corpi dei Macabei, & vna parte della Croce di Sant' Andrea, la teſta del quale ſendo ſtata donata al Pontefice da vn' Imperatore di Coſtantinopoli, ſi moſtra nella Chieſa di San Pietro in Vaticano, doue è diuotamente conſerua-

ta, il resto del corpo nel Regno di Napoli. Quiui è vn bellissimo Altare, & vi sono le porte di Metallo, figurate con la passione di S. Pietro. Sotto il sepolcro di Giulio II. Pontefice si vede vna molto bella statua di Moisè Capitano del popolo Hebreo, opera di Michiel'Angelo Fiorentino. Altre cose memorabili sono in questa Chiesa, e nel Conuento, ch'è de i Canonici Regolari, si vede vna gran palma, che sola produce in Roma frutto staggionato, e maturo. Volse esser quì sepolto Nicolò Cusano Cardinale, il quale morì l'anno 1464. il dì 11. di Agosto. E quì sepolto anco il Cardinale Sadoleto. Giulio II Pontefice in sepolcro di marmo senza Epitaffio, & il Cardinal della Rouere, si vedono nel muro alquãte iscrittioni di antichi Gentili. Hauerai altre cose di questa istessa Chiesa nel viaggio del terzo giorno, doue parleremo del mont'Esquilino.

San Peregrino alla porta Pertusa, di doue hà preso il nome quel borgo.

Santa Prassede nell'Esquilino, fabricata da Pasquale I. Pontefice, nel qual tempio è la colonna, alla quale Christo fù flagellato, portata dalle parti Orientali dal Cardinal Giouanni Colonna. Quì habitò S. Pietro. All'Altare vi sono sei Colonne di porfido, e due di marmo negro cõ macchie biãche, quì giace Alessandro Braccio Fiorentino, huomo di molta dottrina, quì sono molti corpi santi, & in mezzo la Chiesa è vn logo con vna ferrata, doue Prassede riponeua il sangue de' martiri, raccolto in diuersi lochi con vna sponga. Habitauano quì già 400. anni i Mon. di Vall'Ombr.

S.Prisca nel Monte Auentino, che fù già tempio d'Hercole.

Santa Pudentiana nel Viminale, quì si mostra quella pietra, sopra la quale apparue la Hostia Sanguinata, mentre vn Sacerdote dubitaua del santissimo Sacramento dell'Altare, questa è la più antica Chiesa di Roma, & si dice, che in questa celebrò Messa San Pietro Apostolo; quì sono trè mila corpi di SS. Martiri, & vn pozzo venerable per il loro sangue. Vi sono i Padri Dominicani penitentieri. Vi stanno i Monaci di San Bernardo. Euui sepolto il Cardinal Gaetano nobile Romano, del quale si vede vna ricchissima Capella, & il Cardinal Radziuil Limano benemerito della Catholica Religione, se bene era nato di padre heretico.

Santi Quaranta martiri nel Rione della pigna, lodati da S.Basilio in vna predica.

Santi Quattro Coronati nel monte Celio.

Santi Quirico, e Giulita in Suburra.

San Rocco nella Valle Martia.

S.Rufina oltre al Teuere, & à S.Giouanni Laterano.

Santa Sabina nel Monte Auentino, doue fù la prima stãza de' Pontefici, hora è de i Padri Dominicani, & hora è qui la pietra, che à San Domenico fù in vano tirata dal Diauolo per vcciderlo. Auanti la porta di questa Chiesa si vede la maggior'vrna di pietra, che sia in Roma. Quì sono le reliquie di Alessandro Pontefice, di Euentio, e di Theodulo Martiri: parimente di Sabina, e di Serasia Vergine, martirizati tutti sotto Adriano Imperatore l'anno di Christo 133. e posti qui da Eugenio secon-

do

do l'anno 822. ilquale è parimente quì sepolto con vn'Epitaffio in verso Heroico. Vi sono anco sepolti i Cardinali Bertano, & di Tiano. Quiui si vede vn pomo granato piantato da S. Domenico, aiutandolo S.Giacinto, il quale il primo giorno di quaresima da' Romani vien per diuotione spogliato delle foglie, e de' frutti; si dilettano d'hauer di quelle foglie i Prelati, & anco i Pontefici. Quiui S.Domenico diede principio alla Religione sua, doue hebbe molte visioni d'Angeli, & vestì l'habito à San Giacinto.(Vedi in fine l'aggiunta.

S.Sabba Abbate nell'Auentino, doue si vede vn gran sepolcro, il qual si crede, che sia stato di T.Vespasiano.

S.Saluatore del campo, nel Rione nell'Harenula in strada Giulia oltre al Teuere al ponte de' Carri nell'istesso loco. Di Laurano nel Monte Celio. Di copelle nel Rione della colonna. Del Lauro vicino a monte Giordano. Questa è Chiesa de gli Orsini, nella quale giacciono i nobili di quella famiglia, e de gli huomini Litterati. Di portico sotto la Rupe Tarpeia. In Massimi, che già fù Tẽpio dedicato da M.Pulnillo a Gioue, Minerua, & a Giunone. In Statera, che fù di Saturno nel Campidoglio. Nelle Stufe appresso l'Agone. Della pietà, che fù Tẽpio della Pietà. In militijs. De Pedemonte. Delle tre imagini. In Suburra instaurato da Stefano Capo a sue spese, sendo Pontefice Alessãdro VI. come ne fà fede vna inscrittione, che vi si vede.

San Spirito nel Vaticano oltre al Teuere. Quiui è l'Hospedale ricchissimo, degno d'esser considerato. Euui sepolto il Cardinal Reuma-

no Francese. Vedi l'aggiunta.

S.Sebast., e Fabiano nella via Appia, della qual Chiesa s'hà parlato nelle sette principali, S.Sergio, e Bacco nel Campidoglio, che fù già Tempio della Concordia.

S.Simeone nel Rione di ponte.

S.Sisto alla piscina Inferma, che fù Tempio della Virtù, e dell'Honore. Quì S.Domenico suscitò vn defonto nominato Napuleone, e vi sono altri miracoli.

Furono quì congregate le prime Monache, lequali viueano disperse per Roma, mà furono poi altroue transferite, per esser quiui aria cattiua.

S.Stanislao Chiesa de i Polacchi.

San Stefano de gli Ongari de Cacabo, Rotondo nel Monte Celio; questo già fù Tempio di Fauno, ma hora è collegio de'Germani, è dipinto per dentro in giro de' Trionfi de'SS. Martiri. Nel Foro Boario, che già fù Tempio della Dea Vesta. In Via Giulia, In Silice. Del Frullo appresso il portico d'Antonino Imperatore.

S. Susanna nel Quirinale. Quiui si vede vna bella Cisterna, & vn bel vaso d'acqua benedetta di metallo.

S.Siluestro nel Rione della colonna. A Santi Quattro. Nel Quirinale dedicato da Clemente VII, l'anno 1524. Quì habitauano i Padri Teatini, & vi sono sepolti i Cardinali Rebiba, Antonio Caraffa, e Francesco Cornaro. Oltre al Teuere appresso l'Arco di Domitiano.

S.Tomaso appresso la corte Sabella nel Rione dell'Harenula. Nel Monte Celio. Nella Via Giulia. In Parione.

San

San Theodoro alle radici del Monte Palatino, che già fù Tempio di Romolo, e di Remo, ouero secondo altri, di Pane, e di Bacco.

S. Trinità de' Monti, nel colle Pinio, fabricata da Lodouico XI. Rè di Francia, per consiglio di S. Francesco di Paola, e de' Padri Minimi, che sono iui quasi tutti Francesi. Vi sono sepolti Rodolfo Pio Cardinal di Carpi, Crasso, & Bellai Cardinali. Lucretia della Rouere figliuola d'vna sorella di Giulio II. & M. Moreto Oratore eloquentissimo con questo Epitafio.

Hinc Marci caros cineres Roma Inclyta seruat
Quos patria optasset Gallia habere sinu.
Stat colle hortorũ tumulus, stat proxim. astris
Quæ propius puro contigit ille animo,
Tu sacros latices lacrymans asperge Viator,
Et dic heu lingua hic fulmina fracta iacent

Euui sepolto anco Francesco Franchino Cosentino Vescouo, huomo di grande ingegno, e Poeta spiritoso.

S. Trinità de gl'Inglesi, questo è vn collegio de gl'Inglesi Cattolici, di doue sono vsciti alquanti, che in Inghilterra per la Fede Cattolica sono stati martirizati da gli Heretici. E quì sepolto il Cardinal'Alano, che volontario bãdo prese dalla patria sua, e fece gran fatiche in difesa della Fede cattolica.

S. Trifone appresso Sant'Agostino.

S. Valentino nel circo Flaminio.

S. Vitale nel colle Quirinale, Chiesa gouernata al presente, e ristorata da' Gesuiti.

S. Vito nel Rione del ponte, quì giace Carlo Visconte Cardinale.

Gli

Gli Officiali del Palazzo Pontificio. Cap. VI.

SOno molti gli Officiali del Pontefice, sì che la Corte sua supera qualsiuoglia altra di Prencipe Christiano, & è retta con tanta disciplina, che nè anco i Cardinali, i quali di dignità sono eguali alli Rè, escono della Città senza hauerne ottenuta licenza. Sempre sono almeno quaranta di loro in Roma. Il numero de'Cardinali non è prefisso, ma è ad arbitrio del Sommo Pontefice. Di Arciuescoui, e Vescoui sempre in Roma si ritroua gran numero.

Nella famiglia del Pontefice sono l'infrascritte Persone.

AVditori di Rota	num, 11
Chierici di Camera	7
Thesoriero	1
Auditor di Camera	1
Commissario di Camera	1
Maestro del sacro Palazzo, che è Domenicano	1
Commissario Generale del Santo Officio, ch'è Dominicano	1
Reggente di Cancellaria	1
Protonotarij Apostolici	7
Subdiaconi	6
Accoliti	8
Secretarij Apostolici	8
Correttor di Cancellaria	1
Summista	1

De

De i Consueti 1
Abreuiatori minori 12
Custode di Cancellaria 1
Secretario delle Cedole 1
Hostiario di Cancellaria 1
Scrittori Apostolici 101
Camerieri Apostolici 50
Scudieri, ò Viuandieri Apostolici 140
Caualieri di San Pietro 400
Caualieri di San Paolo 22
Scrittori di Breui 81
Procuratori di penitentiaria 24
Scrittori di Penitentiaria 29
Correttori del piombo 104
Correttori di penitentiaria 11
Sollicitadori di Gianizzeri 100
Correttori dell'Archiuio 10
Scrittori dell'Archiuio 10
Maestri del piombo 5
Secretarij delle Bolle salariate 8
Registratori dell'istesse Bolle 4
Maestri delle Bolle registrate 4
Auditori delle contradette 14
Maestri delle Suppliche 4
Chierici del Registro delle Suppliche 6
Nodari della Camera Apostolica 9
Scrittori del Registro delle suppliche 20
Nodari dell'Auditor di Camera 10
Nodari di Rota 58
Nodari del Vicario del Papa 4
Nodari del Gouernator ciuile 11
Notaro de i Maleficij 1
Notaro di Cancellaria 1
Presidenti di Ripa 141
Portionarij 612

Cor-

Corsori	19
Seruitori d'Arme	24
Verghe Rosse	16
Catene del Sacro palazzo	71
Porte di ferro	26
Caualli leggieri communemente	100. ò 200.
Bombardieri	300
Tedeschi alla custodia delle porte del palazzo de i Pontefici, i quali fanno sempre le sentinelle.	200.& alle volte 300.

XIX. Seminarij, e Collegij di tutte le Nationi, instituiti da Gregorio XIII. Pontefice in Roma per commodo della Fede Cattolica.

Cap. VII.

IL Collegio de i Giesuiti, doue sono spesate 200. persone, & ammaestrate in ciò, che può appartenere ad vn Theologo, e Sacerdote. Quel de' Germani fatto l'anno secondo del suo Ponteficato. De i Neofiti figliuoli degli Hebrei, lo fece l'anno quinto del suo Ponteficato. De gl'Inglesi, i quali per la Fede Cattolica hanno abbandonato la patria, lo fece l'anno quinto del suo Ponteficato. Delli Greci per ampliar la fede Cattolica, doue ancora è vna Chiesa, lo fece l'anno sesto del suo Ponteficato. Delli Maroniti nel Monte Libano. De i Schiauoni era Seminario in Loreto, ma fù trasferito à Roma l'anno ottauo del suo Ponteficato. Di Vienna d'Austria, di Praga, Di Bohemia. Di Graz in Stiria. L'Olmucense di Morauia fatti l'anno nono del suo Ponteficato co'l Braunspergense di Prussia. Il Mosco-

lib 16.c.40. & Suetonio in Claudio c.20. Ma ve n'era anco vn'altra ne gli horti di Siluestro, le quali teneuano dalla Chiesa di Santa Susanna del colle Quirinale, fino alla porta Collina, occupando tutta la valle, ch'è in quello spacio. Quest'Aguglia dicono, ch'era consacrata alla Luna, e segnata di caratteri Egitij, come anco hoggidì si vede delle galere smisurate, cõ le quali bisognò portar l'aguglie d'Egitto, se ne troua mentione. Plinio parla di due, Ammiano di vna, la qual'haueua 300. Galeotti. Hora diremo particolarmente di quelle aguglie, che sono in Roma, segnate con Gieroglifici, perche quelle, che è à S. Pietro, e quella di Santa Maria Maggiore non hanno alcun segno tale.

L'aguglia, che si vede à San Giouanni Laterano scolpita di Gieroglifici, fù prima da Costantino Imper. leuata del loco suo Egitto, e cõdotta per il Nilo in Alessandria, e dopò per mare in Costantinopoli, doue fù collocata. Costantio poi figliuolo di Costantino la condusse cõ vna smisurata Galera di 300. galeotti al remo, come hauemo detto, per autorità di Ammiano, à Roma, e la pose nel circo Massimo, ma Sisto V. l'anno 1588. che fù il quarto anno del suo Ponteficato, cõ spesa incredibile, seruendosi di Domenico Fontana Ingegniero, la leuò del suo loco, l'instaurò, la dedicò alla Santissima Croce, e la fece porre à S. Gio: Laterano, doue anticamente soleuano habitare i Pontefici. Fece porre anco vn'altra aguglia à S. Maria Maggiore, la quale prima era nel circo Massimo, condottaui da Augusto, e consecrata al Sole.

La terza è nella Vigna del gran Duca di Toscana,piena di Hieroglifici,la qual si pensa, ch'alli Tempi di Tarquinio superbo hauesse'l suo loco nel cãpo Martio,è picciola. La quarta ancora minore,è nella vigna de'Mattei nel monte Celio,tresferitaui dal Campidoglio,doue era in piedi l'anno 1582. Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal Senato, e dal popolo Romano. Questa hà alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne sono piene da tutti i lati. Se ne vede vn'altra picciola appresso'l Collegio de'Giesuiti,per mezo la Chiesa di Sã Manno, detta da alcuni Chiesa di San Bartolomeo: Si vede la festa assai grande piena di segni Egitij nella Via Appia,di sopra la Chiesa di Sã Sebastiano nel Circo d'Antonino Caracalla Imperatore, appresso la sepoltura di Cecilia Metella, il qual loco volgarmente si chiama capo di Bue, ma è per terra rotta in tre pezzi, cosa che fà marauigliare considerando per che causa il Pontefice Sisto V.non la facesse drizzare,come le altre, se però la morte non li ruppe questo con gli altri dissegni,come spesso auuiene.

Ne i Gieroglifici,e nelle Aguglie è cosa mirabile, che in tutte si vede il segno della Croce;il che può auuenire, ò perche gli Egittij ancor per qualche mistero honorassero la Croce, ò perche n'hauessero hauuto qualche relatione da i loro maggiori, senza però saperne altro significato, perche mentre per tutto l'Egitto si distruggeuano gl'Idoli per commandamento di Theodosio Maggiore Imperatore, si trouò nel petto di Serapide il segno della Croce, & i Sacerdoti periti de i Sacri Miste-

ſterij de gli Egittij intendeuano la vita, che haueua à venire, che non voleua dir altro, che l'eterna beatitudine, alla quale Christo morendo in Croce ci aprì la ſtrada. Così raccontano Socrate ſcrittore dell'hiſtorie Eccleſiaſtiche al lib. 5. cap. 27. & Ruffino al libro 11. cap. 29. Georgio Cedreno ne gli Annali, & Suida nelle ſue raccolte. A propoſito della Croce s'hà da notare, che fù da Coſtantino Imperatore, vero Chriſtiano leuata via per riuerēza la pena della Croce, che ſi ſoleua dare alli malfattori, & in loco d'eſſa introdotta la forca, come dimoſtrano Giacomo Cuiacio nelli libri dell' orationi, per auttorità d'Aurelio Vittore, e d'altri, Pietro Fabro nelli 11. Semiſterium, cap. 8. Giuſto Lipſio nel 3. lib. de Cruce, alli capi 7. & 14. & Gio. Goropio Becano nel lib. 16. intitolate Tau; il qual dice molte altre coſe della Croce. Così parimente Theodoſio Imperatore con vna ſua legge prohibì, che non ſi conculcaſſe Croce alcuna ſegnata in terra. Delle agulie di Roma queſto baſta, dell'altre poi, che in Coſtantinopoli, ouero altroue ſono ſtate drizzate, non è à propoſito noſtro fare diſcorſo, vedaſi Michele Mercato, Pietro Bellonio, e Pietro Gillio.

Sono anco in Roma tre colonne nominate, vna drizzata da C. Duilio, poſta nel Campidoglio, doppo ſuperati i Cartagineſi nella guerra Punica, la quale ſi chiama Roſtrata. Quella di Traiano, che Siſto V. dedicò à S. Pietro, e quella d'Antonio, la quale fù dall'iſteſſo dedicata à S. Paolo l'anno 1580.

Gli Acquedotti.

TIberio Cesare indusse nella Città l'Acqua Vergine, e Nicolò V. Pontefice l'anno 1554. di Christo, & VII. del suo Pontefîcato la ristorò, come appare nell'inscrittione alla fontana di Treui.

Sisto V. introdusse nella Città l'acqua Felice, così chiamandola dal nome, ch'esso haueua auanti fosse Papa. Da altri Pontefici ancor sono state introdotte in Roma, e ristorate altre acque (vedi l'aggiunta.

Guida, che conduce à veder l'antichità di tutta Roma, cauata da Giacomo Boissardo Vicentino. Cap. VIII.

COminciaremo dal Vaticano massime per fauorir quelli, che vengono à Roma di Toscana, li quali entrano per la porta Vaticana, ch'è alla banda di Castel Sant'Angelo. Qui sono i Prati di Quintio, i quali altri dicono di Pincio, hoggi si chiama Prata: è luoco bello, doue la giouentù suol passeggiare per ricreatione.

La porta Elia detta vollgarmẽte di Castello, cõduce nella grã mole di Adriano, la quale egli si fece per sepoltura sua, e degli Antonini, opera grande, e forte, ma hora alquanto meglio accommodata, acciò sij la fortezza dei Sommi Pontefici, e possi resistere a'nemici; può il Papa ritirarsi colà dal palazzo di S. Pietro per certo corridore nelle occorrenze. Già tẽpo vn tal Crescentio se n'impatronì per forza,

za, e della Città ancora : mà al presente è dei Pontefici, e chiamasi castel Sant'Angelo, per la statua di marmo, che vi è sopra vn'Angelo con la spada in mano. Accrebbe, e fortificò questo loco Alessandro VII. Borgia, come si vede nell'inscrittione al monte. I marmi, le colonne, e le statue, che vi erano, sono stati portati nel Vaticano, cioè nella Chiesa di San Pietro, e nel Palazzo Pontificio pur vi è restata vna testa di Adriano Imperatore armato, & vna di Pallade. In alcuni Nicchi vi si vede qualche antichità, & alcuna bella inscrittione mutata, in somma è cosa degna d'esser veduta. Quì si ritroua'l ponte Elio, così detto perche lo fece Elio Adriano Imperatore per il suo sepolcro, ma hoggi si chiama il ponte di Castello. Dall'vna, e dall'altra parte vi sono le statue degli Apostoli San Pietro, e San Paolo fatte con bell'artificio sotto Clemente VII. Pontefice, mentre il Teuere cresciuto inondò, rouinãdo molto della Città, e del detto ponte, che fù del 1540. Stãdo sopra questo ponte vedrai incontro l'Hospedale di S. Spirito, le rouine del ponte Trionfale, così detto perche si conduceua per quello nel Campidoglio le pompe de' Trionfi.

Tutta quella parte del Vaticano, ch'è trà'l ponte, & il palazzo, si chiama Borgo, e già si chiamaua la Selua, perche vi era il Bosco Vaticano auanti Alessandro II. Pontefice, con vna Piramide del Sepolcro di Scipione Africano, della quale ancora si vedono alcune reliquie in quella parte del Tempio, che si chiama Paradiso, come la gran pigna di metallo, & i pauoni di metallo indorati. In borgo quasi tutt gli Edificij sono nobili, & in particolare i sei

genti. (Vedi l'aggiunta.)

Il palazzo del Cardinal di Cesis alla porta di Sant'Onofrio, la prima corte del quale è piena di statue, e d'inscrittioni, cose stampate tutte, e date in luce. Euui vna Effigie d'Hippolita Amazone molto lodata da Michel'Angelo Prẽcipe de'Scultori, vn'altra d'Apolline, vn'altra di donna Sabina, non meno bella di quella dell'Amazone, se non che è senza braccia. Nel piano poi del Giardino vicino euui vn Bacco sopra vna base: più à dentro vn vaso di metallo con vn Fauno, Nettuno, & Apolline, che tiene in mano la lira. Euui ancora vn' imagine d'Agrippina figliuola di M. Agrippa, vna di Giulia figliuola di Cesare Augusto, vna Pallade armata, & vn'Hermafrodita. Alla destra si vede vn fonte con 22. termini attorno di marmo, vn Fauno, vn Gioue Hamone, Põpeio, Magno, Demostene, & Speusippo Filosofo, figliuolo come si crede d'vna sorella di Platone. Vedesi in prospettiua della porta, Roma, che trionfa della Dacia superata, sedendo sopra vn trono con la celata in capo; con vn corno di lauro in mano; la Dacia appresso in habito, & atto di dolente. Sonoui attorno trofei, arme barbare, doi Rè superati di marmo Numido, grandi più d' huomini ordinarij, due statue di due Parche, e due Sfingi dello istesso marmo sopra le sue basi.

E quì vicina vna fabrica rotonda detto l' Antiquario per le molte antichità, che in essa si vedono. Nella fronte sonoui vna faccia di Gioue di porfido, e l'effigie di Poppea moglie d'Ottone Imperatore. Di sopra sono cin-

cinque statue, cioè Pallade, Cerere, la Vittoria, la Copia, e Diana. Dentro si vede vna statua del Sõno, ò della Quiete, ò come vogliono altri d'Esculapio, c'hà del papauero in mano, e dipoi euui vn'altra imagine di donna Sabina. Nella porta à man sinistra si vede vna faccia di Gioue grãde come gigãte, alla destra vna d'Hercole, nel mezo vna di Pallade. Sotto Hercole euui vn Satiro, che gonfia col fiato vna sampogna da sette canne, della qual'opera non si può facilmente vedere vna più polita. Si crede, che sia fattura di Scopa. Sotto Gioue euui vna testa inceladata di di Pirro Rè degli Epiroti con vna lode appresso, & vn Cupidine. Il Satiro, e Leda sono statue compitissime. Vi sono di più queste altre teste, cioè di Portia, di Catone, di Gioue, di Ganimede, di Diana, di Nettuno, e con vn'antichissimo simolacro Egittio, detto il capo d'Astrate Madre d'Osiride, e secondo, che che vogliono altri, d'Oope, ouero di Cibele madre dei Dei.

Vicino alla porta sono due statue; vna à man sinistra dell'Ariete Fisso di Bianchissimo marmo: con queste parole nella base. Secura Simplicitas. L'altra à man destra di Leone con queste parole nella base. Innoxia Fortitudo. Euui appresso Heliogabalo Imperatore vestito alla lunga intiero cõ alcune antiche cerimonie di sacrificare scolpite nella sua base. Euui sopra vn'magine d'Imperatore trionfante tirato da quattro caualli. Vna Simia di marmo Etiopico fatta come la soleuano adorare gli Egittij. Vedesi nella sala vna testa di Bacco di sasso rosso con vn Nettuno di sopra tirato in carretta da 4. caualli, e due statue della Dea Pomona.

S.Prisca nel Monte Auentino, che fù già tempio d'Hercole.

Santa Pudentiana nel Viminale, quì si mostra quella pietra, sopra la quale apparue la Hostia Sanguinata, mentre vn Sacerdote dubitaua del santissimo Sacramento dell'Altare, questa è la più antica Chiesa di Roma, & si dice, che in questa celebrò Messa San Pietro Apostolo; quì sono trè mila corpi di SS. Martiri, & vn pozzo venerable per il loro sangue. Vi sono i Padri Dominicani penitentieri. Vi stanno i Monaci di San Bernardo. Euui sepolto il Cardinal Gaetano nobile Romano, del quale si vede vna ricchissima Capella, & il Cardinal Radziuil Limano benemerito della Catholica Religione, se bene era nato di padre heretico.

Santi Quaranta martiri nel Rione della pigna, lodati da S.Basilio in vna predica.

Santi Quattro Coronati nel monte Celio.

Santi Quirico, e Giulita in Suburra.

San Rocco nella Valle Martia.

S.Rufina oltre al Teuere, & à S.Giouanni Laterano.

Santa Sabina nel Monte Auentino, doue fù la prima stãza de' Pontefici, hora è de i Padri Dominicani, & hora è qui la pietra, che à San Domenico fù in vano tirata dal Diauolo per vcciderlo. Auanti la porta di questa Chiesa si vede la maggior'vrna di pietra, che sia in Roma. Quì sono le reliquie di Alessandro Pontefice, di Euentio, e di Theodulo Martiri: parimente di Sabina, e di Serafia Vergine, martirizati tutti sotto Adriano Imperatore l'anno di Christo 133. e posti qui da Eugenio secondo

do l'anno 822. ilquale è parimente quì sepolto con vn'Epitaffio in verso Heroico. Vi sono anco sepolti i Cardinali Bertano, & di Tiano. Quiui si vede vn pomo granato piantato da S. Domenico, aiutandolo S. Giacinto, il quale il primo giorno di quaresima da' Romani vien per diuotione spogliato delle foglie, e de' frutti; si dilettano d'hauer di quelle foglie i Prelati, & anco i Pontefici. Quiui S. Domenico diede principio alla Religione sua, doue hebbe molte visioni d'Angeli, & vestì l'habito à San Giacinto. (Vedi in fine l'aggiunta.

S. Sabba Abbate nell'Auentino, doue si vede vn gran sepolcro, il qual si crede, che sia stato di T. Vespasiano.

S. Saluatore del campo, nel Rione nell'Harenula in strada Giulia oltre al Teuere al ponte de' Carri nell'istesso loco. Di Laurano nel Monte Celio. Di copelle nel Rione della colonna. Del Lauro vicino a monte Giordano. Questa è Chiesa de gli Orsini, nella quale giacciono i nobili di quella famiglia, e de gli altri Litterati. Di portico sotto la Rupe Tarpeia. In Massimi, che già fù Tẽpio dedicato da M. Puluillo a Gioue, Minerua, & a Giunone. In Statera, che fù di Saturno nel Campidoglio. Nelle Stufe appresso l'Agone. Della pietà, che fù Tẽpio della Pietà. In militijs. De Pedemonte. Delle tre imagini. In Suburra instaurato da Stefano Capo a sue spese, sendo Pontefice Alessãdro VI. come ne fà fede vna inscrittione, che vi si vede.

San Spirito nel Vaticano oltre al Teuere. Quiui è l'Hospedale ricchissimo, degno d'esser considerato. Euui sepolto il Cardinal Recanano

no Francese. Vedi l'aggiunta.

S.Sebast., e Fabiano nella via Appia, della qual Chiesa s'hà parlato nelle sette principali, S.Sergio, e Bacco nel Campidoglio, che fù già Tempio della Concordia.

S.Simeone nel Rione di ponte .

S.Sisto alla piscina Inferma, che fù Tempio della Virtù, e dell'Honore. Quì S.Domenico suscitò vn defonto nominato Napuleone, e vi sono altri miracoli.

Furono quì congregate le prime Monache, lequali viueano disperse per Roma, mà furono poi altroue transferite, per esser quiui aria cattiua.

S.Stanislao Chiesa dei i Polacchi.

San Stefano de gli Ongari de Cacabo. Rotondo nel Monte Celio ; questo già fù Tempio di Fauno, ma hora è collegio de' Germani, è dipinto per dentro in giro de' Trionfi de' SS. Martiri. Nel Foro Boario, che già fù Tempio della Dea Veste. In Via Giulia, In Silice. Del Frullo appresso il portico d'Antonino Imperatore .

S. Susanna nel Quirinale. Quiui si vede vna bella Cisterna, & vn bel vaso d'acqua benedetta di metallo.

S. Siluestro nel Rione della colonna. A Santi Quattro. Nel Quirinale dedicato da Clemente VII, l'anno 1524. Quì babitauano i Padri Teatini, & vi sono sepolti i Cardinali Rebiba, Antonio Caraffa, e Franccesco Cornaro. Oltre al Teuere appresso l'Arco di Domitiano.

S. Tomaso appresso la corte Sabella nel Rione dell'Harenula. Nel Monte Celio. Nella Via Giulia. In Parione.

San

San Theodoro alle radici del Monte Palatino, che già fù Tempio di Romolo, e di Remo, ouero secondo altri, di Pane, e di Bacco.

S. Trinità de' Monti, nel colle Plinio, fabricata da Lodouico XI. Rè di Francia, per consiglio di S. Francesco di Paola, e de' Padri Minimi, che sono iui quasi tutti Francesi. Vi sono sepolti Rodolfo Pio Cardinal di Carpi; Crasso, & Bellai Cardinali, Lucretia della Rouere figliuola d'vna sorella di Giulio II. & M. Moreto Oratore eloquentissimo con questo Epitafio.

Hinc Marci caros cineres Roma Inclyta seruat
Quos patria optasset Gallia habere sinu.
Stat colle hortorũ tumulus, stat proxim. astris
Quæ propius puro contigit ille animo,
Tu sacros latices lacrymans asperge Viator,
Et dic heu lingua hic fulmina fracta iacent

Euui sepolto anco Francesco Franchino Cosentino Vescouo, huomo di grande ingegno, e Poeta spiritoso.

S. Trinità de gl'Inglesi, questo è vn collegio de gl'Inglesi Cattolici, di doue sono vsciti alquanti, che in Inghilterra per la Fede Cattolica sono stati martirizati da gli Heretici. E quì sepolto il Cardinal' Alano, che volontario bãdo prese dalla patria sua, e fece gran fatiche in difesa della Fede cattolica.

S. Trifone appresso Sant'Agostino.

S. Valentino nel circo Flaminio.

S. Vitale nel colle Quirinale, Chiesa gouernata al presente, e ristorata da' Gesuiti.

S. Vito nel Rione del ponte, quì giace Carlo Visconte Cardinale.

Gli

De i Consueti	1
Abreuiatori minori	12
Custode di Cancellaria	1
Secretario delle Cedole	1
Hostiario di Cancellaria	1
Scrittori Apostolici	101
Camerieri Apostolici	50
Scudieri, ò Viuandieri Apostolici	140
Caualieri di San Pietro	400
Caualieri di San Paolo	22
Scrittori di Breui	81
Procuratori di penitentiaria	24
Scrittori di Penitentiaria	29
Correttori del piombo	104
Correttori di penitentiaria	11
Sollicitadori di Gianizzeri	100
Correttori dell'Archiuio	10
Scrittori dell'Archiuio	10
Maestri del piombo	5
Secretarij delle Bolle salariate	8
Registratori dell'istesse Bolle	4
Maestri delle Bolle registrate	4
Auditori delle contradette	14
Maestri delle Suppliche	4
Chierici del Registro delle Suppliche	6
Nodari della Camera Apostolica	9
Scrittori del Registro delle suppliche	20
Nodari dell'Auditor di Camera	10
Nodari di Rota	58
Nodari del Vicario del Papa	4
Nodari del Gouernator ciuile	11
Notaro de i Maleficij	1
Notaro di Cancellaria	1
Presidenti di Ripa	141
Pertionarij	612

Cor-

lib 16.c.40. & Suetonio in Claudio c.20. Ma ve n'era anco vn'altra ne gli horti di Siluestro, le quali teneuano dalla Chiesa di Santa Susanna del colle Quirinale, sino alla porta Collina, occupando tutta la valle, ch'è in quello spacio. Quest'Aguglia dicono, ch'era consacrata alla Luna, e segnata di caratteri Egitij, come anco hoggidì si vede delle galere smisurate, cô le quali bisognò portar l'aguglie d'Egitto, se ne troua mentione. Plinio parla di due, Ammiano di vna, la qual'haueua 300. Galeotti. Hora diremo particolarmente di quelle aguglie, che sono in Roma, segnate con Gieroglifici, perche quelle, che è à S. Pietro, e quella di Santa Maria Maggiore non hanno alcun segno tale.

L'aguglia, che si vede à San Giouanni Laterano scolpita di Gieroglifici, fù prima da Costantino Imper. leuata del loco suo Egitto, e cõdotta per il Nilo in Alessandria, e dopò per mare in Costantinopoli, doue fù collocata. Costantio poi figliuolo di Costantino la condusse cõ vna smisurata Galera di 300. galeotti al remo, come haueuo detto, per autorità di Ammiano, à Roma, e la pose nel circo Massimo, ma Sisto V. l'anno 1588. che fù il quarto anno del suo Ponteficato, cõ spesa incredibile, seruendosi di Domenico Fontana Ingegniero, la leuò del suo loco, l'instaurò, la dedicò alla Santissima Croce, e la fece porre à S. Gio: Laterano, doue anticamente soleuano habitare i Pontefici. Fece porre anco vn'altra aguglia à S. Maria Maggiore, la quale prima era nel circo Massimo, condottaui da Augusto, e consecrata al Sole.

La terza è nella Vigna del gran Duca di Toſcana, piena di Hieroglifici, la qual ſi penſa, ch'alli Tempi di Tarquinio ſuperbo haueſſe'l ſuo loco nel cãpo Martio, è picciola. La quarta ancora minore, è nella vigna de'Mattei nel monte Celio, tresferitaui dal Campidoglio, doue era in piedi l'anno 1582. Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal Senato, e dal popolo Romano. Questa hà alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne ſono piene da tutti i lati. Se ne vede vn'altra picciola appreſſo'l Collegio de'Gieſuiti, per mezo la Chieſa di Sã Manno, detra da alcuni Chieſa di San Bartolomeo: Si vede la ſesta aſſai grande piena di ſegni Egitij nella Via Appia, di ſopra la Chieſa di Sã Sebaſtiano nel Circo d'Antonino Caracalla Imperatore, appreſſo la ſepoltura di Cecilia Metella, il qual loco volgarmente ſi chiama capo di Bue, ma è per terra rotta in tre pezzi, coſa che fà marauigliare conſiderando per che cauſa il Pontefice Siſto V. non la faceſſe drizzare, come le altre, ſe però la morte non li ruppe queſto con gli altri diſſegni, come ſpeſſo auuiene.

Ne i Gieroglifici, e nelle Aguglie è coſa mirabile, che in tutte ſi vede il ſegno della Croce; il che può auuenire, ò perche gli Egittij ancor per qualche miſtero honoraſſero la Croce, ò perche n'haueſſero hauuto qualche relatione da i loro maggiori, ſenza però ſaperne altro ſignificato, perche mentre per tutto l'Egitto ſi diſtruggeuano gl'Idoli per commandamento di Theodoſio Maggiore Imperatore, ſi trouò nel petto di Serapide il ſegno della Croce, & i Sacerdoti periti de i Sacri Miſte-

ſterij de gli Egittij intendeuano la vita, che haueua à venire, che non voleua dir altro, che l'eterna beatitudine, alla quale Christo morendo in Croce ci aprì la strada. Così raccontano Socrate scrittore dell'historie Ecclesiastiche al lib. 5. cap. 27. & Ruffino al libro 11. cap. 29. Georgio Cedreno ne gli Annali, & Suida nelle sue raccolte. A proposito della Croce s'hà da notare, che fù da Costantino Imperatore, vero Christiano leuata via per riuerēza la pena della Croce, che si soleua dare alli malfattori, & in loco d'essa introdotta la forca, come dimostrano Giacomo Cuiacio nelli libri dell' orationi, per auttorità d'Aurelio Vittore, e d'altri, Pietro Fabro nelli 11. Semisterium, cap. 8. Giusto Lipsio nel 3. lib. de Cruce, alli capi 7. & 14. & Gio. Goropio Becano nel lib. 16. intitolate Tau; il qual dice molte altre cose della Croce. Così parimente Theodosio Imperatore con vna sua legge prohibì, che non si conculcasse Croce alcuna segnata in terra. Delle aguglie di Roma questo basta, dell'altre poi, che in Costantinopoli, ouero altroue sono state drizzate, non è à proposito nostro fare discorso, vedasi Michele Mercato, Pietro Bellonio, e Pietro Gillio.

Sono anco in Roma tre colonne nominate, vna drizzata da C. Duilio, posta nel Campidoglio, doppo superati i Cartaginesi nella guerra Punica, la quale si chiama Rostrata. Quella di Traiano, che Sisto V. dedicò à S. Pietro, e quella d'Antonio, la quale fù dall'istesso dedicata à S. Paolo l'anno 1580.

Gli Acquedotti.

TIberio Cesare indusse nella Città l'Acqua Vergine, e Nicolò V. Pontefice l'anno 1554. di Christo, & VII. del suo Pontificato la ristorò, come appare nell'inscrittione alla fontana di Treui.

Sisto V. introdusse nella Città l'acqua Felice, così chiamandola dal nome, ch'esso haueua auanti fosse Papa. Da altri Pontefici ancor sono state introdotte in Roma, e ristorate altre acque (vedi l'aggiunta.

Giuda, che conduce à veder l'antichità di tutta Roma, cauata da Giacomo Boissardo Vicentino. Cap. VIII.

COminciaremo dal Vaticano massime per fauorir quelli, che vengono à Roma di Toscana, li quali entrano per la porta Vaticana, ch'è alla banda di Castel Sant'Angelo. Qui sono i Prati di Quintio, i quali altri dicono di Pincio, hoggi si chiama Prata: è luoco bello, doue la giouentù suol passeggiare per ricreatione.

La porta Elia detta vollgarmēte di Castello, cōduce nella grā mole di Adriano, la quale egli si fece per sepoltura sua, e de gli Antonini, opera grande, e forte, ma hora alquanto meglio accommodata, acciò sij la fortezza de i Sommi Pontefici, e possi resistere a'nemici; può il Papa ritirarsi colà dal palazzo di S. Pietro per certo corridore nelle occorrenze. Già tēpo vn tal Crescentio se n'impatronì per forza,

za, e della Città ancora: mà al presente è dei Pontefici, e chiamasi castel Sant'Angelo, per la statua di marmo, che vi è sopra vn'Angelo con la spada in mano. Accrebbe, e fortificò questo loco Alessandro VII. Borgia, come si vede nell'inscrittione al monte. I marmi, le colonne, e le statue, che vi erano, sono stati portati nel Vaticano, cioè nella Chiesa di San Pietro, e nel Palazzo Pontificio pur vi è restata vna testa di Adriano Imperatore armato, & vna di Pallade. In alcuni Nicchi vi si vede qualche antichità, & alcuna bella inscrittione mutata, in somma è cosa degna d'esser veduta. Quì si ritroua'l ponte Elio, così detto perche lo fece Elio Adriano Imperatore per il suo sepolcro, mà hoggi si chiama il ponte di Castello. Dall'vna, e dall'altra parte vi sono le statue degli Apostoli San Pietro, e San Paolo fatte con bell'artificio sotto Clemente VII. Pontefice, mentre il Teuere cresciuto inondò, rouinādo molto della Città, e del detto ponte, che fù del 1540. Stādo sopra questo ponte vedrai incontro l'Hospedale di S. Spirito, le rouine del ponte Trionfale, così detto perche si conduceua per quello nel Campidoglio le pompe de'Trionsi.

Tutta quella parte del Vaticano, ch'è trà'l ponte, & il palazzo, si chiama Borgo, e già si chiamaua la Selua, perche vi era il Bosco Vaticano auanti Alessandro II. Pontefice, con vna Piramide del Sepolcro di Scipione Africano, della quale ancora si vedono alcune reliquie in quella parte del Tempio, che si chiama Paradiso, come la gran pigna di metallo, & i pauoni di metallo indorati. In borgo quasi tutti gli Edificij sono nobili, & in particolare i seguen-

guenti.(Vedi l'aggiunta.)

Il palazzo del Cardinal di Cesis alla porta di Sant'Onofrio, la prima corte del quale è piena di statue, e d'inscrittioni, cose stampate tutte, e date in luce. Euui vna Effigie d'Hippolita Amazone molto lodata da Michel'Angelo Prēcipe de'Scultori, vn'altra d'Apolline, vn'altra di donna Sabina, non meno bella di quella dell'Amazone, se non che è senza braccia. Nel piano poi del Giardino vicino euui vn Bacco sopra vna base; più à dentro vn vaso di metallo con vn Fauno, Nettuno, & Apolline, che tiene in mano la lira. Euui ancora vn' imagine d'Agrippina figliuola di M. Agrippa, vna di Giulia figliuola di Cesare Augusto, vna Pallade armata, & vn'Hermafrodita. Alla destra si vede vn fonte con 22. termini attorno di marmo, vn Fauno, vn Gioue Hamone, Pōpeio, Magno, Demostene, & Speusippo Filosofo, figliuolo come si crede d'vna sorella di Platone. Vedesi in prospettiua della porta, Roma, che trionfa della Dacia superata, sedendo sopra vn trono con la celata in capo; con vn corno di lauro in mano; la Dacia appresso in habito, & atto di dolente. Sonoui attorno trofei, arme barbare, doi Rè superati di marmo Numido, grandi più d' huomini ordinarij, due statue di due Parche, e due Sfingi dello istesso marmo sopra le sue basi.

E quì vicina vna fabrica rotonda detto l' Antiquario per le molte antichità, che in essa si vedono. Nella fronte sonoui vnà faccia di Gioue di porfido, e l'effigie di Poppea moglie d'Ottone Imperatore. Di sopra sono cin-

cinque statue, cioè Pallade, Cerere, la Vittoria, la Copia, e Diana. Dentro si vede vna statua del Sõno, ò della Quiete, ò come vogliono altri d'Esculapio, c'hà del papauero in mano, e dipoi euui vn'altra imagine di donna Sabina. Nella porta à man sinistra si vede vna faccia di Gioue grãde come gigãte, alla destra vna d'Hercole, nel mezo vna di Pallade. Sotto Hercole euui vn Satiro, che gonfia col fiato vna sampogna da sette canne, della qual'opera non si può facilmente vedere vna più polita. Si crede, che sia fattura di Scopa. Sotto Gioue euui vna testa inceladata di di Pirro Rè degli Epiroti con vna lode appresso, & vn Cupidine. Il Satiro, e Leda sono statue compitissime. Vi sono di più queste altre teste, cioè di Portia, di Catone, di Gioue, di Ganimede, di Diana, di Nettuno, e con vn'antichissimo simolacro Egittio, detto il capo d'Astrate Madre d'Osiride, e secondo, che che vogliono altri, d'Oope, ouero di Cibele madre dei Dei.

Vicino alla porta sono due statue, vna à man sinistra dell'Ariete Fisso di Bianchissimo marmo: con queste parole nella base. Secura Simplicitas. L'altra à man destra di Leone con queste parole nella base. Innoxia Fortitudo. Euui appresso Heliogabalo Imperatore vestito alla lunga intiero cõ alcune antiche cerimonie di sacrificare scolpite nella sua base. Euui sopra vn'magine d'Imperatore trionfante tirato da quattro caualli. Vna Simia di marmo Etiopico fatta come la soleuano adorare gli Egittij. Vedesi nella sala vna testa di Bacco di sasso rosso con vn Nettuno di sopra tirato in carretta da 4. caualli, e due statue della Dea Pomona.

Euui il Museo del Cardinale con pauimēto fatto à figure di minutissime pietre. Quì sono molte d'Illustri Romani, come di Scipione Africano, di M. Catone, di M. Antonio Trionuiro, di Giulio Cesare, di Settimio Seuero, di L. Silla, di C. Nerone, di Giulia Mammea, di M. Antonino Caracalla, di Adriano, di Macrino, di Cleopatra, di Faustina, e di Sabina. E quiui vna Libraria fornita di Libri antichi, e moderni, nelle stanze ritirate sono gemme, e pietre preciose, tanto ben lauorate, che non si può dir più. Euui anco vn Scipion Nasica, M. Bruto, Adriano Imperatore, Cupidine, che dorme, vn fanciullo, che stringe con ambe le mani il collo d'vn'Occa, con diuerse altre belle cose, di modo, che porterebbe la spesa andar à Roma per vedere questo solo palazzo, quando anco non vi fosse altro di bello da considerare.

Il Palazzo del Pontefice.

NEll'alto del Vaticano euui vno stare nobilissimo, perilche vi sono ritirati ad habitar'i Pontefici, incitati dalla bellezza del sito, e dalla temperie dell'aria, percioche soleuano habitare nel Laterano. Pimieramente bisogna vedere la Capella di Sisto, che di grādezza, e bellezza si può paragonar con qual si voglia grande, e nobil Chiesa: in essa si riducono i Cardinali à creare il Pontefice, e si chiama il Conclaue, doue sopra l'Altare è quella nobilissima pittura di Michel'Angelo, che rappresenta il Giudicio Vniuersale, lodatissima, & imitata da i più eccellenti pittori. E poi vicino alla Capella Paolina dipinta

pinta dall'istesso, ma di gran longa auanzata dalla detta di Sisto. Sono quiui appresso gli horti detti Beluedere per la loro bellezza; ne i quali si ritrouano molte piante forestiere, e rare. Quì si vede la statua del Teuere appoggiato ad vna Lupa, che latta Romolo, e Remo: dall'altra parte vedesi il Nilo sopra vn sfinge con 16. fanciulli, che gli giuocano d'ogn'intorno alti vn braccio l'vno; per i quali si dinotano le misure diuerse dell'accrescimento del Nilo, come dice Plinio: & ogni fanciullo è in atto di mostrar quel, che apporta all'Egitto il Nilo, crescendo à quella tal sua misura. Sonoui nella base caualli Fluuiatili, e Cocodrili, bestie proprie di quel fiume. Fù ritrouata la detta statua già tempo appresso S. Stefano de Cacabo; è stata poi intagliata in rame, insieme col Teuere, e data à vedere à tutto'l mondo.

Vi sono ancora 12. Maschere di marmo politissime rimesse sù alto nel muro. Più à basso in certi nicchi grandi stà vn'Antinoo di marmo bianchissimo, d'artificio singolare fatto in questa guisa per commandamento d'Adriano, il quale ad Antinoo morto deputò diuini honori, Tempij, e Sacerdotij, & in Egitto edificò vna Città, chiamãdola Antinopoli, acciò di lui restasse memoria eterna. A man destra è l'Arco in habito di fiume, come huomo, che giace, à sparge acqua dall'orna sua, con Cleopatra a man sinistra, in atto d'essere appoggiata sopra la sua destra mano. Nel secondo armario si vede Venere Ericina in atto di venir fuori del bagno. Nel terzo euui la medesima, che giuoca con Cupidine con quest'inscrittione.

Veneri Felici Sacrum Salustia Helpis D.D.

Euui appresso vn Bacco senza braccia, e quel torso d'Ercole; il qual'è stato predicato da Michel'Angelo per la più compita statua, che sia in Roma; hà intagliato il nome d'Apolline Scultore sotto il sedere. Sonoui anco due torsi vicini vno di Donna, e l'altro di Mercurio; vn' arca di marmo, nella quale è figurata di basso rilieuo la caccia di Meleagro, questa fù trouata nella Vigna Vaticana del Pontefice. Nel quarto Armario, ouero nicchio si vede vna statua di Commodo Imperatore in habito, & in forma di Hercole; percioche egli haueua humore d'esser così figurato, e chiamato ancora, del che fanno fede gl'Historici, tiene sopra vn braccio vn fanciullo. E nel quinto Apolline Pidio, che tiene à piedi vn tronco con vna serpe; hà la faretra, e l'arco, & è del resto nudo, se non, che hà vn poco di panno sopra il braccio. Nel sesto finalmente si vede Laocoonte con li due figliuoli da due dragoni inuiluppati, come li descriue Virgilio nel 2. Questa era opera chiamata il miracolo della Scoltura da Michiel'Angelo, e per auanti anco da Plinio: il quale dice, che fù fatta da Agesandro Polidoro, & Athenodoro Scultori di Rodi, principalissimi de i loro tempi, e ch'era conseruata nel Palazzo di Tito Vespasiano. Fù ritrouata nelle Carme alle sette sale. E nel loco vicino alla statua di Cleopatra moribonda, di sì perfetto artificio, che sono finte di marmo vesti bellissime sotto le quali appare anco la forma di tutta la persona. Nel palazzo medesimo, e ne'suoi giardini, che son molti, si vedono altre cose notabilissime di vasi, e statue. Euui Mercurio, e Cibele incoronata di torsi cō vn Leone appresso, &

Api

Api appoggiate ad vn pino, al qual pende vna sampogna, & vn cembalo. Quì si vede vn fonte fatto alla rustica, doue sono finti Dei, e mostri marini molto ben rappresentati. Vi sono anco l'Imagini di varij Prencipi, di Paolo III. Pontefice, e di Carlo V. Imperatore dipinti di Michel'Angelo. Si vede al loco de i Suizzeri vna statua d'vn de' Curiatij molto bella.

Nella sala Costantina, per lasciar le altre cose, che sono infinite, vedrai pitture bellissime de i principali pittori, che sijno stati; massime la battaglia fatta al Ponte Miluio, il vittoria riportata da Costantino contra Massentio, opera di Rafael Santio da Vrbino.

Fù questo Palazzo dei Pontefici principiato da Nicolò III. accresciuto da i successori, ma finito da Giulio II. e da Leon X. L'hanno poi nobilitato di pitture, e d'altri ornamenti Sisto V. e Clemente VIII. sì che è fabrica degna d'ogni gran Signore. Vedi l'aggiunta.

Della Chiesa di S. Pietro in Vaticano, e della Libraria.

QVi ne faremo repetione di quel, c'hauemo detto di questa Chiesa, trattando delle sette principali; à quest'è attaccata la Chiesa di Santa Petronilla, che già fù tempio d'Apolline, sì come quella di S. Maria della Febre era di Marte: nella Piazza di San Pietro è l'Agugalia trasportataui dal Circo di Nerone l'anno 1586. ad instanza, e spesa di Sisto Quinto con l'industria di Domenico Fontana da Como; è di altezza di 170. piedi senza la

case, la quale è alta piedi 37. L'Agguglia nella parte da basso è larga 12. piedi, e nella parte di sopra 8. pesa senza la base lib. 956148. gli instromenti, che furono adoperati per trasferirla, pesauano lib. 104 2824. Il mouerla fù cosa mirabile da esser posta con le gran marauiglie degli antichi, se non vogliamo come si costuma sprezzarla, perche è cosa moderna.

Il Circo, e la Naumachia di Nerone erano quì vicini, doue si faceano giochi in acqua con le barche, e doue si dauano crudelmente alle fiere quelli, che si confessauano Christiani.

Cinque sono le porte di Borgo. L'Elia, ch'è al Castel Sant'Angelo. Quella di San Pietro sotto gli horti del Pontefice. La Pertusa nella più alta parte del Colle. La vicina al palazzo de i Cesij, e la Trionfale, c'hora si chiama di S. Spirito. Vicino alla quale morì il Borbone per vna archibugiata, e per questa fù presa Roma dall'essercito di Carlo V. (Vedi l'aggiunta.

L'Hospedal di S. Spirito fù prima instituito da Innocentio III, e poi accresciuto da Sisto IV. in esso si gouernano con amore, & honoreuolmente gl'infermi forestieri, in modo, che molti ricchi non si sdegnano ritirarsi là à sue spese per farsi gouernare infermi, se non hanno casa propria in Roma. (Vedi l'aggiunta.

Del Gianicolo, hora detto Montorio.

FV vicino al Gianicolo il Circo di Giulio Cesare, fin'alla porta Transteuerina, hora detta porta di Ripa, doue era la Naumachia. Quì si vedono alcune poche rouine del sepolcro di Numa Pompilio, le quali dimostrano,

no, che non sij stata gran fabrica, & in vero non era ancora entrata à quei tempi in Roma l'ambitione.

Montorio è così detto per il scintillante color del sabbione, c'hà. Quiui si ritroua vna Chiesa di S. Pietro, & vna Capella rotonda fabricata alla Dorica eccellentemente, co'l dissegno di Bramante, all'Altar Maggiore di detta Chiesa vedesi vn quadro di Christo trasfigurato fatto da Rafaele da Vrbino, & à man destra nell' entrare in Chiesa su 'l muro Christo flagellato dipinto raramente da Bastiano Venetiano, detto dal Piombo. E quì il sepolchro, che Giulio III. Pontefice si fece fare viuendo, ma però egli poi fù sepolto nel Vaticano in luogo basso.

La Porta di S. Pancratio già fù detta Aureliana, ò Settimiana per esser stata ristorata da Settimio Seuero, che appresso la fece delle Terme, & vn'altare; fuor di questa porta vedesi vn' acquedotto non molto alto, per il quale scorreuano l'acque del Lago Alsetino nelle Terme di Seuero in quelle di Filippo, e nella Naumachia di Augusto.

Doue al presente si troua il Tẽpio di S. Maria in Transteuere soleua essere vna Taberna meritoria, che adesso à Roma direbbono vna Locanda. Vi era di più appresso vn Tempio d' Esculapio per gl'infermi, al quale, perche lo credeuano Iddio soprastante alla sanità, ricorreuano, e sacrificauano gl'infermi.

La Laumachia era vn loco à posta per metter'insieme ciò, che può appartenere alla guerra Nauale. Si chiama questo loco al presente in Roma, à Ripa, doue le barche si condu-

cono per Ostia nella Città, ma di più nella Naumachia spesso si faceua qualch'essercitio, ò giuoco nauale per solazzo delle persone.

Il Ponte Aurelio, ò Gianicolo congiunge la parte Transteuerina alla Città, ma poi rotto, nelle guerre ciuili, fù chiamato ponte roto, vltimamente sendo stato ristorato da Sisto IV. nella magnificenza, nella quale si ritroua, si chiama ponte Sisto. Per mezo la Naumachia si vedono le reliquie del Ponte Sublicio, sopra'l quale Horatio solo nella guerra contra Toscani sostēne vn pezzo l'impeto de'nemici, finche i Romani hebbero tempo di rompere esso ponte appresso la porta, e di vietar in tal maniera à gl'inimici l'ingresso nella Città. Emilio Lepido poi lo fece di pietra, e già di questo fù precipitato nel Teuere Eliogabalo Imperatore mostro della natura humana con vn sasso al collo.

Sono quì vicini i Prati Mutij, donati à Mutio Sceuola dal publico, per il nobil'atto, che fece alla presenza di Porsenna Rè de'Toscani.

Al porto di Ripa sono due Torri fatte da Leone IV. per impedire le scorrerie de i Saraceni, i quali da Ostia scorreuano spesso nel Teuere. All'hora Borgo si chiamò città Leonina, ma Alessandro VI. Borgia vi fece grande accrescimento d'ogni cosa.

L'Isola Tiberina si crede, che nascesse al tēpo di Tarquinio Superbo; non è molto larga, ma è lunga vn quarto di miglia, fù già sacrata ad Esculapio. Euui al presente vna Chiesa dedicata à San Bartolomeo. Vedesi nella punta dell'Isola vna forma della naue, con la quale fù condotto nella Città il serpente di Epidau-

ro,

ro, la qual forma, è restata poco fà scoperta per inondatione del Teuere.

Ne gli horti del Cardinal Farnese, oltre al Teuere vedonsi alcune Veneri di marmo bellissime, diuersi pili, ne' quali sono figurati Huomini, Leoni, Donne, le noue Muse, le Baccanti, Satiri, Sileni, Ebrij, e putti, che portano vue. Vedesi vn marmo con i fasci, e con le scuri consolari figure. Vna colonna rotta con vna Greca inscrittione memorabile portata da Tiuoli.

Il Ponte Cescio, ouero Esquilino congionge la parte Transteuerina con l'Isola, fù ristaurato da Valētiano, e da Valēte Imperatore, si chiama hoggi ponte di S. Bartolomeo per la Chiesa dell'Isola vicina. Euui anco vna Chiesa di S. Giouanni Battista, che già fù di Gioue. Nella superiore parte dell'Isola era vn Tempio di Fauno, ma per l'inondatione del fiume è tutto rouinato, e se ne vedono le rouine.

Il Ponte Fabricio chiamato anco Tarpeio, congionge l'Isola alla Città, per mezo il Teatro di Marcello. Chiamasi hoggi il ponte de' quattro capi per certe statue di marmo, che iui si vedono con quatro faccie per vna.

Il Teatro di Marcello fù da Cesare Augusto fabricato al ponte Fabricio in honore di Marcello figliuolo d'Ottauia sua sorella (hoggi l'occupano le case de i Sauelli) fù capace di ottanta mila persone, al qual Teatro Ottauia madre di Marcello aggiunse vna fornitissima libraria di libri d'ogni sorte, per maggiormente honorare suo figliuolo. L'istesso Augusto fece la Loggia detta di Ottauiano, parte della quale ancora si vede in piedi per mezo il detto

to Teatro, doue sono alcune botteghe di Fabri, in honore d'Ottauia sua sorella, vi furono molte statue, ma trà le altre vn Satiro, opera di Prasitele, e le non Muse di Timarchide, & il Simolacro di Giunone, ch'è nella Vigna di Giulio III. Pontefice alla Via Flaminia. Aggiunse alla Loggia Cesare Germanico vn tempio della Speranza verso la piazza Montanara, alla quale era congiunto vn Tempio dell' Aurora; celebre à gli Antichi: ma hora non se ne vede segno alcuno.

Nella casa de i Siuelli, la qual'è nel Teatro di Marcello, si vede vn Leone di marmo, e tre armati per combattere, & altri marmi. Ne gli Horti sono diuersi pili con le fatiche d'Hercole scolpiteci. Sonoui altre statue d'huomini, e pezzi di Mercurij.

S. Nicolò in carcere: era quì la prigione della plebe, e d'Attilio Glabrione, vi fù dedicato vn Tempio alla pietà, perche in quella prigione vna figliuola nutrì suo padre co'l proprio latte, come racconta Valerio Massimo.

S. Andrea in Mentuzza fù Tempio consacrato da Cornelio Console à Giunone Matusa sotto'l Campidoglio.

Vedesi il rotto ponte di S. Maria Transteuerina, ouero Egittiaca, così detto per la vicina Chiesa, già fù chiamato ponte Senatorio, e Palatio, perche i Senatori per quel ponte andauano religiosamente nel Gianicolo à consultarsi con i libri Sibillini, e poi ritornauano nel palazzo alle stanze de gl'Imperadori.

La casa di Pilato quiui posta dal volgo fauolosamente, stata per quanto può congetturare, vna quantità di stufe, ò di bagni.

Foro

Foro Olitorio è la piazza Montanara, & lui era vn'altare drizzato da Euandro in honore di Nicostrata Carmenta sua Madre.

La Chiesa di S. Maria Egittiaca, la quale hà vn lungo ordine di colonne, fù già dedicata alla Fortuna Virile, ouero secondo altri alla Pudicitia Matronale, quel, che quiui raccōtano della bocca della Verità è pure fauola; e quella pietra, che si vedeua giù alla Scola Greca seruì per canale, ò ricettacolo d'acque, sì come in Roma se ne vedono diuerse altre simili.

Nella casa di Serluppi à S. Angelo in pescaria si vede vna testa di Vespasiano Imper. di bianchissimo marmo, grande come di Gigāte, opera compitissima.

Nella casa vicina de' Delfini sono le teste di Lucio Vero, di M. Aurelio giouine, di Bacco, d'vn Fanciullo, che ride gentilmente, & altre sei, cō certe orne, e pietre scritte notabili. Dell' Asilo non si hà certezza doue fosse, perche altri lo pongono in questa parte, altri nel Campidoglio, sì che non hauendo certo fondamento, nō ne parleremo.

S. Stefano Rotondo, così detto dalla forma della fabrica, è per mezo S. Maria Egittiaca, fù loco sacro à Vesta, fatto da Numa Pompilio; è sostentata questa Chiesa da ogni parte di colōne Corinthie, e riceue il lume per vn forame, ch'è di sopra nel mezo del tetto, come anco il Pantheon, ch'è S. Maria Rotonda.

La Rupe Tarpeia è nell'estreme parti del Campidoglio verso la detta Chiesa di Santa Maria Egittiaca. Fù precipitato giù di questa rupe per commissione del Senato, Manlio Capitolino, conuinto di volersi impadronire di

tre

Roma. Diceſi, che fù quì la caſa d'Ouidio nelle rouine, che ſi vedono à S. Maria della Conſolatione, quantunque altri vogliano, che foſſe nel Borgo Giorgio vicino alla porta Carmentale. Era ſtato poſto da Romolo il Tempio della Dea Veſta, nel qual ſi conſerua dalle Vergini Veſtali perpetuo foco, & il Palladio cō li Dei Domeſtici portato da Enea in Italia, doue è S. Maria delle Gratie, ò della Conſolatione: mà abbruggiato il detto Tempio fù portato il Palladio, ch'era vna ſtatua di Pallade in Vellia, doue hora è S. Andrea in Palara.

Il foro Boario ſi chiama così, ò perche in eſſa ſi faceua il mercato delli boui, ò perche Euandro hauendo riceuuto i boui di Gerione, conſecraſſe quel luoco per eterna memoria di tal ſucceſſo. Vedeſi quì à San Giorgio in Velabro vn bell' arco picciolo drizzato da gli Orefici, e da i mercanti in honor di Settimio Seuero, & di M. Aurelio Imperatore, e ſcolpito di figure, che ſtanno in atto di far ſacrificij, & hà vna bella inſcrittione, la quale và in volta ſtāpata.

Euui à canto di detto Arco il Tempio di Giano da quattro faccie fabricato di forma quadra, con quattro grandiſſime porte con 12. nicchi per facciata, nel qual ſi penſa, che poneſſero anticamente 12. ſtatue dei 12. meſi, Sacrificauano i Romani à quel Dio, come Prencipe, ò vogliamo dire à preſidente de i ſacrificij, e lo chiamarono anco Vertuno. Furono à queſto Dio dedicati molti tempij in Roma: gli ne fabricò vno Numa alla porta Carmentale appreſſo il Teatro di Marcello con due porte, le quali ſi chiudeuano ſolo in

tem-

tempo di pace, del resto sempre i Romani le teneuano aperte. Dicono gli Historici, che furono chiuse tre volte sole. La prima al tempo di Numa. La seconda sendo Console Tit. Manilio. La terza, quando Cesare Augusto hebbe superato in tutto Antonio. Dice Suetonio, & Sesto Vittore, che la serrò vn'altra volta Nerone del quale anco si ritrouano monete con queste parole da vna parte, Pace Pop. Rom. vbique Parta Ianum Clausit. Altri furono altroue, e leggasi il Mariano.

Il Velabro doue è S. Giorgio nel Velabro, si chiama così, perche quando il Teuere inondaua, & copriua assai terreno, bisognaua per andar nello Auentino passar da vna ripa all'altra in questo loco con barchette, ò zattere, & si pagaua il porto, ilche si dice in latino con parole simili, ò vicine, ch'è velabro.

S. Maria in Cosmedin, è detta Scala Greca, forse perche già tempo sia stata de i Greci. E fauola, che quì S. Agostino insegnasse, com'anco quella, che vn'altra volta hauemo auertito della bocca della Verità. Era à questa Chiesa attaccato verso il Teuere vn Tẽpio d'Hercole vincitore, e vedesi oggi, ch'era di fabrica rotonda. Fù distrutto da Sisto IV. Nõ vi entrauano mosche, e dicono perche di questa gratia Hercole pregò Miagro Dio delle Mosche. Nè anco v'entrauano cani, e dicono perche Hercole appese la sua Claua alle porte, la quale vi hauea lasciata virtù d'impaurirli tutti. Era anco prohibito l'entrarui à serui, & à liberti, si che solo i liberi, & ingenui poteuano andarui. Fù iui l'Ara massima fatta da Hercole, & Emilio vi pose appresso il Tempio della Pudicitia

Pa-

Patricia, come anco nel Borgo lungo, ne pose vn'altro'alla Pudicitia Plebeia Virginia; ma hora non si vede vestigio alcuno nè dell'vno, nè dell'altro.

Il Monte Anetino fù già infausto per il cõtrasto iui fatto trà Romolo, e Remo; nel quale Remo restò morto. Anco Martio Quarto Rè de i Romani lo concesse ad habitare alli Sabini; ma altri scriuono, che si cominciò ad habitare solamente, sendo l'Imperatore Claudio. Chiamasi al dì d'hoggi l'Auētino con l'antico suo nome.

La Chiesa di S. Sabina, ch'è nella cima del detto Auētino fù già tempio di Diana, & Anco Martio, ò secondo altri, Seruio Tullio l'haueua fabricato. Seruio, che fù il sesto Rè di Romani, perche era nato d'vna serua, volse, che ogn'anno iui il dì 13. Agosto si facesse solēnità per i serui, nel qual giorno della loro solennità, nè anco i patroni poteuano commandar loro. Habitò quì Honorio IV. vi furono fatte alcune fabriche da Pio V. altre ancora ve ne hà aggiunto con vna Capella Girolamo Bernerio detto il Cardinal d'Ascoli, dell'Ordine dei Padri Predicatori, verso i quali anco è stato amoreuolissimo.

La Chiesa di S. Maria dell'Auentino fù già tempio sacro alla Dea Bona, & eraui appresso la casa di Giulio Cesare, la moglie del quale nominata Calfurnia essendo andati di notte alli sacrificij della nominata Dea, entroui anco Claudio, il quale di lei era innamorato, vestito da Donna, percioche non poteuano entrarui huomini, e fù poi scoperto da vna fantesca, come dice Plutarco, & Ascanio.

Le Stufe, ò bagni, ch'erano nell' Auentino.

ERano nell'Auẽtino le Stufe di Decio Imperatore, dette Deciane: delle quali si vedono gran rouine à S. Prisca, che fù già tempio d'Hercole. Eranui quelle chiamate Variane, delle quali si vedono gran reliquie appresso S. Alessio sopra'l Teuere. Eranui quelle di Traiano, co'l palazzo nell'vltima parte dell'Auentino. Di queste sono le rouine al Baloardo Farnesiano da Paolo III. alla porta Trigemina.

La Remoria ancora ritiene il suo nome antico. Fù loco infausto, perche iui Remo cominciò infelicemente la Città, e vi fù ammazzato, e sepolto da Cerere con vna zappa ad istanza di Romolo. Questa via s'estende dal Circo massimo per la cima dell'Auentino dritta quella fabrica di Paolo III. con la quale egli fortificò la Città.

E quì la sepoltura di Caco, del quale si parla nelle fauole d'Hercole, questa è vn sasso aspro, e rotto per mezzo la Chiesa di Santa Maria Auentina, & iui fù vn Tempio in honore di Hercole. Erano in questo contorno le forche Germanie, doue erano strascinati con vn'vncino i rei, & vccisi miseramente, come fù fatto vccidere Vitellio Imperatore da Vespasiano, perche haueua ammazzato Sabino fratello di esso Vespasiano.

Si vede quasi tutta la porta Trigemina antichissima di pietre cotte alle radici dell'Auẽtino appresso'l Teuere alle Vigne vicine alle Terme di Traiano. Hebbe questo nome per i

tre Gemini, ò vogliamo dir tre fratelli Horatij, i quali per eſſa vſcirono andando à combattere con i tre fratelli Curiatij Albani per la libertà della patria, ammazzati i quali Albani, e morti anco doi de gli Horatij, ſe ne ritornò il terzo nella Città trionfando.

I granari del popolo Romano riſtorati, & accreſciuti da Diocletiano Imperatore, preſero il nome da lui. Erano tra'l Teuere, e'l monte Teſtaceo con 850. appartamenti, ſi vedeuano le loro rouine, che pareuano vna fortezza nella Vigna di Giulio Ceſarino Romano.

Il Monte Teſtaceo vicino è di pezzi di vaſi cotti rotti; imperciochè in queſto contorno sù la riua del Teuere era contrada de i Vaſari, che portano tutte le robbe rotte in queſto loco per non le gettar nel Teuere, acciò non s'ingorgaſſe. Onde così è creſciuto il detto monte, che gira due miglia, & è alto piedi 150. E fauola, che ſia fatto di quei vaſi, ne i quali le nationi foreſtiere portauano i tributi al popolo Romano, perche ogni natione portaua il ſuo tributo in quel modo, che le tornaua più commodo, & non in vaſi di terra.

Vedeſi intiera la Piramide di C. Ceſtio S[illegible] temuiro de gli Epuloni alla porta Oſtienſe, dentro alle mura della Città, fatta di gran quadroni di marmo bianco. E ſe bene l'inſcrittione è nominata ſolamẽte C. Ceſtio, ſi crede nondimeno, che foſſe commune ſepolcro di tutti i Septemuiri Epuloni. Il carico di queſti era procurare, che paſſaſſero bene le feſte, i conuiti, le ſolennità, & i ſacrificij de i Dei.

La porta Oſtienſe, hora detta di S. Paolo, fù fabricata da Anco Martio, e ſi chiama Oſti[illegible]

ſe.

se, perche per lei si passa volendo andare ad Ostia. La detta Chiesa di San Paolo è vna delle sette principali, e molto frequentata. La sostengono quattro mandi colonne lauorate parte alla Dorica, e Corintiaca, e parte all'Attiaca, & alla Ionica: non è Chiesa in Roma, c'habbi più colonne, ò sia più politamente guarnita di questa, i marmi, i quali è ornata, sono stati leuati via dalli due Porti Ostiensi, quali erano nobilissimi. Era vno di Nerone l'altro d'Antonino. Vedesi più oltre vn'altra Chiesa, che si chiama tre Fontane, con colonne di porfido di marmo rosso, e berettino nel portico. Dentro vi sono tre scaturigini d'acqua stimate Sante, & adoperate per cacciar l'infirmità: percioche dicono, che sono nati quei fonti miracolosamente, quando fù qui tagliata la testa à S. Paolo sotto Nerone Imper. Basterà il primo giorno hauer visto le già dette con diligenza.

Giorno Secondo del viaggio per veder le cose notabili di Roma.

ENtrando dal Borgo nella Città per il Pōte di Castello t'incontrerai in vna via, che si parte in due, à man destra verso'l Teuere và la strada Giulia, doue nella casa di Ceuaii sono molte belle cose, degne d'esser vedute. Nell' altra strada vicino à Bāchi in casa del Cardinal Sforza si vedono diuerse antichità, e pitture nobili, con vna Libraria di libri Greci scritti à penna.

Alla Pace vedonsi in casa di Lancellotto Lancellotti gentil'huomo Ascolano molte belle antichità.

Nel fin di Parione è la statua detta Pasqui-

no famosa per tutto il mõdo, non che à Roma; altri credono, che sia stata d'Hercole, altri d' Alessandro Magno, ma non se ne hà certezza: si vede però, ch'è stata fatta da valente artefice, quantunque sia tronca, e rotta. Già tempo questa si soleua caricar di scritture infami contra d'ogni sorte di persone, ma al presẽte vi sono prohibitioni grandissime. Onde se bene si diuolga qualche Pasquinata, nondimeno non sono stati attaccati quei cartelli à Pasquino, ma sono publicati dalle persone ingegnose cõ qualche colore. Antonio Tibaldeo Ferrarese huomo letterato, e venerabile racconta di questa statua: Che fù in Roma vn Sarto molto valente nel suo mestiere, chiamato Pasquino, c'haueua bottega in questa contrada, alla quale cõcorreuano à vestirsi molte genti, Prelati, Cortegiani, & altri, perilche egli teneua grã copia di Lauoranti, li quali poi, come persone vili passauano 'l tempo tutto 'l giorno dicendo molto di questo, e di quello, non risparmiando ad alcuno, e pigliando occasione di dir male da ciò, che vedeuano nelle persone, che alla bottega loro concorreuano. Scorse dunque tanto auanti l'vso di dir male in quella bottega, che l'istesse persone offese se ne rideuano, trattando quei tali furfãti indegni di fede, senza farne altro risẽtimento. Quindi auueniua poi, che s'alcuno voleua infamar vn'altro, lo faceua, coprẽdosi cõ la persona di Mastro Pasquino, dicẽdo, che così haueua sentito à dir nella sua bottega, per la qual coperta tutti rideuano, e nõ si teneua altro cõto delle cose dette. Sẽdo morto questo Mastro, auuenne, che nell'acconciar le strada fù ritrouata questa statua mezza sepolta, e

rot,

rotta vicino alla sua bottega, e perche non era commodo per la via il lasciarnela, la drizzarono alla detta bottegha di Mastro Pasquino, dal che prendendo buona occasione i mordaci, cominciarono à dire; ch'era ritornato Mastro Pasquino, & volendo infamare alcuno, non bastandoli l'animo di farlo apertamente, attaccauano i cartelli à questa statua, volendo, che sì come à Mastro Pasquino era lecito ogni cosa dire, così per mezo di questa statua ogn'vno potesse farsi intendere di quello, che alla scoperta non haueua ardir di proferire: del che rimase l'vsanza leuata poi con prohibitioni, sotto grauissime pene.

E qui vicino il gran palazzo della Cancellaria, di forma quadra fabricato di Traurtini leuati dalle rouine dell'Anfiteatro di Tito Vespasiano, il quale però Anfiteatro non hanno voluto i Pontefici, che del tutto sia distrutto, acciò la posterità habbia da vedere qualche segno della grandezza dell'Imperio Romano. Nel primo ingresso vedendosi due gran statue, vna di Cerere, e l'altra per quanto si pensa d'Ope. Nella parte di sopra si vedono alquante teste, cioè d'Antonino Pio, di Settimio Seuero, di Tito, di Domitiano, di Augusto, di Geta Imp. d'vna donna Sabina, di Pietro Rè degli Epiroti, di Cupidine, e d'vn Gladiatore.

Non è troppo lontana la piazza del Duca, doue si vede il più bel palazzo, che sia in Roma fabricato con grandissima spesa da Paolo III Pontefice Farnese. Quì sono tante anticaglie, che se ne potrebbe far vn grã libro, chi ne volesse trattare distintamente, se ne dirà qual-

che cosa, non seguendo per il Boissardo, perche dal suo tempo in quà sono mutate molte cose, oltre che nè anco esso vide il tutto. (Vedi l'aggiunta.

Nel cortile si vedono due statue d' Hercole famose per l'artificio, e per l'antichità, e la minore è la più lodata. A man sinistra vedesi Gioue Tonante, con due Gladiatori molto grandi, vno de'quali hà il fodero della spada pendente da vna spalla, e co'l piede destro calca lo scudo, la celata, & i vestiti. L'altro tiene di dietro con vna mano vn putto morto. Nell' ascendere le scale vedrai vna statua del Teuere, & vna dell'Oceano, sopra le scale si vedono due prigioni barbari vestiti all'antica;

Nelle stanze di sopra, chi si diletta della nobilissima arte di pittura, e scoltura hauerà molto che mirare, e prima nel salotto, che dà l'ingresso alle stanze del Cardinale, sono pitture di Francesco Saluiati, e di Tadeo Zucchero molto commendate, à fresco sopra'l muro. Incontro à questo è cosa nobile vna Galleria moderna dipinta da'fratelli Carazzi Bolognesi pittori di molto nome, nella quale s'hanno à riporre molte teste antiche d'huomini segnalati, come sarebbe à dire Lysia, Euripide, Solone, Socrate, Diogene, Zenone, Possidonio, Seneca, & altri; di più statue nobili di Ganimede, Meleagro, Antinoo, Bacco, & alcuni bellissimi vasi. In vna stanza à parte si vede il Duca Alessandro di glor. mem. che hà sotto a'piedi il fiume Scaldi, ò Schelda, e la Fiandra inginocchiatali innanzi con vna Vittoria dietro, che l'incorona, tutte statue maggiori del naturale, e cauate da vn pezzo di

co-

colonna di marmo Pario. Vi ſono tre cani di bronzo lauorati eccellentemente. La Libraria di queſto palazzo, e le medaglie, & intagli antichi di gioie ſono coſe famoſe, sì come le pitture, che ci ſi cõſeruano di Rafaello, di Titiano, e le miniature di D. Giulio Clouio eccellẽtiſſimo huomo.

Calando à baſſo, & vſcendo per la porta di dietro verſo'l Teuere vedeſi vna gran ſtatua ſopra la ſua baſe veſtita con Clamide, e notata per M. Aurelio Imperatore. In vna caſetta quì vicina conſeruaſi la ſtatua di Dirce legata con le treccie alle corna del Toro, e d'eſſa parlano Plinio, e Propertio, opera, ch'auanza ogn'altra di valore, e la quale, come ſi dice, i Signori Venetiani hanno tentato di hauere per grã prezzo. Si crede, che ſij ſtata ritrouata nelle Terme d'Antonino, Chi hà guſto di queſte coſe, cerchi vedere il reſto, perche ſarebbe troppo lungo racconrar'ogni coſa. Biſogna ben notare, che'l Boiſſardo, ſcriuendo della ſopradetta Dirce, s' ingannò di groſſo, dichrarandola per Hercole, ch' ammazzaſſe il Toro nel monte Maratonio.

Incontro a'Farneſi ſtanno gli heredi di Mõſignor d'Aquino, & in caſa loro ſi vedono varie inſcrittioni: & vn'Adone, il quale però alcuni penſano, che ſij Meleagro, perche vi ſi vede appreſſo in terra vna teſta di Cinghiale, & vn cane tãto ben fatto, che par viuo, è ſtata ſtimata quell'opera cinque mila ducati. Euui vna Venere di non manco valore, & vna Diana ſuccinta con faretra, arco, e ſaette da cacciatrice, e vedonſi iui due Orcadi con archi, e farètre, con la ſtatua del Bon'euento, c'hà nella de-

ſtra vn ſpecchio, e nella ſiniſtra vna ghirlanda di ſpiche, opera di Praſſitele.

Vicino à Campo di Fiore trouaſi il Palazzo del Cardinal Capo di ferro, il quale di ſplẽdore, e di architettura bella non cede à quello del Farneſe, ma sì di grandezza. Quì ſono dipinte le quattro Stagioni dell'anno, li quattro Elementi, le compleſſioni de i corpi humani, li dei preſidenti, Marte, Saturno, e Gioue, opere di Michel'Angelo, il qual mentre viſſe, fù cariſſimo à quel Cardinale. Vi erano altre ſtatue di Gioue, di Ganimede, di Bacco, di Venere con Cupidine, di Flora, di Mercurio, di Conſoli, d'Imperatori, e di Matrone.

La Caſa de gli Orſini al Campo di Fiore è fabricata delle rouine del Teatro Pompeiano, vna parte del quale ancora ſi vede intiera verſo le ſtalle di detta caſa, nel cortile ſono molte ſtatue.

Il Tempio di S. Angelo in Peſcaria fù già di Giunon Regina, il quale ſendoſi abbruggiato, fù da Settimio Seuero, e da M. Aurelio Imperatore riſtorato, come fà fede il titolo antico, ch'iui ſi legge. Appreſſo il Tempio sõ drizzate 2. colonne tolte dal Portico di Settimio Seuero dedicate à Mercurio.

Alla Torre delle Citrangole è la caſa degli heredi di Gentile Dolfino: haueua coteſto gentil'huomo più medaglie di qualſiuoglia altro in Roma; l'Horto ſuo è pieno d'inſcrittioni. Euui vna ſtatua di Canopo fatta in forma d'hidra con lettere Hieroglifiche; haueua il ſopradetto ſtadiere antiche di metallo, l'vſo delle quali fù in luogo delle bilãcie introdotto d'

or-

ordine suo. In Parione alla casa de i Massimi si vede vna gran statua creduta dal volgo di Pirro armato, comprata già molto tempo da Angelo de i Massimi per 1000. ducati. Euui vna testa di marmo di Giulio Cesare, con altre cose degne di esser viste, e considerate.

In Casaleni alla Ciambella sono molte nobili statue cauate di fresco fuor della porta di San Bastiano oltra Capo di Bue in vna vigna loro, cioè vn'Adone, vna Venere, vn Satiro, e molte statue naturali. Doue in vn Pilo antico fù trouato vn vestito intiero segnato di Porpore, con alcune Anella, & vna Silla di basso rilieuo, tutte cose belle, e notabili. Vicina è la casa del Card. Palauicino Signore di nobilissime qualità, il quale hà gusto particolare di pitture, e ne conserua non poche, e segnalate. Nelle case delle Valle furono già così risguardeuoli, ma hora per l'instabilità de'gusti de'Padroni a pena ce ne rimane il segno d'alcuni Satiri, & alcune poche Inscrittioni, che si tengono occultati, nè sò perche.

Alla salita del Campidoglio habita il Sig. Lelio Pasqualino Canonico di S. Maria Maggiore, Gentil'huomo di politissime lettere, e di elegantissimi costumi; in casa sua hauerà lo studio dell'antichità à vedere le più belle cose, che siano in tutta Roma. Medaglie scieltissime, Gioie tagliate rarissime, arnesi, & abbigliamēti dell'antichità in gran numero. In somma tiene in casa vn tesoro di queste cose, & hà osseruato in questo genere più che huomo giamai, come si potria veder'vn giorno, s'egli si rissoluesse di dar'in luce le osseruationi sue ad vtile publico

de'studiosi, e certo vn'indice solo, puro, e nudo delle antichità, ch'egli hà raccolto, giouarebbe solamente à chi si diletta della eruditione, e sacra, e profana.

Alla sinistra del Campidoglio si ritroua il Monasterio de'Franceschini detto Araceli; questa Chiesa già fù tempio di Gioue Ferenio, vi si ascende per 80. scalini: Hà nel muro della scala alcuni pili murati. Questa Chiesa è sostētata da due mani di colonne, che superano di bellezza, e di nobiltà tutte le altra di Roma, eccettuate però quelle del Vaticano. A man sinistra nella terza colonna è intagliato. A cubiculo Augustorum. Al calar della Chiesa si trouano due statue di Costantino, se pur vna non è di Massimo, e doi caualli di Castori in capo alle scale di Campidoglio fanno prospettiua all'entrare.

Nella piazza del Campidoglio vedesi vna gran statua di M. Aurelio Antonino: altri pensano, che sia di Lucio Vero, altri di Settimio, e di Metello à cauallo. Fù trasferita quì da San Gio: Laterano d'ordine di Paolo III. Farnese.

Appresso il palazzo vedonsi gran statue di Fiumi, cioè del Nilo con vna sfinge sotto, del Tigre con vna Tigre appresso, & hanno ambe il Cornucopia pieno di frutti, aportati da'Fiumi. Incontro del Palazzo si vede vna gran statua di marmo distesa, & si crede nel Reno, fiume di Germania, se bene altri pensano, che sia vn simolacro di Gioue Panario, fatto perche i Romani si liberarono dall'assedio de'Francesi, hauendo gettato del pane ne gl'alloggiamenti loro; si chiama questa statua volgarmente Marforio, & soleuasi per mezzo di lei rispon-

de-

dere alle maledicenze di Pasquino.

Vedesi iui sopra vna scala collaterale vna colonna detta Milliaria, con due inscrittioni antiche, intagliateci dentro, vna di Vespasiano, l'altra di Nerua Imperatori.

Nel palazzo de i Conseruatori sono molte cose degne d'esser viste, ma trà le altre vn Leone, che tiene vn Cauallo con i denti, opera lodata estremamente da Michel'Angelo; vedesi appresso vna sepoltura antichissima, nel montar le scale vna colonna rostrata con la sua inscrittione, secondo l'vso di quei tempi antichi di C. Duilio, in honor del quale quādo restò vittorioso de i Cartaginesi, fù drizzata, & è rotta, di essa trouasi fatta mentione da varij Scrittori: più sopra vedonsi alcune Tauole di mezzo rilieuo, scolpite del trionfo di M. Aurelio, & d'vn sacrificio fatto da lui. Di sopra all'ingresso della porta son'intagliate in marmo le misure del piede Greco, e del Romano, là vicina vedesi vna statua antica tenuta falsamente di Mario con la toga. Nelle stanza de' Conseruatori si vede vn'Ercole di metallo indorato con la Claua nella destra, & vn pomo di quei delle Hesperidi nella finestra; questo si ritrouò al foro Boario nelle rouine dell'Ara massima. Vedesi nell'istesso loco vn Satiro di marmo con i piedi di Capro, legato ad vn troncone, e più oltre in vna colonna di marmo vedesi vna statua di metallo d'vn Giouine à sedere, che si caua vna spina d'vn piede, opera bellissima, con vn'altra figura lodatissima di metallo della Lupa, che latta Romolo, e Remo; questa anticamente si soleua conseruare nel cornitio, vicino al fico Ruminale, di

doue fù prima trásferita à S. Giouanni Laterano, e poi nel Campidoglio.

Entrando nel Portico, ò nella Sala, che vogliamo dire, vedrai i fasti tanto famosi per tutto'l mondo dei Magistrati, e dei trionfi Romani, questi dal foro, doue si trouarono, furno trásferiti quì di cōmissione di Paolo III. acciò fossero veduti, e considerati. Leggonsi in proposito de i detti fasti alcuni belli versi di Michiel Siluio Cardinale, sono però alquanto rotti per la vecchiezza. Quiui si vede anco vn'honorata memoria in marmo de gl' Illustrissimi fatti d'Alessādro Farnese figliuolo d'Ottauio Duca di Parma; la statua del quale nell'istesso loco si ritroua, come anco quella di M. Antonio Colonna, che hebbe vittoria insieme con Giouanni d'Austria in mare cōtra' Turchi alle Curzolari. Sonoui anco alcune gran statue di Pontefici in atto di sedere, e dar la benedittione al popolo, come di Leon X. Gregorio XIII. e di Sisto V. Benemeriti della Rep. Christiana, & altre cose, lequali con gusto si vedono.

Per doue si và dal Campidoglio alla Rupe Tarpeia in prospettiua della Piazza montanara, era il Tempio di Gioue ottimo massimo il maggior d'ogn'altro, che fosse in Roma, fabricato da Tarquinio Prisco, & ornato da Tarquinio Superbo con spesa di 40. mila libre d'argento.

La discesa del Campidoglio.

DAl Campidoglio si và giù nel foro Romano, ch'è lo spatio dell'arco di Settimio, fin'alla Chiesa di S. Maria Nuoua. Alla radice del Campidoglio ritrouasi l' Arco triō-

fale di L. Settimio Seuero intiero; se non che è molto sotto terra, sendo la terra alzata, per tãte rouine d'edificij: hà la sua inscrittione da ambe le parti, con l'espeditioni di guerra fatte da quell'Imperatore per terra, e per mare. Quiui Camillo haueua dedicato vn Tempio alla Concordia, dal quale à quello di Giunone Moneta s'ascendeua per cento scaglioni. Si chiamaua Giunone Moneta, perche ammonì, cioè auisò i Romani con voce intelligibile, e chiara, che i Francesi Senoni veniuano. Quelle otto gran colonne, che iui si vedono ne i capitelli, nelle quali sono scritte queste parole. Senatus, Populusque Romanus incẽdio consumptum restituit. Sono reliquie del detto tempio della Concordia, nel quale anco spesso si oraua, e parimente si faceua radunanza del Senato.

Dalla parte sinistra della scesa del Campidoglio si ritroua il loco detto S. Pietro in Carcere, consecrato da S. Siluestro Pontefice à San Pietro: perche iui fù preso, e custodito; in questo loco soleuasi celebrar la festa il primo d'Agosto in memoria delle catene, che legarono S. Pietro, ma Eudosia Imperatrice hauendo fabricato vn Tempio nell'Esquilie in honore di S. Pietro in Vincola, dimandò gratia di trasferire la festa, e l'ottenne. Era dunque quiui la prigione fabricata da Anco Martio, & accresciuta di lochi sotterranei da Seruio Tullio. Onde poi quell'vltima parte fù chiamata la Tulliana; nella quale dice Salustio, che furono strangolati i congiurati.

La Chiesa di Santa Marina fù anticamente di Marte vendicatore, la fabricò, e dedicò Au-

gusto doppo la guerra Filippense di Farsaglia alcuni dicono, che questa Chiesa era il luogo secreto, doue si conseruauano gli Atti del Senato. Euui vn titolo fatto al tempo di Theodosio, & Honorio Imperatori.

E quì vicina la Chiesa di S. Adriano, che già fù di Saturno, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo prima stata dedicata da M. Manutio, & A. Sempronio Consoli. Questo fù l'erario di Roma, nelqual si cõseruauano i denari publici, come si legge, ch'al tempo di Scipione Emiliano vi erano dentro vndeci mila libre d'oro puro, e 92. mila d'argẽto, oltre vn' infinita quantità di monete battute. Quì anco si custodiuano le Tauole Elefantine, nelle quali si conteneua la descrittione delle 35. Tribù della città di Roma: quiui si riponeuano anco l'insegne militari, gli altri publici, le determinationi del Senato, con le spoglie delle prouincie, e delle nationi superate.

Si pensa, che la Chiesa di Santa Maria liberatrice sij stata di Venere generatrice; questa è alle radici del Palatino quelle tre colonne cannellate alcuni pensano, che siano auanzi delle basi del ponte Aureo di Caligola, ch'era sostentato da 80. colonne, e fatto con incredibili spesa, per il qual ponte si passaua dal palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si vede à Santa Maria Liberatrice, è vna di quelle, sopra le quali era posta la statua d'oro di Domitiano, appresso la quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperator trionfò delli Germani) hora detta Marforio, & è nel Campidoglio. Era quì vicino il Tempio della Concordia, con quello

di

di Giulio Cesare à man dritta, e quello di Paolo Emilio à man sinistra, nel qual'erano stati spesi nouecento ducati.

Rostri nuoui si chiamano quei muri, che sono sotto le radici del Palatino, perche iui si poneuano i rostri, ò vogliamo dire i speroni delle Galere. Hoggi ci è la vigna del Cardinal Farnese. Quiui Cicerone spesso orò, doue anco per commandamento di M. Antonio Triunuiro fù attaccata ad vn'asta la sua testa insieme con la mano, con la quale egli haueua scritto l'Orationi Filippiche contra di esso. I rostri vecchi erano alla Corte Hostilia, appresso il loco de i Consegli, che toccaua la Chiesa di Santa Maria Nuoua, il loco nominato si chiamaua Comitio, che vuol dir loco da ritrarsi insieme, perche là si radunaua il Senato, e Popolo Romano à trattar de i bisogni della Republica.

Il Tempio di S. Lorenzo in Miranda è nelle rouine del Tempio di Faustina, & d'Antonino, e vi si legge ancora questa inscrittione: Diuo Antonino, & Diuę Faustinę S.C. si vedono quiui dieci mila colonne, quì vicino era l'arco di Fabio, & il coperchio del palazzo, che si diceua di Libone.

La piazza di Giulio Cesare era dal Portico di Faustina fin'al Tempio di S. Maria, ma alla piazza di Augusto è congionta la Chiesa di S. Adriano in tre Fori, & in quello di Augusto erano portici con statue d'huomini illustri; percioche Augusto habitaua nella casa di Liuia alla via sacra.

Il Tēpio de' Santi Cosmo, e Damiano fù già di Castore, e di Polluce; altri però dicono, che

fù

fù di Romolo, e di Remo, ma senza fōdimēto.

Il Tempio della Pace cominciato da Claudio, & finito da Vespasiano, nel loco più eminente di S. Maria Noua, doue ancora si vede vna colonna intiera canellata, la maggior di tutte quelle, che si ritrouano in Roma. Ne gli Horti di S. Maria Noua si vedono due volte alte, & rotonde di due antichi tempij del Sole, e della Luna, ò secondo altri d'Iside, e di Serapide. Iui Tatio fabricò vn tempio à Vulcano, & in quel cōtorno ancora Esculapio v'hebbe Tēpio, & la Cōcordia fabricata da Fuluio l'anno 303. doppo la fabrica del Cāpidoglio, del qual tēpio della Concordia si pēsa, che poi Vespasiano fabricasse quel della Pace, trasferēdoui anco molti ornamenti tolti dal Tēpio di Salomone, dopò c'hebbe distrutta Gierusalemme.

Poco lontano della via Sacra vedesi l'Arco marmoreo di T. Vespasiano, nel quale sono scolpite le Pompe del Trionfo, e le spoglie, che riportò de gli Hebrei; come l'Arca del testamēto, il Candelabro da i sette lumi, la tauola doue si metteua il Pane della Propositione, le Tauole de i dieci Commandamenti dati da Dio à Moisè, & i vasi sacri di puro oro, che gl'Hebrei vsauano ne'sacrificij. Oltre queste cose vi è scolpito'l carro trionfale, & vi si legge questa inscrittione.

Senatus, Populusque Romanus Diuo Tito.
Diui Vespasiani F. Vespasiano Augusto.

Il foro di Nerua si chiama Arco Transitorio, cioè di passaggio, perche per esso si passaua nel Romano, & in quello d'Augusto, doue hoggi per errore dal volgo si dice l'Arca di Noè, era vn nobil Portico di Nerua. Leggonsi in fregio

gio queste parole, Imperator Nerua Cęsar Augustus Pont. Tib. Pont. II. Proconſ. Li fragmẽti di queſt' arco ſono trà la Chieſa di S.Baſilio, e la Torre delle militie: à man diritta vna torretta quadra, nominata ſtudio di Virgilio, della quale il volgo dice molte baie.

Appreſſo'l Tẽpio della Pace, e la Chieſa dei Sãti Coſmo, e Damiano, fù la Curia di Romolo, doue ſi radunaua il Senato, quando haueua da trattare di coſe importanti. Si abbruggiò tutta, quãdo fù abbruggiato il cadauero di Publio Clodio ammazzato da T. Annio Milone cõ la Baſilica Portia vicina, laqual Marco Portio Catone Cẽſore haueua fatto ſopra la caſa di Meuio. Eraui anco vn'altra Curia nel Mõte Celio, oue hora ſi troua la Chieſa di S.Gregorio.

Monte Palatino.

FV queſto colle habitato molto auanti, che foſſe fabricata Roma, e per vn grã pezzo addietro è ſtata la ſtanza de gl'Imperatori, e di grã perſonaggi, del che in buona parte ne poſſono far fede le gran rouine di palazzi, ch'iui ſi vedono, ma hora è tutto deſerto, inculto, e pieno di ſpini, nè contiene altro di buono, che la vigna del Cardinal Farneſe, & vna picciola Chieſa di San Nicolò, con alquante caſette. Vi furono anticamẽte aſſai Tẽpij, quello della vittoria fabricato da L. Poſtumio Edile Curule, delle rouine del quale ſono poi ſtati fatti gli horti di S.Maria Noua. Quella di Apolline, il quale ſendo ſtato rouinato dalla Saetta, fù da Auguſto riſtoraro, aggiũtoli anco vn portico, del quale è reliquia quella grã volta, che ſi vede

de più intiera. Il Tempio de i Penati portati da Enea, & iui riposti, tenuti con gran riuerenza, Quello de i Dei Laci, quello della Fede, di Gioue Vittorioso, d'Eliogabalo, dell'Orco, e d'altri Dei: de' quali però al dì d'hoggi nō si vede vestigio imaginabile. Habitarono quiui Tarquinio Prisco Rè in quella parte del colle, la qual riguarda il Tempio di Gioue Statore, e Cicerone, il qual vi comprò la casa di Crasso per 50. mila ducati: M. Planco, della cui casa, laqual'era vicina à quelle comprate da Cicerone, Q. Catullo fece vna gran Loggia.

La parte del Palatino, ch'è verso l'arco di T. Vespasiano si chiama Germalo da i doi Fratelli Germani Romolo, e Remo iui nodriti da Faustolo Pastore, c'habitaua quiui appresso la Grecostasi. Di quà fin'all'arco del gran Costātino era il loco detto Velia, così chiamato, perche vi habitaaano i Pastori, i quali suegliauano, cioè cauauano le lane alle pecore auanti s'introducesse l'vso di tosarle, e perciò le Lane separate dalle pelli ancora si chiamano in Latino Vellera; quasi suelte, e stirpate via.

Verso S. Maria Noua, Scauro hebbe vn nobile palazzo con vn portico sostentato da altissime colonne lunghe 40. piedi l'vna, senza la base, & il capitello.

Grecostasi si chiamaua vn gran palazzo, nel qual si accoglieuano gl'Ambasciatori di varie genti. E da sapere, che Q. Flaminio drizzò vna statua alla Concordia, quand'hebbe conciliato la Plebe del Senato, ò più tosto il Senato alla Plebe.

La Chiesa di Sāt'Andrea in Pallara è quella, nella quale al primo tempo fù conseruato

il Palladio portato da Enea in Italia con i Dei Penati. Era il Palladio vn simolacro di legno, e fù poi riposto nel tempio di Vesta, & raccommandate alle Vergini Vestali.

Nella parte del Palatino, ch'è verso'l Monte Celio, era vn tempio di Cibele detta anco Dindimene, & Ope. Si conseruaua il simolacro di questa Dea con gran Religione, & era stato portato à Roma di Ida loco della Frigia. Nella parte del Palatino, che guarda l'Auentino, fù la casa, nella quale nacque Augusto Cesare; e d'essa si vedono ancora grandissime rouine verso il Circo Massimo: ad esse era attaccato vn tempio d'Apolline, nella cima del quale era vn carro d'oro del Sole, e di questo tempio ancor a si vedono i segni. Quiui fù anco vna Libraria detta Palatina, nella quale era vna statua di metallo d'Apolline, come Mastro di Choro trà le Muse alta 50 .... opera nobilissima di Scopa.

Si può congetturare, ch'i bagni Palatini sijno stati nel loco occupato al presente dalla Vigna, che fù di Tomaso Fedra Gentilhuomo Romano verso l'arco massimo, alli quali fù vicina la Curia dei Salij, e de gli Auguri, con altre fabriche ancora, ne' detti bagn'ancora per via d'acquedotti, vna parte dell'acqua Claudia.

Alle colonne del Ponte di Caligola si vede vna Chiesa rotonda dedicata à àan Teodoro; la qual prima era stata fabricata, e dedicata da Romolo à Gioue Statore, il quale fermò l'essercito Romano, mentre haueua voltato le spalle nella guerra Sabina; altri però non voglio-

gliono, che questa fosse la Chiesa di Gioue Statore, ma più tosto credono, che la Chiesa di Gioue Statore sij stata doue si vedono quelle gran rouine vicine al tempio della concordia, le quali noi hauemo detto esser della Curia Vecchia.

Lasciato il tempio di Giano quadrifõte, & il Foro Boario, andando al Circo Massimo vedesi vn loco basso pieno d'acque, doue le donne lauano i panni. Si pensa, che questi siano i fonti della Ninfa Giuturna nel Velabro. Hoggi fonte di S. Giorgio. La volta, che si vede è parte d'vna gran Chiauica fatta da Tarquinio acciò fosse ricettacolo dell'immonditie di tutta la Città, il quale conducesse dal Foro Romano nel Teuere; era tanto larga questa volta, che vi poteua andar commodamente vn carro carico. Et quì vicino era il Lago Curtio, doue fù quell'apertura della terra, nella quale Curtio si gettò per liberar la patria della pestilenza che nasceua dal corrotto, & appestato alito, ò vogliamo dire spirito, ch'vsciua di quella Voragine. Quiui anco era il bosco di Numa Pompilio, nel quale egli parlò, e trattò con la Ninfa Egeria, dalla quale imparò le cerimonie de i sacrificij. Sono quì le ceneri de i Galli Senoni, & chiamasi questo loco Dolioli.

Il Circo Massimo.

QVesto Circo occupa lo spatio, ch'è trà'l Palatino, & l'Auentino di lunghezza di quasi mezo miglio di larghezza di trè iugeri. Era capace di 150. mila persone, se ben'alcuni dicono di 260. mila. Quiui Romolo primo fece

i giuochi Consauli à Cõso Dio. Dopò c'hebbe rapito le dõne Sabine Tarquinio Prisco dissegnò il luogo, & Tarquinio Superbo l'edificò, doue si celebrauano i giuochi circensi, & si dauano altri solazzi al Popolo. Augusto l'ornò, Caio l'ampliò. Traiano lo ristorò, & accrebbe di fabrica. Eliogabalo il lastricò di Criscolla; sì come il palazzo di Porfido, al presente tanti horti, trà quali appare per vn poco di segnò della circonferenza de i scaglioni, & delle celle, à questo circo attaccato il tempio di Nettuno, del quale ancora si vedono le rouine incrostate di conchiglie marine, & figurate, con pezzetti minuti di pietre. Dou'è la Chiesa di S. Anastasia vi erano due aguglie, l'vna delle quali era lunga 132. piedi senza la base, & questa Sisto Quinto trasferì nel Vaticano, e l'altra erra lũga piedi 88. Le portò d'Egitto Augusto per ornamento del Circo. Era ancora nel Circo la Naumachia da essercitarsi, & dar giuochi in acqua, hora è loco pieno di paludi, e di canne.

Vedonsi sopra'l muro della Città le rouine degli acquedotti dell'acqua Claudia, la qual Claudio Imperatore haueua preso dalle fontane Curtia, & Cerulea: cominciati, & non finiti da Caligola, & haueua condotta dalla Porta Neuia per il Monte Celio fin' all' Auentino.

Quiui à man sinistra fù vna gran fabrica di Settimio Seuero alta à sette tauolati, chiamata perciò da Plinio Settesorio, & dal volgo Settizonio. La volle così alta Settimio, acciò quelli, che haueuano da nauigar'in Africa, la vedessero, & adorassero le ceneri sue, che vi doueuano per commandamento suo esser poste sopra;

per-

percioche esso Settimio era d'Africa. A'nostri tēpi se ne vedeuano solamente alcune reliquie; ma Sisto V. perche erano in pericolo di rouinare, e le fece spianar dai fondamenti, cō mala sodisfattione però del popolo Rom. Vna parte del titolo, che si vedeua era questa, Trib. Pont. VI. Cons. fortunatissimus, nobilissimus.

La Via Appia.

INcomincia la Via Appia dall'Arco Trionfale di Costantino, & andando per il Settizonio di Seuero conduceua alle Terme d'Antonino: quindi per la porta Capena passaua alle rouine d'Alba lunga, seguēdo per Terracina Fondi il Campo stellato fin'à Brindisi. Appio Cieco le diede il nome, hauendola lastricata di pietra durissima fin'à Capua. Cesare ancora la prolungò: ma Traiano la ristorò, ampliò, e cōpì. Si vedono reliquie di questa strada à Roma, à Priuerno nella via Napolitana, & al Promontorio Circeo detto Monte Circello.

Via Noua si chiama quella parte, la qual cōduce dalla Via Appia, e dalle Stufe alla Porta Capena, perche fù rifatta da Antonino Cacaralla mentre faceua le Stufe.

Le Stufe' Antoniane furono fatte da Antonino Cacaralla vicine alla Chiesa di San Sisto nell'Auentino per mezzo la Piscina, doue sono gran rouine; nè in Roma sono le più intiere di queste, & delle Diocletiane. Vi si vedono colonne di Pietra serpentina, & Lauelli di marmo capacissimi; à queste Stufe di Cacaralla era attaccato vn Tempio d'Iside nel loco, doue al presente si vede la Chiesa de i SS. Nereo, &

Ar-

Archileo, se bene vogliono altri, che il detto tempio d'Iside sia l'istessa Chiesa di S.Sisto. Allongo la via Appia furono molti tẽpij di Dei, dei quali non si vede alcun segno.

La porta Capena fù così chiamata da Capena Città vicina ad Alba Lũga, alla quale s'andaua per questa porta. Ma fù anco chiamata Camena dal Tempio delle Camene, cioè delle Muse, che v'era appresso, fù detta ancora triõfale, perche per essa entrarono nella Città i Scipioni trionfando, e parimente vi entrò Carlo V. quando hebbe superato gli Africaui, sendo Pontefice Paolo III. Hoggi si chiama porta di S.Sebastiano, per la Chiesa di questo Santo, ch'è fuor d'essa porta due miglia appresso al Cemeterio di Calisto.

Trouasi quiui vna certa fabrica quadra, laqual si pensa, che sij stata sepolcro dei Ceteghi, per quando ne i titoli si legge, & stimasi, quella rotonda vicino sij stata di memoria, quantunque in ambe si legge il nome della famiglia Ceregha. Di molti altri tempij, & sepolchri vedonsi in questi contorni vestigij, ma non molto chiari. Cicerone anco nella Milloniana testifica, che nella Via Appia furono molti tempij, & sepolchri.

Vedesi non lontano dalla Città in Riuo d' Almone, il quale scorre in Roma, & si mescola co'l Teuere sotto l'Auentino.

Quella mole alta, e rotonda, che si vede à man destra fù sepolchro de i Scipioni, per quãto s'hà potuto cauare dalle inscrittioni iui ritrouate. Partendo dalla via Appia verso man sinistra si ritroua vna Chiesetta detta, Domi-

mine quò vadis? della quale già hauemo raccontato l'historia. La fabrica vicina alla detta Chiesa si crede, che sij stata sepolcro di Lucullo. In questa come nelle altre, sono certi volti fatti à posta, si ritrouano alcune camerette, nelle quali sono disposti con ordine i vasi, che cõtengono le ceneri de i defonti. Il muro di pietra cotta, che si vede più auanti à man sinistra, è parte del tempio di Fauno, e di Siluano.

Alla destra della Chiesa di S. Sebastiano si vede vn tempio intiero, mà spogliato de' suoi ornamenti, nel quale i Pastori di giorno, quãdo il Sole gli offende, & di notte spesso cacciano le pecore, & credesi, che sij stato dedicato ad Apolline.

Quaranta passi più auanti in vn loco oscuro, e spinoso, si troua vna cauerna sotterranea, l'ingresso della quale per rouine, e per molti sassi iui radunati à pena si vede; dentro vi si trouano volti ben fatti, con 10. ò 12. camerette per banda, nelle quali mentre durarono i tempi delle persecutioni, si soleuano spedir nascosamente i Christiani, e quì se ne stauano i detti Christiani nascosti, quando contra di loro infuriauano crudelmente gl'Imperatori, anzi anco al dì d'hoggi si chiamano le stãze de' Christiani.

Nel tempio di San Sebastiano vedõnsi certi scaglioni, per i quali si cala giù nelle spelõche dette cattecombe, ch'erano parimenti patiboli de i Christiani: dicesi, che iui furono martirizati 40. Pontefici, & di più per quanto testifica l'inscrittione, ch'iui si vede, vi furono martirizati 174. mila Christiani. E loco molto oscuro, nel qual non bisogna entrar senza lume, e sen-

za

za buona guida, perche è pieno di cellette, & di vie intricate, come vn laberinto, hoggi si chiama il Cimiterio di Calisto. Trà le reliquie, che in questa Chiesa si mostrano, euui vn vestigio, ò vogliamo dire segno d'vna pedata lasciato da Christo, nella Pietra, quando ascese al Cielo alla presenza de i suoi Discepoli. Altre cose di più ne scriuono Onofrio, il Serano, & Vgonio.

Trouasi à canto in questa Chiesa vn tempio grande rotondo, sostentato da certe gran colõne di marmo consecrato à Marte Gradiuo da Silla, mentre fù Edile, & in esso si daua vdienza à gli Ambasciatori de gl'inimici, quando non voleuano i Romani lasciarli entrare nella Città, per sospetto, che haueßero, che venißero à spiare: dicesi, che gran parte di questo tempio rouinò per l'orationi di S. Stefano Pontefice, quando li fù commandato da Galieno, che iui sacrificaße à Marte.

Quì appreßo si conseruaua la Pietra Manale, la quale portauano nella Città i Romani cõ proceßione solenne quando voleuano pioggia.

Alquanto di sopra nella steßa via Appia si vedono le mura intiere d'vn Castello quadro, ilquale alcuni credono, che sij stato Sinueßa, & altri Pometia, ma forse miglior'opinione hãno quelli, che dicono, ch'è stato la stãza de' soldati pretoriani: Euui dẽtro le mura lo spatio vuoto.

Quiui da ogni lato si vedono sepolchri fatti in quadro, ò rotondi, & piramidi, ò di pietre cotte, ò di marmo Trauertino, l'inscrittioni mostrano, che sijno stati tutti di Metalli. Vedesi vna gran fabrica à modo di Torre rotonda di quadroni di marmo bianco, dentro vacua, &

di

di sopra scoperta, sì che stando dentro al basso può veder'il cielo, i muri sono grossi quasi 24. piedi con teste di Bue scolpite attorno nudate della carne, come si suol ne i sacrificij vsare trà festoni di foglie, e fiori. E questa di Cecilia Metella. Alla radice del colle vicino rispon-de vn'echo maggior di quel, che pensiamo po-tersi altroue ritrouare, percioche rende fin'otto volte vn verso intiero di misura intelligibil-mente, & altre volte ancora in confuso, sì che pensi ogn'vno quanta moltiplicità di gridi, e pianti poteuasi vdire iui nel piangere i morti.

Nel loco basso vicino sono le gran rouine del circo; ouero Hippodromo. Si pensa lo fa-cesse Bassiano Caracalla, doue Tiberio Impe-ratore haueua fabricato le stalle dei soldati Pretoriani. Nel circo s'essercitauano à corre-re, à caualcare; & à carrozzare. Nel mezo dell'ara vi si vedono segni del luogo d'onde vsciuano i caualli à correre, di basi, di statue, d'altari, e di termini, ò metter'attorno; vi sono molte pitture, & nel mezzo vn'aguglia grande di Granito, gettata in terra, & rotta in tre gran pezzi tutto attorno figurata di Hieroglifici, di frondi, e d'animali; è marauiglia, che Sisto V. non la facesse almeno drizzar'iui, se non anco portar nella Città, se però la morte non lo im-pedì.

Vedesi sopra'l Circo vn tempio intiero qua-dro, con colonne, e portico dauanti: si pensa fosse dedicato al Dio Ridicolo: per questo s'ic-cesso Annibale hauendo ammazzato 40. mila Romani à Canne, venne con l'essercito suo vittorioso fin sotto Roma, & dicono, che fermò gli alloggiamenti in questo loco; ma che sen-

dosi

dosi vdito vn gran riso, l'hebbe per prodigio. Onde per questo solo si partì di là andando verso Terra di lauoro; doue poi i soldati suoi trouando da star deliciosamente s'infiacchirono, e così Roma restò libera da Annibale, & i Romani al Dio Ridicolo fecero quel tempio in memoria del beneficio da lui riceuuto; percioche poteua forse Annibale, seguendo l'assedio, prender'anco la Città. Seppe egli vincere, ma non seppe seruirsi della Vittoria, come à punto li disse vn'Africano appresso Liuio.

Di quì deui ritornare à Roma quasi per trè miglia di strada; arriuato alle mura và alla porta Latina, alla quale è vicina la Chiesa di S. Giouanni; quiui dicesi, che'l detto Santo fù fatto bollir nell'oglio da Domitiano, del che se ne fà solennità il mese di Maggio. Segui poi alla porta Gabiusa, così detta perche lì si vsciua, volendo andare alla Città di Gabi, doue si congiunge la via di Roma con la Prenestina, sì come anco alle volte s'vnisce l'Appia con la Latina.

Il Monte Celio.

LAsciando le muraglie alla destra della Porta Gabiusa, ascenderai nel monte Celio, ilqual segue à lungo le mura vn pezzo fin' à Porta maggiore. Si chiamò anticamẽte Querquetulano per la moltitudine delle quercie, che vi erano auanti che fosse habitato da' Toscani; a' quali fù concesso da habitare vn borgo Tosco, perch'erano andati con Cocle Vibenna loro Capitano ad aiutare i Romani contra i lor nemici. In questo monte al presente non v'è cosa

alcuna d'antica di momento, fuor che molte rouine d'antiche fabriche. Euui vna certa portione di questo colle detta Celiolo, nella quale si ritroua vna Chiesa di S. Giouanni Euangelista, detta (ante portam Latinam) la quale già fù tempio di Diana. Nella cima del Celio è la Chiesa rotonda di San Stefano dedicati da Simplicio Pontefice, la qual era tempio di Fauno. Nicolò V. anco la ristorò, perche da vecchiezzza minacciaua rouina, & la ridusse nella forma, nella quale al presente si vede, se non che sotto Greg. XIII. le sono state aggiunte alcune belle pitture de' martirij de' Santi.

Al Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo verso'l Settizonio di Seuero fù la Curia Hostilia, fabricata da Tull. Hostilio diuersa da quella, che di sopra hauemo posto nel foro Romano. Soleuasi in questa radunare il Senato per i negotij publici.

Il Tempio di Santa Maria in Domnica e posto verso l'Auentino, fù ristorato da Leon X. iui anticamente furono le habitationi de gli Albani, & euui appresso l'acquedotto dell'acqua Claudia, nell'arco del quale sono intagliate queste parole: P. Corn. R. F. Dolabella, Cos. C. Iunius C. F. Silanus Flamen Martial. Ex S.C. Faciundum curauerunt, Idemque probauerunt. Al detto acquedotto trouasi vna forte fabrica, fatta perche fosse conserua d'acque.

Il Tempio de i Santi Quattro Coronati fabricato da Honorio Pontefice, fù ristorato da Paschale II. perche minacciaua rouina. Verso l'Esquilie vi erano gl'Alloggiamenti Peregrini, ne'quali si accoglieuano, & acommodauano le genti di mare, le quali Augusto soleua tene-

re

re nell'armate ordinarie à Miseno.

Frà la Porta Gabiusa, & la Celimontana vedonsi gran rouine del palazzo di Costantino Magno, le quali hoggi si chiamano di San Giouanni, dalle quali si può comprendere la magnificenza, e lo splendore di quell'Imperatore.

S. Giouanni in Laterano si tiene l'antico suo nome: questa è Chiesa fatta da Costantino Magno Imperatore, ad istanza di Siluestro Papa. Quiui soleuano habitare i Pontefici, li quali poi allettati dalla vaghezza, e bontà d'aria de i Colli Vaticani, hanno trasferito l'habitatione sua nel palazzo di San Pietro nel Vaticano.

Appresso la detta Chiesa vedesi vna fabrica nominata il Battisterio di Costantino, è rotonda sostenuta da otto colonne di porfido, e n'hà due anco alla porta. Il Boissardo pensa, che'l detto Battisterio fosse più tosto vn bagno nel palazzo Laterano, ilquale arriuasse fin quà, & la forma della fabrica ce lo persuade.

A man destra vi sono capelle con muri incrostati di bel marmo, e colonne portate di Gierusalem à Roma.

Entrando nella Chiesa di S. Gio: Laterano trouerai sepolchri sontuosissimi de' Pontef. & altari di Marmo fatti eccellentissimamente. L'altar maggiore, è fattura di Clemente VIII. il quale Tabernacolo solo hà speso parecchie migliara di scudi, nel detto altare la vltima Cena di Christo lauorata d'argento con grande spesa; l'Organo, che stà dirimpetto ricco, e grande, e pur d'ordine del medesimo Pontefice, ilquale hà fatto fabricare per vso

della Chiesa vna Sacrestia, che poco più bella può essere.

Auanti al Choro si ritrouauano già quattro colonne di metallo fatte à canelle con i Capitelli alla Corinthia, dentro vacue; dicesi, che sono state portate à Roma di Gierusalem piene di terra Santa del Sepolcro di Christo; altri dicono, che Silla le portò di Athene, altri vogliono, che sijno state fatte in Roma da Augusto del Metallo cauato da i speroni delle Galere prese nella battaglia Attica, & applicate al tẽpio di Gioue Capitolino per memoria. Altri vogliono, che sijno state portate di Gierusalẽme da Vespasiano con l'altre cose, ch'egli di quella vittoria riportò. Hora queste Clemente VIII. hà fatte dorare, e mettere sù l'altar maggiore della detta Chiesa con i suoi cornini pur di Metallo dorato.

Auanti che Sisto V. ristorasse da' fondamẽti il palazzo del Laterano, eraui vna gran sala, nella quale si radunauano i Prelati col Pontefice, quando s'haueua da trattar qualche cosa di gran momento, & vi erano tre gran colonne di marmo portate dal palazzo di Gierusalem. Quiui sono stati celebrati i Concilij Lateranensi con l'assistenza di tutto il Clero.

Le scale Sante, le quali in casa di Pilato Christo flagellato ascese, sono state trasferite dal Pontefice altroue, & i Christiani le frequẽtano per diuotione, andando per esse inginocchiati, e baciandole. Erano quì due Cathedre di Porfido, delle quali gl'inimici della fede Cattolica raccontauan certe vergognose fauole, ma sono state à bastanza confutate da Onofrio Panuino, & da Roberto Bellarmino Cardi-

di-

dinale nel primo Tomo delle controuersie del Pontefice Romano; come anco le fauole di Giouanna Papessa, laquale pongono per Giouanni VII. Dietro Leon IV. confutate da gl'istessi, & nouamente da Florimondo in Francese.

La Colonna di marmo bianco iui posta nel muro, & spezzata in due parti, si crede, che si rompesse miracolosamēte nella morte di Christo co'l velo del Tempio, e con le pietre.

Sancta Sanctorum, è vna Capella tenuta in gran veneratione, nella quale non possono entrare donne. In essa si conserua l'Arca del Testamento, la Verga d'Aron, la Tauola dell'vltima cena di Christo, della Manna, l'Ombilico di Christo, vn'ampolla del suo Santissimo Sangue, alquante Spine della sua corona, vn chiodo intiero di quelli, con i quali fù confitto alla croce. Il freno del cauallo di Costantino Magno fù fatto de i due chiodi de' Piedi, il quarto fù posto al diadema d'Oro dell'Imperatore: quì si deue notare, che le pitture antiche de' Greci, & Gregorio Vescouo Turonese dicono, che Christo fù posto in Croce con due chiodi a' piedi, & vna tauoletta sotto: nella detta capella sono ancora diuerse altre sante reliquie. (Vedi in fine l'aggiunta.

Poco lontano dalla Chiesa di San Giouanni trouasi vna porta della città, chiamata di San Giouāni, & anticamente era chiamata Celimōtana, perche è alle radici del colle Celio, & anco Asinara. Da questa porta piglia principio la via Cāpana, che guida in cāpagna, loco detto volgarmēte Terra di lauoro, per la sua sterilità.

Questa via Campana poco fuori della città si congiunge con la Latina.

Nell'vltima parte del Monte Celio trouasi la Chiesa di Santa Croce in Gierusalem, ch'è vna delle sette principali, credesi, che sia stato tempio dedicato à Venere, & à Cupidine: qui si conserua vna parte della Croce di Christo. Il titolo, che fù posto sopra, scritto in tre lingue per commissione di Pilato, vno de' trenta dinari, per i quali Giuda tradì Christo, vna Spina della Corona con altre cose di gran diuotione.

Quiui è vna capella sotto terra fabricata da Helena madre di Costantino, nella quale solo vna volta all'anno si lasciano entrar le donne, ch'è il dì 20. di Marzo. Al Monasterio di questo Tempio è attaccato vn'anfiteatro, minor certo, ma più antico del Coliseo, fù fabricato questo da Statilio Tauro sendo Imperatore Cesare Augusto: vogliono però altri, che sij quell'anfiteatro Castrēse posto da Pub. Vittore nella parte Esquilina per essercitio de i soldati. È stato quasi tutto rouinato da Paolo III. Per ristorare il Monasterio. A canto la Chiesa di Santa Croce appresso la porta Neuia si vedono ancora alquante rouine della Basilica Sessariana, vicino alle muraglie.

Gli archi, quali per la porta Neuia entrano nella Città, & per la cima del monte Celio vãno al palazzo Lateranense, & arriuano fin'all'Auentino, sono volti dell'acquedotto dell'acqua Claudia, ilqual'acquedotto si vede esser stato il più alto, & il piu lungo de gli altri, che appaiono. Claudio condusse quell'acqua nella Città per 40. miglia di lontananza. La maggior

gior parte di dett'acqua arriuaua nell'Auentino, vna parte anco nel Palazzo, & vna nel Campidoglio. L'acquedotto fù cominciato da Caligola, e finito da Claudio ma li fù per aggiunto l'Aniene nouo per strada verso'l loco detto Subiaco, & fù introdotto nella Città per la Porta Neuia con spesa incredibile. La detta Porta Neuia si chiama anco maggiore, & di S. Croce; credesi, che sia fabricata in vn'arco trionfale, il che si comprende chiaramente dalla nobiltà, & maestà dell'opera. Appresso l'acquedotto dell'acqua Claudia verso il Monte Celio, è l'Hospitale di S. Giouanni ricchissimo, e molto commodo per gouernar'infermi, perche hà copia grande di Medicine, di Medici, & ciò, che per gl'infermi può bisognare. Onde molte persone ricche si ritirano là inferme à farsi curare à loro spese. Nel cortile di questo Hospitale si vedono molte sepolture di varie sorti, Sonoui anco lauatoi di Terme, con scolture di Satiri in diuersi atti. La battaglia delle Amazoni. La caccia di Meleagro, & altre belle cose.

Il Tempio di S. Clemente è incrostato di varij marmi, hà diuerse inscrittioni antiche, & molte figure de gl'instromenti sacri, che soleuano adoperare i Pontefici, gli Auguri, & i Sacerdoti de' Gentili ne' loro sacrificij.

Nel ritorno si troua la bella machina detta il Coliseo fatta di grandi trauertini, trà'l Monte Celio, e l'Esquilie: Si chiama Coliseo, perche vi era vn colosso, cioè vna gran statua alta 120. piedi, la qual Nerone vi drizzò.

La casa di Nerone occupando tutto quello spatio, ch'è trà'l Palatino, e'l Monte Celio, ar-

riuaua fin'all'Esquillie, dou'erano gli horti di C. Mecenate: si che haueua più sembianza di città, che di casa; peroche comprendeua campagne, laghi, selue, & vn portico lungo vn miglio intero con trè ordini di colonne. Haueua molte stanze indorate, & ornate di gemme. Era in essa vn Tempietto dedicato alla Fortuna Seia, nel quale trouauasi vn simulacro della detta Dea di marmo trasparente. La porta principale di questa casa era doue poi fù posto l'anfiteatro, auanti, che si drizzasse il colosso di detto Imperatore.

La grandezza, altezza, & maestria di quell' anfiteatro era tale, che Roma nõ haueua fabrica, laquale lo superasse. Fù cominciato da Vespasiano, & fornito da Tito suo figliuolo: furono occupati in quella fattura 30. mila schiaui vndeci anni'nteri: Vi poteuano seder cõmodamẽte ne'scaglioni à vedere i giochi, che si faceuano in mezo di quello spatio 87. mila persone

L'Arco trionfale di Costantino Magno, è à man sinistra verso'l Monte Celio, & Settizonio di Seuero: alle radici del Palatino ancora vedesi intiero cõ le sue vittorie, statue, voti decenoli, e vicenali iscritti. Fù posto questo arco dalli Romani à Costantino, doppo c'hebbe superato al Ponte Miluio Massentio, il qual tirãnicamente haueua oppresso Roma, e l'Italia.

Nel Colisco al presente si maneggiano caualli. Vedesi lì vicina vna fabrica fatta di pietre cotte, & aguzza à guisa di piramide: questo era la Meta Sudante, così detta, perche da quella vsciuano acque, delle quali si daua à bere à quelli, ch'erano accommodati nell'Anfiteatro à vedere i giuochi, se loro veniua sete. E qui fini-

finirà la seconda giornata.

Terzo giorno del viaggio di Roma.

PArtito dal Ponte Elio, & da Castel Sant' Angelo per la strada detta dell'Orso, doue la via si parte in due, andarai à man destra à Torre sanguigna, doue trouarai la casa di Baldo Ferratino, nel frontispicio della quale vedrai Galba Imperatore Paludato, due pile, & vna pietra con varie figure.

Nel palazzo del Duca Altemps, oltre che nel cortile si vedono alcune belle statue, è degna d'esser mirata la famosa statua di Seneca il Filosofo, antica, e lauorata con grand'artificio, conseruata da questo Signore con molta riputatione. Di più è cosa notabile in questo palazzo la Sacristia, e capella del Duca fornita al paro di qualsiuogliano altre, indicij della Pietà, e Religione del padrone. Poco lontana stà la casa del Cardinale Gaetano, nella quale sono alcune belle, e rare statue antiche.

Di quà verso Nauona è la Chiesa di S. Apollinare vecchissima, che già fù sacra ad Apolline. Di dietro la Chiesa degli Eremitani di S. Agostino, nellaquale si visitano le reliquie di S. Monica Madre di S. Agostino.

Quella spaciosa piazza, ch'è auanti il palazzo della Duchessa di Parma per essere in Agone, si chiama corrottamente piazza Nauona. Già tempo quì era il circo Agonale, nel qual si celebrauano i giochi, e le battaglie in honor di Giano per institutione di Numa. Nerone accrebbe questo Circo, e poi anco Alessandro figliuolo di Manca, il qual di più vi fabricò appresso vn palazzo, & le Stufe Alessandrine ce-

lebratiſſime. Si penſa, che anco Nerone haueſſe le ſue Stufe in quella vicinanza, cioè doue è il tempio di S. Maria Rotonda dietro S. Euſtachio, Anco Adriano hebbe le ſue à S. Luigi, ma per eſser ſtati que'luoghi ſempre habitati, i veſtigij de gli Edificij antichi ſono aſsai perduti.

Quelle volte alte alla Ciamballe ſi penſa, che ſiano ſtate delle ſtufe di M. Agrippa, appreſso le quali anco Nerone ve ne fabricò, e ſe ne vedono le rouine dietro S. Euſtachio.

M. Agrippa fabricò il Panteõ appreſso le ſue Stufe in honor di tutt'i Dei; lo fece rotondo, acciò trà i Dei non naſceſse qualche garra della preminenza del loco. Altri dicono, che fù tempio d'Ope, ò di Cibele, come di Madre di Dei, e Padrona della terra; è ſtato conſegrato poi da'Pontefici Santi alla Beata Vergine, & à tutti i Santi, E Chieſa rotonda, della quale in Roma non ſi vede coſa antica, più bella, più intiere, e nobile. Non hà fineſtre, ma riceue il lume per vn foro, ch'è nel tetto; è tanto alta, quanto larga, in mezzo hà vn pozzo con vna ferrata di metallo, nel quale ſi raccolgono l'acque, che vi piouono. Hà vn belliſſimo portico con 13. colonne cõ i capitelli alla Siracuſana, le porte, e le traui ſono di metallo indorate. Fù prima coperta di lame d'Argento, poi di Bronzo, ma Coſtantino Nepote d'Heraclio le portò via cõ diuerſi altri ornamenti della Città; in loco di quelle Martino VII. Pontefice ve ne poſe di Piombo. Già tempo ſi ſcendeuano ſette gradi per entrare, ma hora ſe ne ſcendono vndeci, onde appare, che'l terreno per le tante rouine ſi ſij alzato 18. ſcaglioni. Hà vna inſcrittione con

let-

lettere lõghe di braccio, che dimostrano come Seuero, & M. Antonio ristoraro no Panteone, la cui vecchiezza minacciaua rouina. Qui è sepolto Rafael d'Vrbino Prencipe de' Pittori. Innanzi la Chiesa stà vn gran vaso di Porfido marauiglioso per la grãdezza, e per l'artificio; vno simile à questo, ma vn poco minore, è in S. Maria Maggiore sotto'l Crocifisso.

È vicina S. Maria della Minerua, così detta, perche già fù tempio di Minerua. Vi habitano i Padri Dominicani. Ne gli altari, & ne' vasi dell'acqua Santa sono alcune inscrittioni. Qui giace Pietro Bembo Card. all'altar maggiore, e Tomaso Caietano Cardinale, e Paolo Manutio huomini dottissimi del suo tempo. E qui anco S. Catetina da Siena.

Appresso la Minerua era vn grand'Arco, & rozzo detto Camillano; si pensa, che sia stato iui posto in honor di Camillo: ma però sotto gl'Imperatori, come dice Boissardo. Poco fà è stato rouinato con licenza di Clemente VIII. Pontefice dal Cardin. Saluiato, che delle pietre di quello hà ampliato il suo palazzo vicino.

Appresso l'Arco Camillano era vn piede di Colosso molto grande; credo, che questo sia stato trasferito nel Campidoglio, doue lo vederai per terra.

Anderai poi al palazzo di San Marco per la Via lata. Alla prima qui vedrai vn gran vaso di marmo simile à quello, ch'è in San Saluatore del Lauro, il quale si trouò nelle Stufe di Agrippa. Alla porta del Tempio è la statua di Fauna, altri dicono della Dea Bona.

col suo capello, vn Cupidine alato, l'Ariete di Frisso. Teste di Dei, e di Dee, come di Giano, di di Gioue, di Bacco, e di huomini illustri, come di Mario Cons. d'Augusto Cesare, d'Adriano, d'Antinoo, di Lucilla, di Caracalla, e d'altri.

Di quì andarai al Foro di Nerua dietro San Adriano. Si chiamò foro trãsitorio, perche per esso si passaua à quella d'Augusto, & al Romano, perilche hoggi si chiama la Chiesa di S. Adriano in tre fori. Quì fù il palazzo dell'istesso Imperatore, le rouine si vedono alle Torri della Militia, & al Tempio di S. Biasio.

E quì anco il foro di Traiano trà il Campidoglio, il Quirinale, & il foro d'Augusto. Era cinto d'vn magnifico portico, sostẽtato da nobili colõne, del quale fù Architetto Apollidoro. Vi erano molte statue, & imagini. Vn'arco trionfale di marmo, del quale, come anco del portico, non si vede pur vn vestigio, se nõ che à S. Maria di Loreto sono 2. di quelle colonne.

Si vede solamente la colonna fatta dentro à lumaca, la qual dimostra la maestà dell'Imperatore, e del popolo Romano. N'hà scritto Alfonso Ciaccone Spagnuolo Dominicano. Hà scolpito intorno le cose fatte da Cesare Traiano nella guerra di Dacia. E alta 128. piedi, senza la base, ch'è di 12. & è composta di 24. pietre tanto grandi, che par opera di Giganti. Ogn'vna di quelle pietre hà otto gradi, per i quali dentro si ascende. Hà 44. feneftrelle per darle lume; in somma è vna marauigliosa fattura, ma l'Imperatore occupato nella guerra Partica, non la vidde; percioche tornando vittorioso, morì di flusso di sangue in Seleucia città di Soria. Fù portato il corpo à Roma, e

riposte le ossa con le ceneri in vna palla d'oro.

In questo foro di Traiano sono le Chiese di S.Silvestro, di S.Biasio; di S.Martino posteui da S.Marco I. Pōtefice. Bonifacio VIII. vi fece poi tre torri hoggi dette le Militie, massime quella di mezzo, perche sono doue già Traiano soleua tenere i suoi soldati.

Più sopra merita d'esser veduta la Vigna di Pietro Aldobrandino Card. nella quale oltra le Fōtane, e sorgiui d'acque, che formano molti scurzi, si vedono alcuni marmi antichi nobili; e trà gl'altri vn'Harpocrate fanciullo di delicata mano, ma quello, ch'è da stimare sopra modo, è vna pittura antica di buon colorito, e disegno incastrata nel muro d'vna loggia, che fù trouata in certe Grotte gl'anni passati vicino à S.Maria Maggiore auanzo dell'antica pittura, che in niun'altro luogo si vede.

Il Monte Esquilino.

DAl Foro di Nerua incomincia la Suburra, che andaua sotto le carine fin'alla via Tiburtina, la qual diuideua l'Esquilie per mezzo quella valle ch'è trà l'Esquilie, & il Viminale si chiama Vico Patritio, perche molti Patritij, cioè nobili habitauano in quella parte.

L'Esquilie si chiamauano così dalle sentinelle posteui al tempo di Romolo, le quali in latino si chiamano Escubie. Questo colle è disgiōto dal Celio per la via Lauicana; dal Viminale per il Vico Patricio. La via Tiburtina (come hauemo detto) lo diuide per mezo, la qual Via s'ascende da Suburra fin'alla porta Neuia, mà

auanti che arriui alli trofei di Mario, questa via si parte in due. La destra và verso S. Giouanni Laterano, e si congionge con la Leu. cana, e la sinistra si chiama Prenestina, & và alla porta di S. Lorenzo.

Nella Via Tiburtina è l'arco di Gallieno Imperatore, detto di S. Vito dal tempio vicino, & è di trauertini, ma schietto v'era appresso il Macello Lintano, doue si vendeuano cose da mangiare. S. Maria Maggiore è Chiesa ornata d'oro, e di marmi, sostenuta da colonne di marmo d'ordine Ionico. Quì si vede vn gran vaso, come alla Rotonda. Fù questa già Chiesa d'Iside. V'è il sepolcro di S. Gieronimo, & vna imagine della B. Vergine dipinta da S. Luca.

E vicina la Chiesa di S. Lucia, quella di S. Pudentiana. Nel scender del colle fù già la selua sopra di Giunone.

Nella Chiesa di San Prassede sono molte inscrittioni, e la colonna, alla quale fù flagellato Christo, si dice, ch'è stata portata da Gierusalemme.

In S. Pietro ad Vincola è sepolto Giacomo Sadoleto Cardin. senza inscrittione. Il Cardin. di Torino, & alla parte verso la sagrestia Giulio II. Pontefice, doue è scolpito Moisè dal Buonarota, opera, che non cede ad alcuna dell' antiche: vi sono altre cose marauigliose.

Si và poi alla Chiesa de Quaranta Martiri, della quale fin'à San Clem. per la via Labicana si estendeuano l'Esquilie, iui chiamate Carine.

Vicino à S. Pietro in Vincola, sono alcuni Edificij sotterranei, vestigij delle stufe di Tito Vespasiano, hora si chiamano le sette sale, per-

sio-

cioch'e. à lochi da cõseruar l'acque per il bisogno delle stufe. Quì fù trouata quella intiera statua di Laocoonte, ch'è nel palazzo Vaticano, mirata da tutti con infinito stupore.

La Chiesa di S. Maria ne' Monti, fù fabricata da Simaco Pontefice nelle rouine delle stufe di Adriano, perche fin'al dì d'hoggi il loco si chiama Adriano.

Alla Chiesa de' Santi Giuliano, & Eusebio si vede vna certa fabrica di pietre cotte, alta, nella quale furono i ricettaccoli dell'acqua Martia, v'erano soprapostì i Trofei di Mario, cioè vn fascio di spoglie, e armi legate ad vn tronco tutto di marmo, postoui in honor di Mario per la guerra, ch'ispedì contra i Cimbri; le quali cose sendo state rouinate da Silla nella guerra ciuile; furono ancora da C. Cesare ristorate, e si vedono in Campidoglio. Dietro alli Trofei in quelle vigne sono gran rouine delle stufe di Giordiano Imperatore, vicino alle quali haueua fabricato vn palazzo, doue erano 200. colonne di marmo poste doppie, oltre le sponde de' muri, delle quali cose però non se ne troua alcuna, e gli ornamenti sono stati trasferiti in diuerse case de' ricchi per Roma.

Da queste stufe la via, ch'è à man destra, detta Labicana, và alla porta Maggiore, ò di S. Croce, detta anticamente Neuia. Trà questa porta, e quella di S. Lorenzo, detta già Esquilina, appresso le mura vedrai gran rouine del Tempio edificato da Augusto à nome di Caio, e di Lucio Nepote: ancora vi si vede vn'altissima volta nominata Gallucio, quasi di Caio, e di Lucia.

Quì vicino fù il palazzo Liciano, doue è il Tem-

Tempio di S. Sabina postcui da Simplicio Pōtefice, al qual palazzo era il loco detto Orso Pileato per vna statua d'Orso co'l capello, ch' iui era.

Dietro alle mura segui alla porta Esquilina, ò di S. Lorenzo, ò Tiburtina, come ti piace nominarla. Quì trouerai la Chiesa fabricata da Costantino Magno in honor di San Lorenzo Martire, nella quale sono molte anticaglie, e specialmente scolpiti di basso rilieuo, istromēti, che si vsauano à sacrificare.

Per questa porta entra nella città con vn sontuoso acquedotto, l'acqua Martia, l'acquedotto fù primieramente da Q. Martio, e poi ristorato da M. Agrippa. Si conduceua quest'acqua per 35. miglia di lontananza, & arriuaua alle stufe di Diocletiano, & a' vicini lochi, percioche era salutifera, e buona da beuere.

Dall' altra parte di questa porta entrauano l'acque Tepola, e Giulia, il capo di questa è lōtano dalla città 6. miglia, ma quel della Tepola 11. che nasceua nella campagna de' Frascati.

A queste si congiongeua anco l'Aniene vecchio condotto à Roma da' monti di Tiuoli per 20. miglia di lontananza.

E sopra l'Aniene il ponte Mammeo, cosi nominato da Giulia Mammea Madre d'Alessandro Seuero Imperatore, à spese della quale fù ristorato. Hora si chiama ponte Mammolio.

Dalla porta Esquilina la via Prenestina cōduceua à Pontefice, e la via Labicana à Labi.

La parte dell'Esquilio, ch'è appresso S. Lorēzo in Fonte, si chiama in Virbo Cliuo, appresso'l qual'era il loco, ò bosco detto Fugutale. Lì vicino habitò Seruio Tullio, Sesto R. Romano,

Segue il Vico Ciprio, detto anco scelerato, perche Tullio vi fù ammazzato da suo Genero, e la figliuola fece, che'l Carrozziero cacciò il cocchio di sopra'l corpo di suo padre. Arriuaua questo Vicolo fina al loco detto Busta Gallica, doue i Galli, ò vogliamo dire Francesi Senoni furono ammazzati, abbruggiati, e sepolti da Camillo. Hoggi chiamano questo luogo Porto Gallo, dou'è la Chiesa di S. Andrea. Nel Vicolo scelerato Cassio hebbe il suo palazzo, che fù poi fatto tempio alla Terra; & oggi è di S. Pantaleone.

Vicino à S. Agata alle radici del Colle Viminale, fù vn tempietto di Siluano, del quale ancora si vedono i vestigij.

Il Colle Viminale.

IL colle Viminale è vicino all'Esquilino, e segue allõgo le mura. Hà questo nome, perche vi era vn tempio molt'honorato dedicato à Gioue Viminale, Onde anco fù chiamata quella porta vicina Viminale, e Nomentana, perche hà la strada, che và à Nomento. Hoggi si chiama porta di S. Agnese, per la Chiesa, che vi è vicina, la qual'era prima di Bacco, nella qual si vede vna vecchissima arca di Porfido, la più grande, che si ritroui in Roma, & in essa sono scolpiti putti, che vendemiano: alcuni la chiamano il sepolcro di Bacco, ma falsamente.

Nella via Nomentana vn poco auanti si troua il ponte Nomentano fatto da Narsette Eunuco sotto Giustiniano Imperatore, come si vede nell'iscrittione.

Trà le porte Nomentana, e Salaria, Nerone heb-

hebbe vna ſua fabrica, della quale ancora ſi vedono i veſtigij; l'haueua donata ad vn libero, & al fine temendo egli d'eſſer'ammazzato per giuſtitia, in quella caſa ſi cacciò vn pugnale nel petto, e con l'aiuto di Sporo Liberto, s'ammazò.

La porta Querquetulana, hora è Chieſa, appreſſo la quale ſi vedono muraglie quadre, le quali ſono reliquie del Caſtello deputato già all'habitatione de i ſoldati deſtinati alla cuſtodia degl'Imperatori.

Nel colmo del Viminale, ſono le ſtufe di Diocletiano, di marauiglioſa grandezza per il più rotte, tuttauia ſono le più intiere, che ſi vedano in Roma. Si dice, che per farle furono occupati 40. mila Chriſtiani 14. anni intieri à modo di ſerui: Diocletiano, & Maſſimiano le cominciarono, ma Coſtantino, & Maſſimiano le compirono, & le dedicarono. Hoggi ſi chiama quel luoco alle Terme, doue ſi vede vn certo loco fatto per ricettacolo dell'acque neceſſarie à quelle ſtufe, detto Bocca di Terme. Diocletiano in oltre vi haueua aggionto vn Palazzo, del quale ſi vedono anco le rouine manifeſtamente. Quì fù quella celebre Libraria detta Vlpa, nella quale ſi conſeruauano i Libri Elefantini.

Alla deſtra delle Terme ſono gli horti, che furono del Card. Bellai, & hora de i Monaci di S. Bernardo, à queſto gran Card. deuono i ſtudioſi dell'antichità il diſſegno fatto in venti, e più fogli delle dette Terme dedicato à lui.

Alla ſiniſtra delle Terme è la Chieſa di S. Suſanna, che fù già di Quirino, percioche ſi crede, che Romolo doppò eſſer ſtato traſporta-

to in Cielo, apparisse iui à Procolo Giulio, che ritornaua di Alba Longa, e però le furono attribuiti dal Senato honori diuini, e dedicato vn tempio, come ad vn Dio, e però la calata, ò scesa, che và fin'all'arco di Costantino, si chiama Valle Quirinale, perche in quella Quirino, ò vogliamo dir Romolo, si fece incontro à Procolo.

Durano ancora i vestigij de'Bagni d'Olimpiade vicini à S. Lorẽzo in Pane, e Perna, detto volgarmente Palisperna, doue si dice, che Decio Imperatore hebbe vn palazzo.

Il tempio di S. Pudentiana fù fatto da Pio I. Pontefice à preghiere di S. Prassede sua sorella doue sono parimente li muri di certi bagni di Nouato.

In S. Lorenzo di Palisperna si troua vn marmo honorato con gran Religione, sopra'l quale si dice, che fù posto il corpo di S. Lorẽzo arrostito. Vn tal marmo si vede anco in S. Lorẽzo fuor delle mura. Quì è sepolto in Cardinal Sirletto, delitia de'letterati de'nostri tempi.

Oltre il tempio di S. Susanna per la via Quirinale, erano altre volte gli Horti di Rodolfo Cardinal Carpense, de'quali dice il Boissardo, che non erano i più ameni in Roma, nè in Italia; con tutto che à Napoli sij il fiore de'giardini. V'erano più di 231. statue. In vero fù quel Cardinal dotto, & amator dell'antichità. Era figliuolo di Alberto Pio Prencipe di Carpi, huomo letterato, che scrisse contra Erasmo dottamente.

Il Colle Quirinale.

FV così chiamato questo colle dal nome de' Quiri, ò Curi Popoli de' Sabini, i quali venen-

di Giunone, & il vecchio Campidoglio, delle quali fabriche hora non se ne vede pur'vn segno. Quìvi sono Monache sotto S. Domenico con la Chiesa di S. Maria Maddalena.

A S. Susanna soleua esser il Foro, e la casa di Salustio, il qual loco al presente cõ parola corrotta si chiama Scallostrico, li horti suoi bellissimi occupauano lo spatio, ch'è trà la porta Salaria & la Pinciana, colli, & Valli dall'vna, & dall'altra parte; nel mezzo d'essi era vn'Aguglia picciola intagliata di Gieroglifici, e dedicata alla Luna; ma poi è stata portata altroue.

Nella scesa del Quirinale verso il Foro di Nerua si vede vna Torre, detta Torre mezà, si crede, che fosse vna parte della casa di Mecenate, à gl'horti bellissimi del quale anco Augusto soleua qualche volta ritirarsi, per schifare i trauagli de'negotij: altri credoon, che fosse parte del Tempio dedicato da M. Aurelio al Sole.

Quarto giorno del viaggio Romano.

DAl Borgo per il Ponte Elio al contrario del Teuere andarai à Ripeta alla Chiesa di S. Biagio, laqual si pensa, che sij stata Tempio di Nettuno instaurato, & ampliato da Adriano Imperatore. Quì soleuano attaccar le sue tauolette al Dio del Mare, quelli, c'haueuano scorso gran pericolo di Naufragio.

In Valle Martia al Tempio di San Rocco si vede il Mausoleo d'Augusto, sepolcro fatto da Ottauiano à se stesso, & alli posteri della famiglia Cesarea, percioche leuò via l'Anfiteatro, che iui haueua fatto Giulio Cesare, e lo mutò in sepolcro. Il circuito è quasi intiero ancora,

par-

partito à rōbi. Nel Mausoleo è vna Matrona; che tiene vn cornucopia con frutti, & vn'Esculapio grande come Gigante con vn serpente.

Erano anco nel Mausoleo due Aguglie di granito, alte 42. piedi.

Il circo di Giulio Cesare, il quale habbiamo mentouato, era da questo Mausoleo fin'alla radice del Monte vicino. Augusto quì incontro hebbe vn palazzo, & vn portico superbo, vì haueua consecrata vna selua alli Dei dell'Inferno dalla Chiesa di S. Maria del Popolo fin'à Santa Trinità.

Alcuni dicono, che'l Sepolcro di Marcello era congiōto col Mausoleo, e ne mostrano i vestigij, i quali però crede Boissardo che sijno pur del Mausoleo, e non d'altro Edificio distinto.

Hauendo anco Augusto fatto vn loco detto Naumachia per i giuochi Nauali nella più bassa parte della Valle Martia; che guarda il Colle di S. Trin. Domitiano lo restaurò, percioche era da vecchiezza cascato, e lo chiamò dal suo nome, collocandoui appresso vn Tēpio alla famiglia Flauia, doue hoggi è S. Siluestro.

La Valle Martia, hebbe questo nome perche era la parte più bassa del Campo Martio, s'estendeua dal Teuere verso il colle di S. Trinità, e dalla Piazza di Domitiano nella Via Flaminia fin'alla Porta Flaminia.

La Via Flaminia hebbe questo nome da Flaminio Console, che la lastricò dopò superati i Genouesi: hora si chiama il corso, perche vi corrono in certo tempo dell'anno putti, & animali à garra per arriuar primi al segno. Và questa strada dalla porta Flaminia, detta anco Flumentana, perche è vicina al fiume Teuere,

&

& hora porta del Popolo, fin'à Pesaro, & à Rimini. Appresso questa via sono giardini pieni d'iscrittioni, massime quello del Cardinal Lauesio, di Giustiniano, Gallo, Altemps, & altri. Giulio III. dal Monte Pontefice accommodò appresso la porta vna vigna, che superaua già di Maestà tutte le altre cose di Roma, e come attesta vna iscrittione, condusse nella Via publica vna fonte per commodità di tutti.

Più auanti, è ponte Molle, doue Costantino superò Massentio Tiranno, che per non essere condotto viuo nel trionfo di Costantino, si gettò giù del ponte nel Teuere, in honore di Costantino poi fù fatto l'arco trionfale tra'l Coliseo, & il Settizonio di Seuero.

Ritornato nella Città per la porta Flaminia ritroui l'arco di Domitiano, detto di Portogallo, perche in quella vicinanza habitò l'Ambasciator di Portogallo. Si chiama anco Tripoli, & è alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, è vna fabrica rozza, & altro non si vede di momento, che la statua di Domitiano. Sono però alcuni, che vogliono, che sij questa statua, & Arco di Claudio Imperadore, e non di Domitiano.

La Chiesa di S. Lorenzo in Lucina fù già di Giunone Lucina, honorata dalle donne di parto, quando per non pericolare ne' parti se le votauano.

Nella strada de' condotti in casa de i Bosij, si vedono alcune belle, e notabili iscrittioni antiche. Nel palazzo dell'Ambasciator di Spagna vna bella, e copiosa Fontana. Stà poco lungi di quì Dionigio Ottauiano Sada, il quale hà tradotto in lingua Italiana i Dialoghi dell'Antichità di D. Antonio Agostini, e tiene in casa

grande quantità di cose rare in questo genere. il Palazzo già del Cardinal Deza, hora dei fratelli di N.S. si và fabricando, e sarà de i nobili edificij, che in Roma si vedano. Nel Corso stà il Palazzo de' Ruzzelai, nel quale, è da vedersi in ogni modo vna Galleria piena di statue antiche, & nel cortile vn cauallo di bronzo oltre modo grande.

Il Cãpo Martio, il qual già soleua esser fuori della Città, occupa lo spatio, ch'è trà il Quirinale, & il Põte di Sisto, fin'al Teuere, in quel loco si essercitaua la giouentù in opere militari, & si faceuano i consigli per creare i Ministri.

Per mezo S. M. del Popolo, & della Porta Flaminia si vede vn'aguglia piena di Gieroglifici, e di lettere Egittie, già soleua essere in mezo'l cãpo Martio. Dopò è stata vn pezzo in terra vicina à S. Lorenzo in Lucina. La fece cõdur' Augusto di Gierapoli à Roma con due altre, le quali pose nel Circo Massimo. Dice Plinio, ch'è alta 90. piedi, che attorno lei è scolpita la Filosofia degli Egittij. Nella base sono queste parole. Cæsar Diui F. Aug. Pont. Max. Imp. xij. Cos. xi. Trib. Põt. xiv. Aegypto in Potestatem P. R. redacta solo domum dedit.

In casa d'Antonio Paleozzo alla Dogana vecchia si vede vna statua di cauallo, che trà di calzo, opra di grand'artificio. Vi sono anco alcune teste di Drusa, di Giul a figlia di Augusto, di Galeria, di Faustina Giouine moglie di Marc'Aurelio, di Adriano, di Bruto antico, di Domitiano, di Galba, di Sabina, che fù di Adriano, d'Hercole, di Bacco, di Siluano, e di Mercutio. In vna pietra di marmo poi si vedeua scolpito il triõfo di Tiberio Cesa-

fare. In casa di Giacomo Giacouazzi era vna statua di donna ...... di Adriano, di Nerua, di M. Aurelio, d'Antonino Pio, di Scipione Africano, d'vn Gladiatore, di Gioue, di Pane, di Venere due, vna di marmo, & vna di metallo, & altre cose degne d'esser viste.

Antonino Pio hebbe vna piazza in quella parte del campo Martio, che si chiama piazza di Siarra: l'istesso quiui drizzò vna colonna incauata à lumaca, lunga piedi 175. hà 16. finestrini, che le dãno luce dentro. Vogliono alcuni, che sij fatta di 28. pietre: ma hora non se ne può vedere la verità, perche i scaglioni sono rotti, e non si può andare di sopra, come si và in quella di Traiano. Nella superficie esteriore d'essa sono segnati i fatti d'Antonino con mirabil scoltura, & il loco si chiama piazza Colonna, hauendo da lei preso'l nome.

Alla Chiesa di San Stefano in Tuglio quelle vndeci Colonne, che vi si vedono, sono reliquie del portico fabricato da Antonino nel suo foro a canto il suo palazzo: il quale era lungo da questa Chiesa di San Stefano fin'alla rotonda.

Trà la Colonna di Antonino, & il fõte dell'acqua Vergine, erano i serragli, ò septi del Cãpo Martio, così detto, perch'era loco chiuso, con spesse tauole, che si radunaua il popolo Romano a ballottare per i Magistrati: si chiamauano anco Ouili, per la similitudine, che si haueuano, e quì si radunauano le Tribù Romane a Conseglio.

Quel colle più alto, ch'è trà S. Lorẽzo in Lucina, e la colonna detta, chiamata Monte Altitoro, forse hà preso il nome corrottamente in-

V 3 que-

questo latino, Mons Citatorum, dou'ogni Tribù separatamente hauendo ballottato, vscita del serraglio si ritiraua: Nell'istesso colle era vn palazzo publico, nel quale si accoglieuano gli Ambasciatori de' nemici, alli quali non permetteuano entrar nella città, nè habitare in Grecostasi, ch'era appresso la piazza Romana, trà'l Consiglio, & i Rostri: in questo monte fabricò il suo palazzo il Cardinal Santa Seuerina tanto nominata da gli Heretici, & huomo di tanta prudenza, che n'è stato vn'esemplare per i posteri.

Quì vicino è il fonte dell'acqua Vergine, il quale se ne viene per vn basso acquedotto dalla vicinanza di Ponte Salario per la porta Collina sotto il Colle di S. Trinità, e per il Cãpo Martio, oggi si chiama fõtana di Treui. Leggesi nell'inscrittione, che Nicolò V. Pontefice ristorò quest'acquedotto. Questo solo è rimaso per commodità di Roma di tãti, che vi furono condotti con spese inestimabili.

Incominciaua dal serraglio del popolo Romano vna strada coperta, nella quale eraui vn Tempio di Nettuno, e l'Anfiteatro di Claudio; ma oggi non se ne vede segno alcuno.

All'acqua Vergine era vn Tempio dedicato à Giuturna sorella di Turno Rè de i Rutoli stimata Ninfa trà le Napee, e trà le dee paesane, la quale credeuano, ch'aiutasse la cultura della terra.

In casa di Angelo Colorio da Giesi, hora casa di Buffali, si vedono molte statue, & anco iscrittioni, & vn'arco di pietra da Tiuoli, che tocca all'acqua Vergine, & hà questa inscrittione. Ti. Claudius Drus. F. Cæsar Augustus.

Si

Si leggono nel fonte sotto la statua d'vna Ninfa, che però è stata portata via, questi versi.

Huius Nympha loci sacri custodia fontis
Dormio dum blandæ sentio murmur aquæ:
Parce meum quisquis tangis caua marmora somnum.
Rumpere, siue bibes, siue lauere tace.

Pompileo Naro, hà due statue, vna d'Hercole, & vna di Venere, ritrouate nella sua Vigna, nel Colle di S. Trinità.

Il Colle de gl'Horticelli, hora di S. Trinità.

QVesto Colle s'estende da S. Siluestro sin' alla porta Pinciana, ò Collina, allongo le mura della città, se ben'altri lo tirano sino alla porta Flaminia. Fù sopra questo vn magnifico palazzo di Pincio Senatore, dal quale il colle, e la porta presero il nome. Si vedono ancora nelle mura della città vestigij di quel palazzo; nell'istesso colle fù'l sepolcro della famiglia Domitia, nel qual fù sepolto Nerone Imperatore. Nella sommità del colle si troua vn volto, che fù già parte d'vn Tẽpio del Sole. Iui appresso giaceua per terra vn' Aguglia di pietra thasia con queste parole intagliate. Soli Sacrum.

Il tempio di S. Trinità de' Frati minimi Paolini Francesi, fù fatto da Lodouico XI. Rè di Francia, nel quale vedrai alquanti sepolchri di Cardinali, e quel di M. Antonio Moreto all'altar grande, e sepolto iui anco il gran Cardinale di Carpi.

Alla porra Collina vicin'à S. Susanna, Sallustio (come hauemo detto) vi hebbe i suoi horti

amenissimi, e le sue case, delle quali si vedono ancora le rouine nella Valle, per doue si và alla Salara. Quiui fù vn'aguglia molto grande, hora portata altroue, e consacrata alla Luna, con molti Hieroglifici scolpiti. Il loco si chiama ancora Salostrico. Il campo Scelerato, ò la via scelerata, che vogliamo dire, era il loco, doue le Vergini Vestali trouate in fallo si sepelliuano viue, & era dalla porta Collina allōgo le case, e gli horti di Sallustio, fin'alla porta Salaria.

La porta Salaria, fù chiamata anco Quirinale, Collina, & Agonale in quella vicinanza; a sinistra della via Salaria si vedono le rouine del tempio di Venere Ericina, la qual era festeggiata d'Agosto dalle donne come Vericordia, cioè perche haueua potestà di riconciliare i mariti con le mogli. Qui si faceuano i giuochi Agonali, perilche fù detta porta Agonale.

Tre miglia fuori della città fù posto vn pōte sopra l'Aniene da Narsete, come dice il titolo, & ancora è intiero. Si dice di Annibale, che in questo loco spauentato dalle gran pioggie lasciò l'assedio, e si partì con le sue genti. Poco più a basso l'Aniene si congiunge al Teuere, & iui Torquato superò quel Gigante Francese, dal collo del quale leuò la collana d'oro, la qual (perche in latino si chiama torque) diede à lui il nome di Torquato. E cosa da notare, che l'acqua del Teuere se si piglia vn poco di sopra della Città verso'l mare, si conserua sana, e bella per alquāti anni, ilche auuiene per la mistion dell'Aniene co'l Teuere, percioche l'Aniene hà l'acque molto infette, e piene di salnitro, ilqual le mantiene, e fà, che non si guastano, se non dif-

ficilmente, e quelli, c'habitano allõgo il Teu-re, auanti che l'Aniene vi entri, melchiano l'acque dell'vno, e dell'altro insieme (hauendosele potuto prender solo separatamẽte) à posta, perche durino. Nella sabbia dell'Aniene ritrouãsi sassetti fatti in diuerse forme, che imitano cõfetti, altri rotondi, altri lunghi, altri piccioli, altri grossi, sì che stimasi di vedere mandole, finochi, anisi, coriandoli, e cannelle confettate: de'quali sassetti spesso si fa qualche burla alli banchetti; perche ogni persona vi restarebbe ingannata, e perciò si chiamano confetti di Tiuoli. Racconta Tito Celio Patricio Romano, che alli tempi passati fù ritrouato vn corpo humano aperto, e gettato nell'Aniene, attaccato ad vna radice d'arbore sotto acqua, si conuertì in sasso senza punto guastarsi, il che dice d'hauer visto con i proprij occhi.

A porta Salaria sono le reliquie del Tẽpio dell'Honore, e del Suburbano di Nerone, doue aiutato da Sporro Liberto, mentre intese che il Senato lo cercaua per castigarlo, con vn pugnale nella testa s'ammazzò.

Dentro la Città appresso la Valle del colle di S. Trinità, e del Quirinale, e la Chiesa di S. Nicolò de Archemontis, così detta, perche vi era il foro, ouero piazza d'Archemotio.

Vicino alla vigna, che fù del Cardinal de Carpi sono certe camere, e volti con lungo ordine, delle quali fabriche son diuerse opinioni; percioche pensano alcuni, che sij stato vna Taberna; altro che sijno state l'habitationi delle meretrici per i giochi Florali, li quali si faceuano nel Circo.

Alla Chiesa de i dodeci Apostoli vedesi vn leone di marmo, opera lodata, e nella casa del Colonna si troua vn marmo di Melissa donna, come dice l'inscrittione.

De i Cemeterij di Roma, cauati da Onofrio Panuino. Cap. X.

IL Cemeterio Ostriano, ch'era nella Salaria trè miglia fuori della Città, si pensa, che sij stato il più antico di tutti; perciòche S. Pietro Apostolo in quello amministrò il Sacramento del Battesimo. Ne parla il Protonotario della S. Chiesa Romana ne gli atti di Liberio Papa al c. 2. in questa forma. Era poco lontano dal Cemeterio di Nouella trè miglia fuori di Roma, nella Via Salaria il Cemeterio Ostriano, doue Pietro Apostolo battezzò.

Eraui il Cemeterio Vaticano appresso'l tēpio d'Apolline, & il Circo di Nerone, nella via trionfale, posto ne gli horti di Nerone, doue hora è la Chiesa di S. Pietro. Questo, oltre i sepolcri de' Christiani, haueua anco vn fonte del S. Battesimo, il che non era communemente in tutti.

Lontano sette miglia, ò poco più da Roma era il Cemeterio detto ad Nymphas, nella possessione di Seuero, nella via Nomentana, nel quale furono sepolti i corpi de' SS. Martiri Alessandro Papa, &c.

Due miglia fuori di Roma era il Cemeterio vecchio ampliato dal Beato Calisto Pontefice, dal quale anco prese il nome. Era nella Via Appia sotto la Chiesa di San Sebastiano. In questo erano certi luochi sotterranei detti Catacombe, dou'è vn pozzo, che sono stati i corpi de'

de'SS.Pietro,e Paolo Apostoli.

Vicino al Cemeterio di S. Calisto era quello di S.Sotero. Era in quella vicinanza nella Via Appia anco il Cemeterio di S.Zefirino Papa,appresso le Catacõbe,e quello di S.Calisto.

Il Cemeterio di Calepodio Prete nella Via Aurelia due miglia fuori di Roma fuori della porta Gianicolense appresso S.Pancratio.

Quel di Pretestato prete nella via Appia andando giù a man sinistra vn miglio , doue fù sepolto Vrbano Papa.

Quel di S. Partiano Papa vicino a i SS.Abdon,& Sennen.

Quel di Ciriaco nella possessione Verana nella Chiesa di S.Lorenzo fuor delle mura.

Quel di Lucina nella via Aurelia fuor della porta di S.Pancratio.

Quel d'Aproniano nella via Latina non lõtano dalla Città,doue fù sepolta S.Eugenia.

Quel di S.Felice Papa nella via Aurelia vn miglio fuor della Città,aggionto al Cemeterio di S.Calepodio appresso S.Pancratio fuor della porta Gianicolense.

Il Cimiterio di Priscilla,chiamato di S.Marcello Papa nella via Vecchia Salaria in Cubiculo claro alla cittá di San Crescentione , tre miglia fuor della città, dedicato da S.Marcello.

Quello di S.Timoteo prete nella via Ostiẽse,compreso hora nella Chiesa di S.Paolo.

Quello di Nouella trè miglia fuor di Roma nella via Salaria.

Quello di Balbina , detto anco di S.Marco Papa trà le vie Appia, & Ardeatina, appresso la Chiesa di S.Marco Papa.

Quello di S. Giulio Papa nella via Flaminia, appresso la Chiesa di S. Valētino fuor delle mura della Città: questo ancora si può vedere nella Vigna de i Padri Eremitani di S. Agostino.

Quello di S. Giulio Papa nella Via Aurelia.

Quello di S. Giulio Papa nella via Portuēse.

Quello di S. Damaso trà le Vie Ardeatina, & Appia.

Quello di S. Anastasio Papa dētro alla Città nela Regione Esquilina, nel Vico d'orso appresso S. Bibiana. L'Orso era appresso il palazzo di Licino vicino alla porta Taurina, nella Via Tiburtina.

Il Cemeterio di S. Hermete, ò Domitilla, fatto da Pelagio nella Via Ardeatina.

Quello di S. Nicomede nella Via Ardeatina sette miglia fuori di Roma.

Quello di S. Agnese nella Via Nomentana.

Quello di S. Felicita nella Via Salaria.

Quello de' Giordiani, doue fù sepolto Aless.

Quello de' Santi Nereo, & Achileo nella Via Ardeatina, nella possessione di S. Domitilla due miglia fuori di Roma.

Quello di S. Felice, & Adauto nella via Ostiense, due miglia fuori di Roma,

Quello de SS. Tiburtio, e Valeriani nella via Labicana, tre miglia fuori di Roma.

Quello de' Santi Pietro, e Marcellino nella via Labicana, appresso la Chiesa di S. Helena.

Quello de' SS. Marco, e Marcelliano nella Via Ardeatina.

Quello di San Giannario ristorato da Papa Gregorio III.

Quello di S. Petronilla ornato da Papa Greg.

Quel-

Quello di S. Agata a Girolo nella via Aurelia
Quello di Orso a Partensa.
Il Cardino nella via Latina.
Quello trà i due Lauri à S. Helena.
Quello di S. Ciriaco nella via Ostiense.

Ma si deue notare, che Astolfo Rè de' Lõgobardi cauando di terra intorno à Roma molti corpi di Santi, rouinò anco i loro Cemeterij: E che Paolo, e Paschale Pontefici riposero nella Città, nelle Chiese di S. Steffano, di S. Siluestro e di S. Prassede molti corpi Santi, i quali erano in Cemeterij rouinati, e guasti. E che i Christiani li sepeliuano ne' Cemeterij, doue erano sepolchri di marmo, ò di mattoni, e che de' sepolchri alcuni erano hereditarij, altri dati in dono, e che finalmente vi erano lochi assegnati per le sepolture de' Christiani, in particolare.

Seguono le Stationi Romane, concesse da Pontefici diuersi à diuerse Chiese di Santi, con gran priuilegio d'indulgenze.

LA prima Domenica dell'Auuento è Statione a S. Maria Maggiore.
La seconda a S. Croce in Gierusalem.
La terza in S. Pietro.
Il Mercordì de' Tempori a S. M. Maggiore.
Venerdì alli dodeci Apostoli.
Il Sabbato a S. Pietro.
La Domenica alli SS. dodeci Apostoli.
La Vigilia di Natale a S. Maria Maggiore.
Nella prima Messa del Natale à S. M. Maggiore al Presepe.
Nella seconda Messa a S. Anastasia.
Nella terza Messa à S. Maria Maggiore.
Il giorno di San Stefano à San Stefano nel Monte Celio.

Il dì di S.Gio: Apostolo a S.Maria Maggiore.
La festa de gl'Innocenti a S.Paolo.
Il giorno della Circoncisione del Signore a S. Maria oltra il Teuere.
Nel dì dell'Epiphania a S.Pietro.
La Domenica della Settuagesima a S. Lorenzo fuor delle mura.
Quella della Sessagesima a S.Paolo.
Quella della Quinquagesima a S.Pietro.
Il I.giorno di Quaresima a S.Sabina.
Il II.a S.Gregorio.
Il III.S.Giouanni, e Paolo.
Il Sabbato a S.Trifone.
La I.Domenica in S.Gio: Laterano.
Lunedì a S.Pietro in Vincola.
Martedì a S.Anastasia.
Mercordì delle Tēpora a S. Maria Maggiore.
Giouedì a S.Lorenzo in Panisperna.
Venerdì delle tempora alli dodeci Apostoli.
Il Sabbato a S.Pietro.
La II.Domenica à S.Maria in Dominica.
Lunedì à S.Clemente.
Martedì à S.Sabina.
Mercordì S.Cecilia.
Giouedì a S.Maria in Transteuere.
Venerdì a S.Vitale.
Sabbato alli SS.Marcellino, e Pietro.
La terza Domenica a S.Lorenzo fuor delle mura.
Lunedì S.à Marco.
Martedì a S.Potentiana.
Mercordì S.Sisto.
Giouedì alli SS.Cosmo, e Damiano.
Venerdì a S.Lorenzo in Lucina.
Sabbato a S.Susanna.

La quarta Domenica a S.Croce in Gierusalemme.
Lunedì alli SS.Quattro Coronati.
Martedì a S.Lorenzo in Damaso.
Mercordì à S.Paolo.
Giouedì alli SS.Siluestro, e Martino.
Venerdì a S.Eusebio.
Sabbato à S.Nicolò in Carcere.
La quinta Domenica, detta di Passione, à San Pietro.
Lunedì a S.Grisogono.
Martedì a S.Quirico.
Mercordì a S.Marcello.
Giouedì a S.Apollinare.
Venerdì S.Stefano nel monte Celio.
Sabbato a S.Giouanni auanti la porta Latina.
La Domenica delle Palme à S.Gio:Laterano.
Lunedì Santo à S.Prassede.
Martedì à S.Prisca.
Mercordì a S.Maria Maggiore.
Giouedì santo, che si chiama anco In cœna Domini, a S.Giouanni Laterano.
Il Venerdì santo, che si chiama anco In Parasceue, a S.Croce in Gierusalemme.
Sabbato Santo a S.Gio:Laterano.
La Domenica di Pasqua di Risurrettione del N.S. à S.Maria Maggiore.
Lunedì a S.Pietro.
Martedì a S.Paolo.
Mercordì a S.Lorenzo fuor delle mura.
Giouedì alli santi dodeci Apostoli.
Venerdì a S.Maria Rotonda.
Sabbato auanti l'ottaua, quale si chiama Sabbato in albis, a S.Giouanni Laterano.
La Domenica dell'Ottaua di Pasqua, la qual si

chiama anco Domenica in Albis, a San Pancratio.
La festa dell'Ascensione à S. Pietro.
La Vigilia della Pẽtecoste a S. Gio: Laterano.
La Domenica della Pentecoste a S. Pietro.
Il Lunedì a S. Pietro in Vincola.
Il Martedì a S. Anastasia.
Il Mercordì de' Tẽpori a S. Maria Maggiore,
Il Giouedì a S. Lorenzo fuor delle mura.
Il Venerdì alli Santi dodeci Apostoli.
Il Sabbato à S. Pietro.
Il Mercordì de i Tempori di Settembre a Santa Maria Maggiore.
Il Venerdì alli Santi dodeci Apostoli.
Il Sabbato a S. Pietro.

Sono poi altre Stationi per ogni festa di qualche S. ò Apostolo, ò Martire, ò Confessore, ò Vergine, del qual si ritroui la Chiesa in Roma, e per l'ordinario le Chiese ne i giorni delle loro feste sono visitate da gran quantità di gente, celebrandoui spesso Messa l'istesso Pontefice, ò almeno assistendoui alla Celebratione con gran numero di Cardinali, ò Prelati.

Della Libraria Vaticana del Sommo Pontefice.

LA Libraria Vaticana del Pontefice vien frequentata ogni giorno da persone dotte, e meritamente: percioche è piena di libri antichissimi d'ogni professione scritti à penna in pergameno, Greci, Latini, Hebrei, e d'altri linguaggi. Sìche è miracolo, che i sommi Pontefici in tanti negotij, in tante disgratie, in tante guerre ciuili, e straniere, in tanti saccheggiamenti della Città di Roma, habbino tuttauia

con tanto studio sempre atteso à raccoglier libri, & à conseruare i raccolti.

Sisto V. Pontefice a nostra memoria, l'hà ordinata, & aggrandita mirabilmente, aggiongendoui fabrica nobile, & facendoui fare pitture eccellentissime. Il che loda in vn Poema singolare Guglielmo Bianco Francese, & Frà Angelo Rocca Vescouo, per modo d'Historia, ne parla diffusamente, com'anco Onofrio Panuino dell'istesso ordine del Rocca, cioè degli Heremitani, ne tratta in opera, che non sò se sia ancora stampata.

Si desidera da i Dotti solo questo, cioè, che per gratia del sommo Pontefice si stampasse l'Indice de i Libri sì Greci, come Latini, i quali in quella Libraria si ritrouano, perche a questo modo andariano a Roma diuersi a posta, per dar lume, e per correggere Auttori, i quali ò in tutto non si sono mai veduti, ò si leggono pieni d'errori. Così hà fatto la nobile Città d'Augusta, la qual hà mandato fuori vn'Indice de i suoi Libri, & hà inuitato tutti ad andare à cõfrontar i scorretti per correggere. E quanti libri sono stati donati alla luce da Francesco I. & da Herinco II. Rè di Francia. Quanti beneficij hà hauuto la Republ. de'Letterati della Libraria del Gran Duca di Toscana. Ma più se ne potrebbono hauer da quella del Pontefice, la quale è veramente Regia.

Vi sono altre Librarie ancora in Roma, come quella del Capitolo de i Canonici del Vaticano: Quella, che fù del Cardinal Sirleto, & hora è del Colonna stimata 20000. scudi. Quella de'Sforza, e quella de'Farnesi abbondante di Libri Greci.

Ma

Lasciò molte altre Librarie di priuati, piene però di libri rari, come quella, che fù di Fuluio Orsino. Quella di Aldo Manutio figliuolo di Paolo Nipote d'Aldo passato à miglior vita in verde età, il quale hà lasciato vna libraria di 80. mila libri. Mà si deue notare, che Fuluio Orsino morẽdo l'anno 1600. hà lasciato la sua alla Libraria del Pontefice. Et Ascanio Colonna non mai à bastanza lodato hà comprato quella, ch'era del Sirleto per 14. mila scudi, e le hà deputato custodi intelligenti, con stipendij honesti, acciò non si smarrisca in conto alcuno, anzi s'accresca.

Si sà, che'l Gran Duca di Fiorenza hà librarie nobili di libri Greci, e quel d'Vrbino di Matematica. In Cesena è la libraria de'Malatesti nel cõuento de'Minori. In Bologna è quella de'Padri Predicatori. In Venetia quella della Republica. In Padoua era quella di Gio: Vicenzo Pinelio tutte celebri. Ma torniamo alla Vaticana di Roma. Scriue il Panuino vn'opera non ancora, che sappiamo, stampata in questo senso, parlando della Libraria Vaticana.

Habbiamo per cosa certa, che i Gẽtili soleuano conseruare i libri loro in Librarie publiche, & in priuate, sì come anco è chiaro, che la Chiesa Cattolica da Christo in quà sẽpre hà hauuto in diuersi lochi librarie sacre da seruir i studiosi, perche S. Agostino nella narratione, che fà de persecutione Arianorũ in Ecclesia Alexandrina, dice, che nella Chiesa de'Christiani erano librarie, e si conseruauano con gran cura di libri. Onde accusò l'impietà degl'Ariani, trà l'altre, in questa, che haueano tolto, & abbrug-

gia-

giato i libri della Chiesa. S. Girolamo anco fà mentione dell'istesse librarie, quando scriuendo à Pammachio de i suoi Libri contra Giouiniano, dice, seruiti delle Librarie della Chiesa. Eusebio ancora nel libro 119. al cap. 18. scriue che la Chiesa haueua libri sacri ne gl'Oratorij, e ch'al tempo di Diocletiano, acciò s'estinguesse in tutto il nome Christiano, eran stati souuertiti gl'Oratori, e brugiati i libri, nè mancano di congietturare questo nella Scrittura; percioche San Paolo scriuendo a Timoteo, le commanda, che porti seco i suoi libri a Roma, massime quei in pergameno, e nella prima alli Corinthi testifica, che nella Chiesa de i Corinthij si soleuano leggere i libri Profetici. & Eusebio nel lib. 5, dell'Historia Ecclesiastica al cap. 10. dice, che San Bartolomeo Apostolo andato a predicar a quei dell'India, vi lasciò l'Euangelio di San Marco scritto in lingua Hebrea di sua mano, il quale esemplare Origene ritrouò in India, e di lì lo portò (come dice San Girolamo) in Alessandria, quando anco riportò d'Oriente Melitone i Libri Canonici del Testamento Vecchio. Finalmente gli Hebrei ancora custodiuano diligentemente i suoi Libri sacri, e per ogni Sabbato leggeuano nelle sue Sinagoghe i libri di Moisè; per il che è ragioneuole da credere, che gl'istessi fatti Christiani habbino osseruato l'vsanza sua di metter'ogni diligenza in copiare, e conseruare i libri Profetici, e quelli de gl'Apostoli, e de gli Euangelisti, ma i luochi, oue si conseruano i Libri, non hanno hauuto sempre vn nome solo; perciòche si chiamano Archiuij, Scrigni, e Biblioteche, ò Librarie, some ne gli Autori si vede

de alla giornata,& in particolare il Bibliothecario nelle vite di Celestino,di Leone,di Gelasio,di Bonifacio Secõdo,& Anastasio nelle vite di Martino,di Leone,di Giouanni VI.di Sã Stefano Secondo Pontefici,e San Giouãni nel Prologo sopra Heter nominano Archiuij i luochi doue erano riposti i libri scritti.E San Gregorio nel Prologo delle sue 40. Homilie al secondo dice, che le sue Homilie sono riposte nel Scrigno della S.R.Chiesa,come anco Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro,nomina l'istesso loco dei libri Scrigno.In quãto poi al nome di Bibliotheca,ò Libraria nõ occorre addurne essẽpi, perch'è cõmunissimo.

Soleuansi dunque indubitatamẽte conseruare ne'luochi deputati le memorie di maggiore importãza.I Libri della Bibia dell'vno,e dell'altro Testamẽto,& i libri de i sacri Dottori, molti de'quali scritti da gl'istessi suoi Auttori per questa via, sono arriuati fin'a tẽpi nostri, e dureranno per i tempi futuri a Dio piacendo.

E perche nel metter insieme, e conseruar'i libri,faceua bisogno spender assai,sì in scrittori,come anco in diligẽti inquisitori,e cõseruatori,perciò soleuano i Christiani più ricchi cõtribuir'ogn'vno qualche portione, e parte si toglieua del cõmũ hauere della Chiesa,per poterlo fare,& in particolare s'ha da noi grand'obligo à Costantin Magno Imperatore,il qual come racconta Eusebio nel lib.3. della vita di quello,senza risparmio di spese vole al tutto raccogliere,e metter'in sicuro i libri sacri,quali erano stati da i Gentili ne'tempi delle persecutioni,quasi affatto dispersi.

E

E bē vero poi, che'l carico di raccoglier, custodire, e discernere i libri particolarmente, era de i Vescoui, e dei Prelati; per il che soleuano mantenere Notari, Librari, e donne essercitate nel scriuer per questo fine, come cauasi dalla vita d'Ambrosio, e di Origine. Trà tutti si mette per diligentissimo raccoltor di Libri Pantenio Rettore della Scola Alessandrina. Parimente Panfilio Prete, e martire (come racconta Eusebio) instituì, e gouernò con grand'industria vna bella libraria, ponendoui i libri d'Origine, & anco altri scritti à mano, della quale Libraria Cesariense fà mētione S. Girolamo contro Rufino. Così anco Alessandro Vescouo di Gierusalem radunò vna quantità di libri: come di Betillo, d'Hippolito, di Caio, e d'altri Scrittori Ecclesiastici, e ne fece vna degna libraria, come testifica Eusebio, il quale anco dice d'esser stato aiutato dall'istesso Alessandro nello scriuere l'historia Ecclesiastica.

Ma per non passare senza raccontare alcuna cosa ancò della diligenza de i nostri in simil'opera, diremo, che Clemente Primo Pontefice, successor di Pietro, il qual scrisse molte Epistole vtili alla Chiesa Romana, deputò sette Notari nelle sette contrade di Roma: i quali si manteneuano dell'entrata della Chiesa, acciò hauessero cura di cercar diligentemente, e di scriuere i gesti de i Martiri. Aniceto Pontefice parimēte s'affaticò in far ritrouare, & in riponer in loco sicuro le Vite de i martiri scritte da i Notari. Fabiano Papa ordinò sette Diaconi, che fossero soprastanti alli detti Notari, acciò meglio si esequisse quel carico di raccogliere le

vi-

vite de'SS. Martiri, de i quali Notari anco rendono testimonianza l'attion del Concilio Romano sotto Siluestro. Di più Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro, determinò, che gl'istessi Notari sopranominati raccogliessero diligentemente ciò, ch'apparteneua ad ampliare, e fortificare la santa sede Apostolica, e che tutte le cose da loro raccolte fossero riunite dal loro Primicerio à questo effetto creato, il quale poi riponesse, e conseruasse nella Chiesa tutto quello, che hauesse approuato. Et Hilario Papa fù il primo, che sappiamo, quale fabricò in Roma due Librarie appresso i fōti del Laterano, nelle quali fece riponere, e conseruare a publico vso de i Christiani (perche in quei tempi i libri erano pochi, & erano in grā prezzo, douendosi rescriuere sempre a mano) i scritti della Chiesa Romana, l'Epistole decretali de i Pontefici, e le attioni de i Concilij, le ricantationi, & opinioni de gli Heretici, & i libri de i SS. Padri.

Mà per tornar a proposito della Vaticana Libarria, s'hà da sapere, che vsata tanta diligēza da i Sommi Pontefici, quanto hauemo detto nel raccoglier libri, fù messa insieme, oltre le dette librarie publiche, vn'altra forse maggiore nel palazzo Pōtificio nel Laterano, la quale vi durò per mille anni in circa, fin che Clemēte V. trasferì in Francia la Sede Apostolica, con la quale fece portare la detta libraria Lateranense in Auignone di Francia, & iui durò 120. anni in circa, finche leuate le differēze trà i Cattolici, Martino V. Pontefice di nuouo fece condurr'a Roma la Libraria, facendola porre nō più nel Laterano, mà nel Vaticano, doue il

Pon-

Pontefice Romano si haueua eletto stanza. Erano però i libri riposti confusi, e senz'ordine alcuno, oltre che n'era perduta di buona parte. Al che hauendo l'occhio Sisto quarto, e parendole insopportabile, che tanta quãtità di buoni libri andasse di male per mal gouerno, edificò luoco a proposito, e l'ornò con ogni modo possibile per conseruarui detti libri, aggiongendouene quanti ne puotè hauere, facendoli disponere con buon'ordine, e procurando, che con diligenza fossero gouernati da diuersi officiali, a questo da lui deputati, applicandoui da cento scudi all'anno in perpetuo, ch'era il donatiuo, il quale soleua fare alli Pontefici Romani ogn'anno il Collegio de' Scrittori delle lettere Pontificie, acciò i Conseruatori di quella hauessero anco qualche certo premio della loro diligenza, e fatica. Questa dunque è la Libraria Vaticana piena di libri scritti à penna in bergamina, i più rari, che habbino potuto ritrouare, i quali passano il numero di sei mila.

Anticamente quello, ch'era presidente alla Libraria, si chiamaua Libraro, & alle volte Cãcelliero, l'officio del quale era di raccoglier con diligenza non solo i libri, ma copiare anco le Bolle, & i decreti de i Pontefici, gli atti, e constitutioni de i sinodi, e custodire ogni cosa diligentemente, perche pareua conueneuole, che fosse il Cancelliero, anzi (come diciamo hora) il Secretario del Papa quello, che hauesse il carico di maneggiare, e conseruare li Libri, sẽdo all'hora la libraria, come vna Secretaria, ò Cãcellaria: mà a'tempi nostri gl'officij di Cancellaria, e di Libraria sono diuisi.

Si

Si soleuano elegger'huomini di gran sapere, e di buona vita per Presidenti alla Libraria si che racconta Anastasio nella vita di Gregorio Secondo, ch'esso Gregorio Secondo auanti fosse Papa fù Presidente alla Libraria del Laterano, e che fù condotto a Constantinopoli da Costantino Papa à Giustiniano Secondo Imperatore, dal quale interrogato, rispose dottamente; così anco il Bibliotecario nella vita dell'istesso Gregorio Secondo dice, ch'egli da putto fù alleuato nel palazzo Lateranense, e fatto Diacono da Papa Sergio, prese il carico della Libraria, &c. Finalmente Sisto Quarto il dì quintodecimo di Luglio dell'anno 1475. che fù il sesto del suo Pontificato, creò vn perpetuo custode alla libraria Vaticana da se ordinata, inuestendolo in quell'officio cō vna sua Bolla.

Bartolomeo Platina Cremonese Scrittor'Apostolico, e familiare di Sisto IV. il primo Presidente alla libraria Vaticana, eletto con dieci scudi il mese di prouisione: oltre il viuere suo, e di tre serui, & vn cauallo, & oltre le Regaglie, che suol dare il Papa alli suo famigliari, cioè legne, sale, oglio, aceto, candele, scope, e altre simili cose.

Bartolomeo Manfredo Chierico Bolognese Dottor de'Canoni fù da Sisto IV, l'anno 1481 che fù l'vndecimo del suo Ponteficato, il dì 26. d'Ottobre, eletto nel carico del Platina defonto. Era il Manfredo familiare del Pontefice, & dotto a merauiglia. Era per dare splendore a quest'officio, il Papa determinò, che i Presidenti della libraria, per l'auuenire fossero primi Scudieri del Pōtefice Rom. & in perpetuo riceuesuef-

uessero gli honori, & gli vtili soliti, dando però essi prima sicurtà di dieci mila ducati alla Camera Apostol., & giurando di custodire fedelmente, e diligentemente la Libraria. Dopò il Manfredo sono creati i seguenti successiuamente.

Christoforo Persona Romano Priore di S. Balbina l'anno 1484.

Giouãni de i Dionisij Veneto l'anno 1487.

Vn Spagnuolo Archidiacono di Barcellona nel 1451. Forse questo è quel Girolamo Paolo Catalano Canonico di Barcellona, Dottore nell'vna, e nell'altra Lege che fù Cameriere d'Alessãdro VI, ne i libri del quale fù trouata la Prattica della Cancellaria Romana stãpata l'anno 1403. che fù il secondo del Pontificato di Alessandro. VI.

Giouanni Fonsali Spagnuolo Vescouo Iteranese l'anno 1495.

Fr. Volaterrano Arciuescouo di Ragusi, l'anno 1495.

Tomaso Ingeranni, ò Fedra Volateranno l'anno 1510.

Filippo Beroaldo l'vltimo Bolognese dell'anno 1516.

Fra Zanobio Azziaiolo Fiorentino dell'Ordine de i Predicatori, l'anno 2518.

Girolamo Aleandro della Mota Arciuescouo Brundesino Cardinale dell'1537.

Agostino Steucho Eugubino Vescouo Chisamense della Congregatione di San Saluatore l'anno 2538.

Marcello Ceruino da Mõte Pulciano Prete Cardinale di Santa Croce in Hierusalẽ 1548: creato da Paolo III, Costui nõ volse accettare

il stipendio, e le 4. sportule solite darsi alli Presidenti della Libraria; ma distribuì quegli emolumenti à due Correttori Latini, & ad vno, che hauesse il carico di trouare, e poner i libri, e di scopare.

Roberto de' Nobili da Mõtepulciano Diacono Cardinale, con titolo di S. Maria in Dominica, creato da Paolo IV. l'anno 1557.

Alfonso Caraffa Diacono Card. di S. Maria in Domnica l'anno 1548, creato da Paolo IV.

Marc'Antonio Sirletto Prete Cardinale Venetiano del 1565.

Guglielmo Sirletto Prete Cardinale Calabrese il giorno 20. di Maggio del 1572.

Antonio Caraffa Napolitano Prete Cardin. con titolo di San Giouanni, e Paolo, il dì 15. di Ottobre del 1585.

Guglielmo Alano Prete Cardinale Inglese del 1591. di Genaio, creato da Clemente Ottauo.

Marc'Antonio Colonna Vescouo Cardinale creato da Clem. VIII. l'anno 1584. d'Ottobr.

Antonio Saulio Prete Cardinale, creato dall'istesso Clemente l'anno 1597. di Maggio.

E perche saria stato impossibile, che vn solo potesse attendere sufficientemente al gouerno di tãti libri, l'istesso Sisto IV. diede al Presidẽte della libraria due altri custodi perpetui, persone di buona fede, e diligẽti, i quali aiutassero in quel carico, dando trè scudi per vno di salario al mese, & il viuere con l'altre regaglie di sopra nominate per se, e per vn seruitore; e furono i primi Gio: Caldelli Chierico Lionese, e Pietro Demetrio da Lucca, ch'era Lettore nel Tinello del Pontefice, creato l'anno 22. del Põti-

tificato di Sisto il dì 29. Aprile, il dì primo di Maggio. Morto Demetrio, Giulio secondo il sesto di Luglio dell'anno ottauo del suo Pontificato, creò Lorenzo Parmenio di San Genesio Prete di Camerino, & in loco del Caldello. L'istesso Giulio l'anno nono del suo Pontificato, il dì 1. Settẽbre. Questo Pont. il dì 23. Agosto, il 1. anno del suo Ponteficato cõcesse l'Inuerno vna Salma di Carbone ogni settimana alli detti custodi; ma hora per tutto il freddo se gliene danno 24. sole. Del 1534. successe alli predetti Fausto Sabeo Bresciano Poeta, & Nicolò Magiorano Hidronteno à questo, perche fù creato Vescouo di Monopoli, successe Gugl. Sirleto, e Gir. Sileto successe à Gugl. suo fratello, creato protonotar. Feder. Ramaldo Valnẽse successe al Sabea, & Marin Ramaldo Fratello di Feder. successe à Girolamo Sirleto.

Di più Sisto (acciò non mãcasse cosa alcuna allo splendore della Libraria Pontificia) creò tre con nome di Scrittori Periti, l'vno in Greco, l'altro in Latino, & il terzo in Hebreo, col viuere, e con stipendio di quattro scudi al mese: Ma Paolo IV. doppiò il salario al Greco, & vi aggiũse tre altri scrittori, due Greci, & vno latino: & ad vno di quelli Greci, & al Latino assegnò due sportule per vno, & cinque scudi al mese; ma all'altro Greco assegnò due sportule, con quattro scudi solamente. Ordinò di più l'istesso Pontefice vn legatore con prouisione di quattro scudi.

Finalmente Marcello Coruino Presidente alla Libraria instituì due correttori, & reuisori de' Libri Latini, alli quali partì gli vtili, che si soleuano dare alli Presidenti, non ha-

nendo esso voluto ritenerseli, come già hauemo narrato, & diede due sportule per vno, delle quattro, che toccauano a se, assignãdo di salario cinque scudi ad vno, & quattro all'altro, & il decimo scudo, che li auanzaua al mese di dieci, che erano assignati al Pressidente, lo deputò a colui, che Paolo IV. haueua instituito scopatore, al quale non furono concesse le regaglie. Li primi correttori Latini furono Gabriel Faerno Cremonese, e Nicolò Maggiorano, alli quali Pio IV. aggiunse vn correttore Greco, dando a ciascuno di loro dieci scudi d'oro al mese.

Della Cerimonia del baciare i piedi al Pontefice Romano. Cap. XI.

Cauato da Giosеffo Steffano Vescouo Oriolano.

SI mostra, che ragioneuolmente il Pontefice porta le Scarpe con la Croce sopra, & a lui si baciano li piedi da i popoli Christiani.

Frà le molte cose, che riceuettero i Pontefici Romani da portare per insegne di Gloria, & di dignità da Costantino Magno Imperatore, delle quali per molti tempi alla lunga sono andati ornati, vi erano anco vn par di Vdoni di bianchissimo lino per ornamento de i piedi (possiamo dir'Vdoni vesti de i piedi in modo di scarpette) de' quali si legge negli atti di San Siluestro special memoria; percioche volse Cõstãtino, che i Pontefici Romani fossero vestiti i piedi di tela bianchissima, a modo de i Sacerdoti, e Profeti antichi; de i quali si legge nel lib. 5. di Herodiano, che così andauano ornati.

ti. E sò certo, che i Sandali, ò Vdoni del Pontefice Romano sono stati sempre segnati con qualche ornamento, a differenza di quelli, che portano anco i Vescoui nella Celebration delle Messe loro, essendo che'l Beato Antidio appresso Sigiberto l'anno 418. conobbe il Pontefice da i Sandalij, c'hauea, il che nõ sarebbe auuenuto, se quelli del Pontefice non hauessero hauuto segno distinto da quelli de' Vescoui. Si dimostra da S. Bernardo nell' Epistola 42. che i Sandali sono trà le insegne, le quali hà da operare il Pontefice nella Solennità della Messa. Il che dicono anco Innocentio III. nella Epistola decretale al Patriarcha di Costantinopoli, Roberto nel lib. 1. De diuinis Officijs, c. 24. Iuo Carnotense nell'Epistola 76. e nel Sermone 3. De significatione Indumentorum, Rabano nel lib. 1. al cap. 22. Durando nel lib. 3. cap. 28. e molti altri.

Ma se ben'i Põtefici vsaron molti anni questa sorte di calceamenti di lino bianchissimo, tuttauia bisogna confessare, che al presente è mutata l'vsanza, essendo successi in luoco di quelli certi calceamenti rossi segnati cõ la croce. La causa della qual mutatione si deue attribuire alla riuerenza de i popoli, e parte alla consideratione della persona del Pontefice.

Prima in questo appare la humiltà del Pontefice, il quale conoscendo tutt'i popoli pronti a baciarle i piedi, hà voluto segnare la Croce nella sua coperta de i piedi, acciò tanto honore non si dasse a se: ma al santissimo segnò della Croce. Oltre che in questa guisa sua Santità riduce in memoria de i fedeli, che li baciano i

piedi, la passione, e morte del nostro Saluatore. Con grā giudicio dunque, & honestissimo pēsiero, e fine s'hà introdotto in portare de i Sandali segnati con la Croce ne i piedi i Pontefici, sendo che'l baciar la croce è atto di riuerenza, che se le porta, introdotto nella S. Chiesa antichissimamente, la qual'hà vsato riuerire, cosi non solo la S. Croce, ma anco le sante Imagini di Christo, e de'Santi, le quali Imagini soleuano i fedeli anticamente di più accostarsi al volto, & alla testa in segno d'honore, che à loro portauano, come racconta Niceforo nel libro 17. al cap. 15. e riferisce il Zonara nel Tomo 3. nella vita di Theadofilo.

E insegna sublime de i Romani formata in modo della Croce del Saluatore, la quale soleua andare auanti Costantino Imperatore, & era adorata dal Senato, e da i soldati, si chiamaua Liboria, forse perche in Latino quasi vuol dir fatica, cioè perche souueniua quella benedetta insegna alli soldati, quando si affaticauano nel combattere, ouero perche nel portar quell'insegna quando si marchiaua, ò si faceuano le mostre i soldati scambieuolmente vi si affaticauano sotto, come racconta Paolo Diacono nel lib. 11. dell'historie, e Nicolò primo alli consulti de i Bulgari al capo 7. & 83. Dimostra S. Paolino Noleno nella Epist. 42. molto chiaramente l'vsanza, ch'era, ch'i Prencipi, e gran Signori baciauano la Croce, sottomettendo a lei tutte le Insegne della loro gloria, e maestà mondana. Ne si hà portato questa riuerenza solamente alla Croce, anzi anco a tutti gl' altri stromenti della passione del Signore, come riferisce d' vn chiodo de i piedi di Chri-

Christo, S. Ambrogio nel ragionamento, che fà della morte di Theodosio. Per venir dunque all'altro capo, per il quale giudichiamo essere stata conueneuole la mutatione de gli Vdoni bianchi in Vdoni, ò Sandalij segnati con la Croce, diciamo, che in questo i Pontefici hãno cercato di dimostrar'espressa l'imagine del carico Apostolico, perciòche hauendo eglino riceuuto il carico d'insegnare a tutto il mondo, e di predicare l'Euangelio, s'hanno parimente ornato i piedi co'l segno della Pace, e dell'Euãgelio, acciò così possano per tutto il mondo andar perfetti in virtù del segno della Croce. Dice Isaia questo, sono belli i piedi di quelli, ch'euangelizano la pace, e che predicano il bene; quasi, che preuedendo queste vsanze si marauigliasse, com'hauessero ritrouato tanto cõueneuole ornamento i capi del popolo Christiano da porsi in piedi, acciò le genti vedẽdoli non solo rimanessero pieni d'allegrezza per le buone nuoue, che da loro hauessero vdito; ma anco sentissero cõtẽto di hauerli visti tutti belli, tutti ornati, e segnati fin'i piedi della figura della S. Croce. Perciòche si sogliono considerare nelle persone qualificate tutte le operationi, tutte le parole, tutti anco i vestimenti, e costumi sin ne i piedi, e così lo sposo lodando la sua sposa metteua in gran consideration, che hauendo calciari belli, caminaua anco gratiosamente. Tertulliano nel libro dell'habito delle Donne, mette differenza trà culto, & ornamento, dicendo, che il culto consiste nella qualità delle vesti, come, che siano con oro, con argento, e simili abbellimenti, ma che l'ornamento consiste nella dispositione delle

parti del corpo, adoperandole. Dunque i Pontefici, i quali conciliano la Pace per via di sue lettere, e de i suoi ministri a tutte le nationi cõ gran meraviglia di tutti, hanno ottenuto, e cõseguito l'vna, e l'altra delle predette parti, cioè il culto, e l'ornamento.

Oltre di ciò si fà il segno della Croce nella fronte, e nel petto de i fedeli, acciò come dice Agostino sopra'l salmo 30. non temano confessare la fede, & hauendo superato il Diauolo, ne portino l'insegne della vittoria nella fronte: così l'istesso segno si fà sopra i piedi del Pontefice, acciò egli sij indrizzato per quel segno nella buona via, nella quale hà da condur tutto'l popolo di Dio: onde per dimostrare il Põtefice, che à lui era stato dato questo santo Priuilegio di essere la guida nostra per mezo della Croce, nella quale (come dice Sant'Agostino nel Sermone 20. de Sanctis Tom. 10.) contengono tutt'i misterij, e tutt'i Sacramenti, egli fortificò per dir così i Piedi suoi con la Croce, acciò mostrando esso la via, e noi seguẽdolo insieme non ci smarriamo dal buono sentiero. Si può anco dire, che'l Pontef. porta la Croce sopra i piedi, acciò nelle persecutioni, e ne i pericoli tutto il popolo suo ricorra a' piedi suoi sicuramente, doue possi ritrouare modo di superare le difficoltà, e dottrina da opprimere l'heresie, facendo bisogno, sendo così scritto nel Deuteron. al cap. 33. (Qui appropinquat pedibus accepit de doctrina eius,) statuendo le quali cose tutte il fondamento loro nella Passione di Christo, molto ragioneuolmente hanno i Pontefici posta la cura sopra i piedi suoi, per dar segno di questi misteriosi significati.

Il quale costume è tanto vecchio, e fermo, che nelle immagini antiche non si vede il Pontef. dipinto, e scolpito, che non habbi anco la Croce à i piedi. Per le quali considerationi appare manifestamente, che sono in grande errore i peruersi, e maligni heretici dei nostri tempi, i quali dicono non star bene, che'l Pōtefice porti la Croce in piedi, anzi essere vna villania della Croce, & vna poca riuerenza. Rispondendo di gratia a questo. Non è vero, che (come dice cirillo nel Tomo 3. cōtra Giuliano) si soleuano anticamente dipingere le Croci nell' entrate delle case, & come racconta Naziāzeno nell'Oratione seconda contra l'istesso) nelle vesti de i soldati furono segnate Croci venute dal Cielo, e che la Chiesa per soccorrer d'aiuto spirituale i moribondi, li segna i piedi con la croce, e si segnano anco i corpi delle bestie con la croce, come dice San Seuero de Morbis boum, & San Chrisostomo in demonstratione, quòd Deus sit homo. Non si segnano le Case, le Piazze, le Vesti, gli Armari, e finalmente diuerse altre cose vsuali con la croce, come dice Leoncio Capriotto contra i Giudei, acciò in ogni luoco, & in ogni attione ci riduchiamo à memoria la Passione di Christo Nostro Signore. E diremo poi, che sia poca riuerenza'l porre la croce sopra i piedi del Vicario di Christo per la quale nō solo ci riduchiamo a memoria la Passione del Saluatore, quando la vediamo, ma ancora intendiamo essere significato, che douemo non solamēte sottomettersi alla croce, & calcar tutte le passioni mondane, le quali sono espresse nella Scrittura alle volte co'l nome di Piedi, ma anco per l'amor

della Passione di Christo stimar niente tutte le cose, che si contengono sotto la Luna. Il che non si può significare tanto bene segnando la Croce in altri luoghi, quanto segnandola sopra i piedi del Pontefice, à baciare i quali tutte le genti fedeli à gara concorrono.

L'ISTESSO GIOVANNI STEFFANO in proposito della leuatione del Pontefice Romano, dice in questo senso.

Perche si porti il Pontefice Romano sopra le spalle.

NOn è fuori di proposito, che parliamo della leuatione del Pontefice, percioche anco gl'Historici antichi volendo dire, ch'alcuno sia stato creato Rè, ouero Imperadore, dicono ch'egli è stato leuato, & forse in questo senso dice Claudiano.

Sed mox cùm solita miles te voce tentasset.

Nè fù questo costume solo delle genti Barbare, ma anco degl'istessi Romani, li quali hauendo fatto alcuno Imperatore, lo leuauano in alto, & lo portauano sopra le spalle; così dice Ammiano Marcellino nel lib. 22 parlando di Guliano fatto Imperatore da' soldati della Frãcia; così dimostra Cornelio Tacito nel lib. 20. l'istesso dice Cassiodoro de i Gothi nel lib. 10. Variarum Epist. 31. Questa vsanza manifesta Adon Viennense ne i figliuoli di Clothario. Giulio Capitolino parlãdo de i Giordani; & Herodiano nel lib. 9. parlando de gl'istessi. Ne i quali tempi non solo si eleuauano i Principi (come hauemmo detto) Romani, & d'al-

tre nationi, ma anco ra si soleua i Prefetti della Città, per maggiormente honorarli, condurre in cocchio con vn'officiale auanti, il quale gridaua, che il Prefetto veniua, il che dichiarano apertamente Simocho nel lib. 2. e Cassidoro nel sesto Form. ventiquattro, ma li Pontefici Romani, li quali hanno da Iddio somma auttorità sopra la vita eterna, per dimostrar la loro dignità soleuano esser condotti sopra certe carette per la Città, vestiti honestamente, come ne fà fede Ammiano Marcellino nel libro vigesimosettimo, nella cõcettione di Damaso, & Vrsicino a punto in quel tempo, quando il misero Pretestato disegnato già Console del popolo Romano, soleua dire a S. Damaso Papa, (come racconta San Girolamo nell'Epistola a Pammachio) fatemi Vescouo di Roma, che subito mi farò Christiano, dalle quali parole si può comprendere, che fin'all'hora la dignità Pontificia moueua anco gl'animi alli personaggi principali, essendo, che'l Consolato era Magistrato, al quale tutti gl'altri cedeuano, come in più Epistole dimostra Cassiodoro nel libro decimo, e Pretestato per esser Põtefice de i Christiani, non solo haurebbe lasciato la sua antica falsa religione, ma ancò il Consolato.

Che fosse costume de gl'antichi Sacerdoti andar in cocchio per maggior riputatione, lo mostra chiaramente Tacito nel libro duodecimo, mentre parlando d'Agrippina, dice, che ella andaua in Campidoglio in cocchio, come alli Sacerdoti, & alli sacri Druidi era per le dignità loro permesso, per accrescerli in questa guisa la riputatione, E fù parimente costume

usato dalle Vergini, (per quãto si caua da Artemidoro nel primo libro de' dogmi,) e massimo delle Vestali, che andauano in lettica accõpagnare da copia di serui con gran põpa, come racconta Ambrosio Santo nella prima Epistola à Valentiniano.

Ma li Pontefici Romani oltre la carretta: & il cocchio, d'andare publicamente per la città, haueuan'anco vna sedia portatile, sopra la quale erano portati sù le spalle da huomini à ciò deputati, e che viueuano di tal'essercitio, il che non solo è manifesto per il luoco di Euodio, doue dice, che nel quinto Sinodo vi era la Sedia della Cõfessione Apostolica: ma più manifestamente si caua dall'antichissimo ordine Romano, scritto auãti Gelasio Papa, nel quale si legge in questo senso. Quando il Pontefice è entrato in Chiesa egli nõ và subito all'altare, mà prima entra in Sacrestia, sostẽtato da' Diaconi, i quali lo presero, mentre scendeua della sua sedia, e così replica più volte questa cerimonia di mettere il Papa in sedia quando hà da far viaggio, e di sostentarlo à braccia nel venir giù di sedia, quãdo è arriuato vicino, doue hà da fermarsi. Nelle quali parole anco è da notare, che'l detto ordine chiama questa sedia Ponteficia in latino Sellare, che propriamente vuol dir sedia maestosa fatta per dignità, acciò si sappi, ch'era sedia fatta à posta cõ maestria, e proportione.

In quanto poi all'essere portato il Pontefice con le mani, voglio, che sij manifesto, che non solo era portato sẽpre nel suo venire giù della sedia, dopò cõpito il viaggio, ma anco era dal clero, e dal popolo portato in altre occasioni,

ni,senza,che fosse stato in sedia,il che si mostra con gl'essempij di molti Pontefici, perciòche Stefano II. (come dice il Platina, e Francesco Giouanetto nel capo 90.)fù portato in spalla nella Chiesa di Costantino,e da lì nella Laterana; & Adriano Secondo fù portato nella Chiesa Lateranense dal Clero, e da i primi della nobiltà cercando di farsi auanti anco la plebe à garra del Clero, e della nobiltà in quell'officio, come appare nella descrittione 63.nel cap.che comincia,Adrianus Secundus, &c.& Gregorio IX. vien parimente portato nel Laterano carico di gemme,e d'oro.

Della quale vsanza non deue alcuno prendersi marauiglia, essendo stata predetta tanto auanti da Esaia nel cap.49.con le seguenti parole;Et afferent filios tuos in vlnis,& filias super humeros portabunt. La causa della qual cosa è;perche i Presidēti della Chiesa doueuano esser'in grā riuerenza a'Prencipi del mondo,dalli quali Prēcipi nō si doueua tralasciare honore alcuno alla Chiesa conueneuole, che non la facessero al capo di lei. Stà bene anco, che il Pontefice sia portato in alto, acciò possi vedere, e benedire il popolo di Dio à lui commesso; & acciò dall'altra parte il popolo possi mirare il suo Capo,riconoscendolo per Vicario di Dio, e perciò fortificandosi nella confessione della fede Cattolica.

L'istesso parla della Coronatione del Pontefice in questo senso.

TVtti li Prēcipi per dimostrare la Maestà dell'Imperio hanno hauuto Corona d'

 oro.

oro. Dauid, che regnò auanti Homero, & auãti tutt'i scrittori antichi, c'hora si trouano, hebbe tal corona come appare nel libro 2. de i Rè al cap. 12. la qual'egli si prese d'vna città de gl'Ammoniti da lui in guerra superati. Chi intende può veder le parole del testo nel loco citato. Ciassare Rè de'Medi (come narra il Zonarra nel to. 1.) mandò vna sua figlia bellissima a Ciro con vna corona d'oro in testa, e con tutta la prouincia dalla Media per dote. I Romani trionfando portauano vna corona d'oro come raccõta Felliote, il che però pareria mal detto narrando tutti gl'historici, che l'Imperatore Trionfante era coronato di Lauro, se Tertulliano non ci cauasse di questo dubbio nel suo trattato intitolato de corona militis, e Plinio nel lib. iv. al cap. 3. dice, che le corone radiate erano fatte con foglie d'oro, & d'argento. Il Zonara nel tomo 2. descriuendo la pompa del trionfo, dice, che trionfando si portauano due corone, l'vna era in testa dell'Imperatore di Lauro, e l'altra d'oro, e carica di gemme haueua in mano vn ministro publico, ch'era sù lo stesso carro, e la portaua sopra la testa dell'Imperadore, della quale parla Giuuenale nella Satira decima, dicendo.

Tantum orbem, quanto ceruix nõ sufficit vlla Quippe tenet sudans, hanc publicus, & sibi cõsul Ne placeat curru seruus portatus eodem.

E Valerio Patercolo dice, che questa corona d'oro era del color dell'Arco celeste, per dimostrar segno d'vna certa diuinità parlando nel lib. 2. d'Augusto Cesare Ottauiano. Sì come anco d'essa fanno chiara mentione, chiamandola radiata, e lucida, Suetonio nella vita d'Augu-

sto

sto al cap.41. Plinio nel Panegirico, l'Autore ignoto nel Panegirico dedicato a Massimiliano & Latino Pacato nel Panegirico, le parole de'quali sarebbe troppo lungo quì notare.

Dimostra di più Ammiano Marcellino nel libro decimo settimo parlãdo dell'Agguglie, che si soleuano metter anco in testa alle statue corone; il che di nuouo conferma nel libro vigesimo quinto, dallequali testimoniãze raccoglie il Lazio nel lib.9. de'Commentarij della Republica Romana, che sia deriuato ne'nostri maggiori l'vso di mettere in capo all'imagine de'Sãti nelle Chiese le corone figurate in forma de'raggi del Sole, massime parendo esse Imagini di tale corona ornate hauere vn certo non sò che di splendore, e di diuinità; la qual ragione, se bene non è in tutto fuor di proposito, non ci par però affatto da sostenerẽ; percioche più tosto pẽsiamo, che quest'vsanza habbi hauuto origine dallo splendore, il quale sopra le teste de'Santi spesso miracolosamente s'hà visto risplẽdere, essendo che (si come narra Abdia nel lib.5. & Eusebio nel secõdo dell'Historia) spesso gl'Apostoli erano circondati da tãta luce, che occhio humano nõ potea guardarli, come per auanti era auuenuto a Mosè, al quale era diuentata la faccia risplendente per il parlar, c'haueua fatto con Iddio da vicino.

Per tornare dunque al proposito, i Rè Persiani haueuano vna corona da portar in testa, la qual corona il Zonara nomina in Greco co'l suo proprio nome; ilquale in Latino, nè in Volgare non si può commodamente esprimere. Et era pena capitale appresso i Persiani (come racconta Don Chrisostomo nella prima

Ora-

Oratione de libertate & seruitute) à chi s'haueisse posto in capo la corona del Rè. Parimēte i sacerdoti dei Gētili portauano corone in testa, per dimostrare quella riputatione, che faceua bisogno allo splendore, & al mantenimēto del Sacerdotio. Onde gli antichi si stupirono, vedendo il gran Sacerdote de i Romani in punto, al quale, (come scriue Strabone) era cōcesso il primo honore dopò il Rè, & il portare corona Regale. Oltre di ciò in Emesa città della Francia, i sacerdoti andauano vestiti alla lunga, e portauano in testa corone di pietre pretiose di varij colori, in segno di maestà. Il qual'ornamento Antonino, fatto Imp. dei Romani dalle turbe de' soldati, di Sacerdote del Sole, che prima era, non volse metter giù: come chiaramente racconta Herodiano nel libro quinto, e così poi gl'Imper. di Costantinopoli, trionfando elessero questo ornamento il quale chiamarono per proprio nome (come si legge nella vita di Basilio Porfirogenio) Triumphum duxit tiara tecta, quam illi tuphum appellant. Se ben'alcuni lo chiamanò Calipera: come dice Niceforo Gregora nel libro sesto.

Li nostri Pontefici dunque hauendo due dignità Regali, cioè la spirituale, e la Temporale, meritamente anco portano doppia corona, come Innocentio Terzo, nel terzo Sermone, che fà de coronatione Pontificis, confermò, dicendo, che'l Pontefice porta la Mitra in segno della potestà Spirituale, a la corona in segno della Temporale, le quali ambi da Iddio Onnipotente Rè de i Rè, e Signore de' Signori, le sono state concesse.

Ma

Ma vediamo vn poco della Mitra, e della Corona, se sijno ornamenti conueneuoli alli costumi Ecclesiastici.

La Mitra vien chiamata da Suida fascia del capo, e così nella l. 28. ff. de auro, & argento legat. com'esplica Briffonio, & Eusebio al lib. 2. c. 1. la chiama coperta, ò lamina; con la quale Giacomo Apostolo, detto fratello del Signore, fù ornato subito, che da gli Apostoli fù fatto, e consecrato Vescouo di Gierusalemme, il quale ornamento, se bene hebbe principio da Aaron Sacerdote della legge Hebrea; nondimeno è stato riceuuto nella Chiesa Christiana, acciò con esso si ornassero tutt'i Vescoui di tutte le nationi. Policrate Efesino portò la Mitra (come dice Eusebio nel lib. 3. cap. 31.) essendo Sacerdote in Efeso: e parimente gl'altri Pontefici portauano quasi tutti gl'ornamenti delli Sacerdoti antichi, come la veste lunga, la Mitra, (ilche racconta Eusebio nel lib. al cap. quarto) per parere più ornati, e più maestosi: dalche Amalario, Rabano, & altri graui Auttori parlano più diffusamente.

Quello, che hauemo detto della Mitra, quasi non hà contrario, di modo, che si tiene per consenso di molte, e diuerse nationi per vero; ma quel, che s'hà da dire del Regno, e della Corone Regale, non è così chiaro a tutti, e però noi secondo il poter nostro vedremo di dichiararlo.

Dunque primieramente s'hà da notare, ch'è opinioni commune di tutti; che questa sorte di ornamento in capo al Pontefice hauesse origine da Costantino Magno Imperatore, come si vede ne gli atti di San Siluestro Papa,

la qual'opinione abbracciano anco tutt'i Pōtefici, come Leon IX, nella Epistola contra la prosontion di Michele al cap. 13. & Innocentio III. nel primo sermone del beato Silueſtro confermò, che Coſtantino Magno partendoſi da Roma per Coſtantinopoli, volſe dare la ſua corona à S. Silueſtro, la qual'egli però ricusò di portare, & in loco di quella portò vna coperta di teſta intiera circolare, e poco doppo ſegue Innocētio dicendo, e per tanto il Pōtefice Romano per ſegno dell'Imperio porta la corona Regale, chiamata in latino Regnū, & in ſegno del Pontefìcato porta la Mitra, laquale li conuiene vniuerſalmente, & in ogni tēpo, e loco, perche ſempre egli hà la poteſta ſpirituale per prima, più degna, e maggiore della temporale. E ragioneuole penſare, che S. Silueſtro nō voleſſe portar quella corona, la quale copriua ſolo le tempie per eſſer'egli raſo il capo, come a Pontefice ſi conuiene. La qual raſura fù, che non para molto buono portarui vn tal diadema ſopra, com'egli ſi eleſſe da portare vna coperta di teſta circolare detta propriamēte. Tiara Frigio, della quale parla Giuuenale nella ſeſta Satira, dicendo.

Et Phrygia veſtitur bucca tiara.

Il quale ornamento ſi può dire, che foſſe, ò della Frigia, ò della Fenicia, come vogliamo, perciòchè i Frigi, come dice Herodiano, hebbero origine da i Fenici, e che queſto foſſe donato da Coſtantino al Ponteſice, ſi può vedere negl'atti di S. Silueſtro, doue l'Imperator racconta quelle coſe, ch'egli haueua al Pontefice donato, & eſſendo arriuato à queſta, le mette nome Phrygium, com'era il vero nome ſuo; ma

per.

perche forse non era a tutti manifesto, che cosa volesse dir Phrygium, egli stesso lo dichiara nel senso da noi preso, dicendo, & Phryginm nempe tegmen, siue mitra.

Questo bisognaua esplicare. Percioche Theodoro Balsamone, confondendo il significato di quella parola Phrygium, & congiungendola con la seguente, che dice Lorũ, la qual' importa cosa differente, hà fatto errare, molti, li quali hanno creduto, che Phrygium, & Lorum insieme vogliano dir Pallio, che vsano gli Arciuescoui, concesso a loro dal Sommo Pontefice. Ma non conuiene à noi star più a lungo sù le dispute, gl'Intelligenti leggano l'Itinerario latino in questo loco, che haueranno vn'abbõdãte discorso dei significati di queste parole.

Altri Auttori vogliono, che l'origine di questa corona non venisse da Costantino, ma da Clodoueo, come s'affaticano di cauare da Segeberto sotto l'anno del Signore 550. il qual dice in questo senso. Clodoueo Rè riceuette da Anastasio Imperadore i Codicilli del Consolato di corona d'oro con le gemme, & la veste rossa, & in quel giorno fù chiamato Cõsole, & Rè, ma esso Rè mandò a Roma a San Pietro la corona d'oro con le gemme insegna Regale, la quale si chiama Regnum.

Armonio cõferma ancor'esso nel libro primo, al Capitolo vigesimo quarto, che da Clodoueo il Põtefice hauesse la corona. & Anastasio Bibliothecario sotto Hormisda Pontefice testifica, che S. Pietro riceuette molti doni. Appresso'l quale hò detto, che l'anno 776. in San Pietro fù coronato Costantino II. Pontefice, & che Filippo primo Papa l'istesso anno fù cõ-

se-

secreto(ma si deue notare, che gli Auttori antichi sotto'l nome di Consecratione s'intēdono anco la cerimonia della Coronatione)percioche quando dicono, che Carlo Magno fù consecrato Imp. intendono anco, che fù coronato; onde si può cauare, che la Coronatione del Pontefice hà hauuto origine ne i tempi passati, già molti anni, essēdo che l'Anno 683. sotto Agathone primo, & Benedetto Secondo fù leuata l'vsanza, per la quale nella Coronatione del Pontefice si soleuano dar danari, & si aspettaua l'auttorità dell'Imper. Fù coronato Eugenio II. dell'anno 824. il dì vigesimo secondo di Maggio, & Benedetto nell'anno 895. Formoso primo dell'891. Ma dopò Clemente, che fù l'anno 144. tutt'i Pontefici seguenti sono stati coronati, come dice il Panuino, in modo, che possiamo ben conoscere da quel tempo in quà essere adempita la Profetia d'Isaia al capo 61. doue dice: Che i Sacerdoti sono vestiti delle vesti della salute, e sono coronati come sposi; posciache il Pontefice sublimato a questa suprema dignita porta gli habiti di pace eterna, & la corona in capo. Questo è quel figliolo di Eliachin detto da Iddio per Isaia al capitolo 22. al quale fin'allhora Iddio promette la Stola, e la Corona; perche la Corona è insegna d'Imperio; la stola è segno di Gouerno famigliare, l'vna, e l'altra delle quali cose nel nostro Pontefic. si trouano in eccellenza. Così nel decimoquarto capo dell'Apocalissi apparse Christo detto Figliuol dell'Huomo, ornato di corona d'oro, e sostenuto dalle nubi. E nel decimonono apparse il medesimo Verbo d'Iddio sopra vn cauallo

bian-

bianco con molte Corone Regali da coronare se, e gli amici, per questa principal causa erano quelle operationi con le corone, cioè perche Christo per mezzo della sapienza sua, la qual si dichiara con la figura di corona d'oro, hà riportato vittoria di tutte le creature, e le hà soggiogate tutte all'Imperio suo. Parimente dunque il Pontefice Romano, ch'è sopra tutte le genti, il quale hà sottomesso all'auttorità sua tutt'i popoli per consignarli in potestà di Dio, meritamente porta la coperta di teste con trè corone attorno, dimostrando perciò, che di gloria, d'auttorità, e d'opere grandi supera tutti gli altri Rè, e Prencipi del mondo.

Doppo tanti Pontefici passati, Paolo Secondo creato l'anno 1365. della Nobile famiglia Venetiana Barbi, sì come era di bella presenza, e di grand'animo, così hebbe gran cura d'ornar la Mitra Papale di gemme pretio, e di lauoro bellissimo. Finalmente volemo anco auertire alla breue, che Cesare Costa nel lib. 4. e c. 3. delle sue varie dubitationi s'ingannò, volendo dichiarar le cause del portar la Mitra del Pontefice con trè Corone, non essendo di meriteuole consideratione in questo caso misteriosi significati da lui addotti, e tanto basti.

DEL SACRO GIVBILEO

Che si celebra in Roma, ogni 25. anni.

Narratione del P. M. Frà Girolamo da Capugnano de i Predicatori.

Cauato dal Libro dell'Anno Santo.

Cap. XII.

IDDIO concesse al popolo Hebreo veramente i diuini beneficij, onde poi quella gente si gloriaua, dicendo, che sua Diuina Maestà non haueua trattato così gl'altri popoli: ma quelle gratie, che la Chiesa Madre nostra hà riceuuto dalla bontà di Dio, superano di gran lunga i beneficij cõcessi a gli Hebrei, perciòche volendola il Signore monda, & ornata, la fece lauare con il sangue dell' vnico suo Figliuolo, e le donò i tesori della sua sapienza. Fù trà i detti fatti alla Sinagoga Hebrea eccellentissimo quello dell'anno Giubileo chiamato Santissimo, perciòche era Anno di remissione, e di principio in tutte le cose, il quale l'Onnipotẽte Iddio ordinò di 50. in 50. anni. Douẽdo dunque la Chiesa Sposa di Christo hauer' anco essa simile gratia (ma però con diuerso fine) perche la Sinagoga attendeua alle cose temporali solamente, e la Santa Chiesa si cura so-

lamente delle spirituali) è stata pertinente diuina dispositione in essa ordinato l'Anno del Santissimo Giubileo, che alla prima fù di 100. in 100. anni per ridur forse in bene l'antica vsanza diabolica di celebrare i giuochi secolari, i quali a punto ogni cento anni in Roma si celebrauano con vn general inuito precedēte di banditori, che gridauano per le strade: Venite allj giuochi, i quali alcuno non hà più visto, nè più vederà. Onde si ritiraua nella Città di Roma gran copia di gente d'ogni paese in seruitio del Diauolo, la qual gente instituito l'anno del Giubileo, vi si ritira in seruitio d'Iddio vero, & in salute delle proprie Anime: nè deue parer strano quello, c'habbiamo detto del mutare in bene quello, ch'era prima in male; perciòche non solo in questo, ma in diuerse altre occasioni la Santa Chiesa hà hauuto questa mira, di conseruare à Dio quello, che la gente pazza haueua al Demonio dedicato, come si vede in diuersi Tempij di Roma, c'hora sono al vero Signore, & a'Santi suoi assegnati, essendo già tēpo stati degl'Idoli, e nell'vso del distribuire le candele, e del far la festá à San Pietro in vincola il primo d'Agosto, la prima delle quali cerimonie si vsaua in Roma in honore di Februa, da quelle genti creduta Dea, e l'altra in memoria del trionfo di Augusto Cesare. Si troua, che Bonifacio Nono nell'Anno 1300. publicò l'anno del Giubileo con vna sua Bolla, nella quale però egli narra come restauratore più tosto, che come inuentore, ò instituitore di questo Anno. E non è merauiglia, se essendo anco stato per auanti instituito, non se ne troui ferma memoria; perciòche la Chiesa

hà

l'à hauuto tante persecutioni, e tanti trauagli, ch'è più tosto miracolo, che habbia conseruato molte antiche memorie, che merauiglia, che n' habbi perso alcune. All'hora dunque il Pontefice in scritto diuolgò quest'anno, concedendo intiera, e plenaria remissione di colpe, e di pene ogni cent'anni, il qual numero di cento hà vn certo significato anco di passare dal male al bene, come abbondantemente attestano San Girolamo, e Beda principali Scrittori Ecclesiastici.

Clemente VI. ad istanza de'Romani ridusse il Giubileo ad ogni cinquant'anni, principalmente perche la vita humana è tanto breue, che pochissimi arriuano a cent'anni, e nel numero di cinquanta si contengono molti misterij appartenēti alla Christiana Religione, ma principalmente ella significa remissione, e perdono ch'è il proprio effetto del Giubileo.

Hebbe anco la Sinagoga Hebrea ogni 50. anni il suo Giubileo, talche se non per altro, almeno acciò ella non potesse esser stata più ricca della Chiesa, era bene, che ogn' cinquant'anni hauesse la Chiesa parimente il suo.

Vrbano VI. lo ridusse ad ogni 34. anni, accumulò il tesoro della Chiesa, il quale si doueua poi dispensare da San Pietro, e da'suoi successori in simili gratie: Ma finalmente Paolo Secondo lo ridusse ad ogni vinticinqu'anni, e così osseruò Sisto Quarto suo successore, & hāno tutti i seguenti Pontefici osseruato: il che si deue credere esser stato fatto per molte considerationi: e principalmente per queste, cioè perche il Mondo inuecchiandosi, peggiora di quantità, e di qualità di vita, alche per i mil-

le

le pericoli, che sempre minacciano la morte, & per gl'infiniti peccati, nei quali si ritrouano molte creature, ha parso bene ridurre l'anno della remissione a tempo più breue, imitando spesso tutti a pigliar medicina spirituale di tanta virtù, e lasciare di far male.

In quanto appartiene al nome, deuesi sapere, che si può chiamare in latino Iobeleus, Iobileus, & Iubileus, de i quali nomi l'vltimo è maão vsato, se bene in volgare più si dice Giubileo, che altro. Discende questo nome, non da Giubileo, che vuol dire allegrezza, e contento (se bene veramente deue esser anno di allegrezza) ma dalla parola Hebrea Iobel, che vuol dir tromba; percioche gli Hebrei il settimo mese auanti l'anno cinquantesimo vsauan di publicare l'Anno del Giubileo cõ trombe: oltre che significa anco Iobel in Hebreo remissione, e principio, cose proprie dell'Anno Giubileo, nel quale gli Hebrei rimetteuano tutti i debiti, e ritornauano tutte le cose nel primiero stato.

Non potrebbe il Pontefice conceder maggiori Indulgenze di quelle, che si concedono nell'Anno del Giubileo; percioche s'apre il tesoro della Chiesa, & si dà ad ogn'vno quanto gliene bisogna, perdonandogli colpa, e pena, tãto imposta, quanto non imposta, liberãdolo in tutto, e per tutto del purgatorio anco se bene si hauesse dimenticato peccati mortali nel confessarsi, ò non hauesse voluto confessarsi de' veniali (percioche non è di necessità fare la confessione de i peccati veniali, ma si deuono ben patire pene nel purgatorio per loro quãdo per altra via non sijno in questo mondo stati

scan-

ſcancellati)di modo,che l'anima,ch'all'hora ſi partiſſe dal corpo andarebbe ſubito à godere la felicità del Paradiſo.

Hà veramente certe ſimilitudini il noſtro, Giubileo cõ quello de gli Hebrei,perche quello s'annonciaua l'anno auanti;& il noſtro parimente. Quello ſi publicaua nelle piazze,& il noſtro nelle Chieſe: quello con trombe,il noſtro con le voci de i Predicatori;quello laſciaua la terra ſenza lauoro,il noſtro ſuppliſce cõ i meriti di Chriſto , & de i ſuoi Santi alla noſtra fatica:in quello non ſi riſcoteuano crediti, nel noſtro ſi perdonano i peccati : in quello i ſerui diuentauano liberi, nel noſtro s'acquiſta la libertà ſpirituale,con perdono di colpe,e di pene: in quello le poſſeſſioni vendute ritornauano alli primi padroni;nel noſtro ſcancellati i peccati ſi viuificano le virtù dell'anima : in quello i banditi ritornauano nella patria, & nel noſtro chi ſi parte da queſta vita ſubito và alla Patria Celeſte.

Bonifacio Ottauo aprì la porta della Chieſa del Vaticano,e conceſſe larghiſſima Indulgenza di tutti li peccati, Clemente Seſto aggiunſe la porta della Chieſa Lateranenſe, ordinando come di ſopra è detto,Paolo Secondo aggiunſe poi S. Maria Maggiore , e San Paolo nella Via Oſtienſe da viſitare. Gregorio XII. nel 1575.ordinò, che chi voleua hauere la gratia del Giubileo,prima ſi communicaſſe. Nell'anno del Giubileo s'intendono ſoſpeſe tutte l'Indulgenze plenarie ; e certe commutationi di voti,delle quali così ſi parla da gl'Auttori,che trattano del Giubileo .

Publicauano gli Hebrei il ſuo Giubileo del gior-

giorno decimo del settimo mese dell'anno quadragesimo nono. Il nostro si publica il giorno dell'Ascensione dell'anno auanti il vigesimo quinto, sopra due Pergami, nella Chiesa di San Pietro, leggendosi la Bolla del Sõmo Pontefice in Latino, & in Volgare.

Si principia il nostro Giubileo la Vigilia del Natale di N.S. il Vespero, perciòche l Põtefice apre con gran solennità la porta della Chiesa di S. Pietro, la quale nell'altro tempo sempre stà murata, e fà aprir nella medesima maniera da' Signori Cardinali le porte dell'altre Chiese deputate. Le quali porte tutte finito l'anno di nuouo si chiudono.

L'Anno Santo cõcorrono tanti à Roma di tutt'i paesi, che scriuono gl'Historici al tempo del Giubileo di Bonifacio esser stata sì piena di popolo Roma, che non vi si poteua caminare, e pur'è Città grande; e l'anno 1575. à Gregorio XIII. vna mattina furõgli bacciati i piedi da 13000. persone, Clemẽte VIII. l'anno 1600 hà voluto lauare i piedi à diuersi Prelati, & ad altri poueri forastieri andati al Giubileo. Oltre che gl'Illustrissimi Cardinali, trà gl'altri Mont'alto, e Farnese hanno dimostrato suprema carità, & humiltà a' poueri peregrini.

Che sia cõueneuole celebrar'il Giubileo più tosto à Roma, che in altra Città, lo dimostraremo con viue ragioni. Roma è Città più degna, e più nobile dell'altre; e perciò quando si dice Città, senza porui altro nome, s'intẽde di Roma. Ella hà hauuto l'Imperio, & è il capo, la Signoria, & vn cõpendio del Mõdo. È piena di ricchezze. Hà bellezza di paese, fertilità di terreno, commodità grande per la nauiga-

tione del Teuere, e la vicinanza del Mare. E patria cõmune di tutti, e però vi è d'ogni natione, & ogni popolo vi può hauere Chiesa propria, come in fatto quasi tutti ne hanno. La Religione fiorisce iui più d'altroue. Onde vi sono tanti Preti, tanti Frati, che continuamẽte lo lano, e pregano il Signore almeno ne i Diuini officij per tutti. Sono in tanto visitate le Chiese, aiutati i poueri, maritate donzelle, e fatte opere dignissime di memoria eterna. E Città di singolar santità, perche là sono state portate quasi tutte le cose appartenenti alla nostra Religione, come il Presepe, i panni, la culla, le vesti, la porpora, la corona di spine, i chiodi, il Ferro della Lancia, la Croce, il titolo di Christo. Vi sono corpi di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, e reliquie infinite di Santi. Quiui è la Sede del Pontefice, il quale è Prencipe della Chiesa, Vicario di Dio, pastor di tutti, il qual quando và fuor di casa, è visto, & ammirato, & adorato da tutti, cercando ogn'vno di baciarle i piedi, e marauigliandosi della grandezza de i Cardinali della grauità de i Vescoui, della moltitudine de i Sacerdoti. In Roma sempre è vn Tesoro d'indulgenze esposto à chi ne hà bisogno, doue già tẽpo furono i Christiani perseguitati e maltrattati più crudelmente, che in alcun'altro loco. E finalmente la fede de i Romani è tale, che sin'al tempo de gli Apostoli era predicata per tutto'l mondo; innanzi, chi era Christiano, si chiamaua Romano. Essendo adunque Roma (il qual nome in Greco significa fortezza, & in Hebreo grandezza) più degna d'ogni loco del Mondo, era però conuene-

uo-

uole, ch'l Giubileo non altroue, che in Roma si celebrasse.

Narratione di Stefano Pighio delle insegne militari, le quali suol dar il Pontefice alli Prencipi.

Cap. XIII.

IL Pontef. Romano suol fare vn grand'honore alli Prencipi, ilche però occorre rare volte, per la rarità dell'occasioni, che in questo si ricercano.

Questo è costume antichissimo, principiato co'l fondamento della scrittura sacra nell'Historia de i Machabei, e perciò si legge nel libro secondo dei Macabei al capit. decimo quinto, che Giuda Capitano dell'esercito Hebreo auanti venisse à battaglia contra Nicanore, vidde in sogno Onia Sacerdote, che faceua oratione per tutto'l popolo, e Gieremia profeta, che daua à se stesso Giuda vna spada d'oro, esortandolo à far battaglia, con queste parole; prendi la spada santa dono di Dio, cō la qual supererai gl'inimici del popolo d'Israel. Onde Giuda tirato à battaglia dalli nemici di Sabbato si portò in modo, che ammazzò Nicanore con 35. mila soldati, e restò vittorioso. Di quì dūque è venuto l'vso, ch'il Pont. Romano ogn'anno la notte di Natale auāti si cominciā gli officij, benedisce, e consacra vna spada cō la vagina, cintura, e pomo d'oro; & vn capello posto alla ponta di quella, fatto non di feltro, ma di nobilissima seta di colore Violaceo, con pelli candidissime di armellino attorno, e con vna corona d'oro sopra intessuto,

& ornato di Gioie di gran valuta. Questo è vn donatiuo nobilissimo, il quale apparecchia il Pontefice quella notte sola per donarlo à qualche gran Prencipe Christiano, c'habbia per la Religione fatto, ò sij per fare qualche grande impresa. Nè è senza misterij, anzi ne hà molti, i quali dourebbe ogni Prencipe Christiano sapere, e considerare.

Insegna dunque il Rituale Romano, che la spada cosi consecrata significa l'infinita potenza d'Iddio, ch'è nel Verbo eterno, con il quale hà creato Dio tutte le cose, & il quale in quella notte prese carne humana, al quale diede il Padre Eterno ogni potestà, com'egli essendo per ascendere al cielo disse, e la cõsegnò à Pietro, & alli suoi successori, che deuono reggere la Santa Chiesa nouamente da esso instituita, e co'l proprio sangue consecrata, contra la quale non haueua d'hauer l'inferno vittoria, commãdando, che insegnassero tutte le cose da lui imparate, e che inuitassero tutte le genti ad entrar per mezzo del Battesimo, e dell'Euangelio in questa nuoua Città, fuori della quale non si troua alcuna salute, e nella quale s'hà da osseruar leggi dell'Imperio diuino; chi non si stupirà, considerando le dispositioni d'Iddio, e come S.D.Maestà volle eleggere per capo, e fortezza della sua santa Republica Christiana quella Città, ch'era stata à punto capo, e Signori di tutto il mondo? Onde S. Pietro della Chiesa primo rettore fù destinato à questa prouincia, e nel Campidoglio li fù commandato, che trionfasse la Croce di Christo, acciò più facilmẽte il lume dell'eterna verità di là si potesse in ogni parte spargere.

Significa dūque la spada consecrata quell' Imperio, e quella somma potestà di gouernare in terra, che lasciò Christo à Pietro suo Vicario, & alli suoi successori, della Christianità si deue riconoscere capo il Pontefice Romano, al quale deuono seruire, & obbedire nelle cose spirituali per amor di Christo tutti quelli, che della propria salute vogliono hauer cura.

In oltre poi quella spada significa la prudēza, e la giustitia, che deue esser nel Prencipe, e perche la pūta acuta ferisce, dou'è dalla mano spinta, però si orna il manico di questa spada con oro, metallo, che hà significato appresso gli antichi la sapiēza, acciò intēdiamo douer'il Prencipe hauer appresso le mani in tutte le sue operationi la sapiēza, e non douer far cosa alcuna con temerità, ouero sēza pēsarui. L'Oro è stato simbolo della prudenza, perche sì come esso supera tutti i metalli di eccellenza, e di valore, così la prudenza, ò sapienza, che vogliamo dire supera tutte le altre cose. Onde Salomone essortaua ne'suoi prouerbij, così dicendo: possedi la sapienza, la quale e migliore dell'Oro, & acquista la prudenza; perche è più pretiosa dell'argento. S. Giouānī nell'Apocalissi chiama Oro infocato la sapiēza, che penetra i petti con ardore dello Spirito Santo. I Magi offersero à Christo bambino oro, e da gli Hebrei furono spogliati gli Egittij dell'oro intendendosi nell'vno, e l'altro la sapienza parlando del senso mistico, perciòche fù vero anco quanto raccontan l'historie dette litteralmente. Platone, la dottrina del quale non fù molto discordāte dalla nostra Christiana, paragonaua spesso la sapienza, e la

bellezza dell'anima all'oro puro. Finalmente altro non significaua la fauola delle formiche, e dei Grifoni d'India; i quali animali fingeua l'antichità, che radunassero oro quāto poteuano, e poi lo custodissero con diligenza, se non che la sapienza non s'acquista se non con fatica, e con nobiltà d'animo. Perche la formica ci è vn specchio di creatura faticosa, & il Grifone finto nato d'Aquila, e di Leone, ci rappresenta la grandezza d'animo. Onde sauiamēte gl'istessi antichi dedicarono la formica, & il Grifone ad Apolline Dio della sapienza. Di più la spada significa la lingua, membro ottimo, e pessimo nell'huomo, secondo che viene adoperato, e perciò dissero gl'antichi, che i maledici portauano la spada in bocca, e Diogene Cinico vedendo vn bel giouane à parlar dishonestamente, disse: Non ti vergogni cauar d'vna vagina d'Auorio vna spada di piombo, & appresso Isaia leggesi, Posuit os meum quasi gladium acutum; e nell'Euangelio disse Christo. Non veni pacem mittere, sed gladium; doue si vede, che per spada s'intendono le parole predicate da parte di Dio, e cosi in altri luochi della scrittura sotto il nome di spada s'intēde la lingua, ò le parole. Onde cōueneuolmente anco al proposito nostro si prende questo significato, volendo dar ad intendere il Pontefice che i Prencipi in particolare deuono hauer la lingua, & il parlar loro adornato d'oro, cioè coperto di sapienza, e di prudenza, con la qual spada deuono separar i buoni pensieri da i rei, e penetrar fin à gl'altrui cuori con sauij consigli.

A questa misteriosa spada aggionge il sāto

Pon-

Pontefice vna cintura intessuta d'oro però che fin'anticamente è stato segno di Maestà, e dignità militare, acciò intenda il Prencipe essere per quella esortato à portarsi bene per la sãta Chiesa in tutte le fattioni.

Il capello, ch'è coperta della più nobil parte della persona, cioè del capo, è insegna di nobiltà, e di libertà, il qual cappello anco (perche anticamente si soleua fare di forma di mezza sfera, come sarebbe vna parte d'vn'ouo grãde diuidendolo giustamente per mezzo) se bene gli artefici moderni non intendendo il significato, e secondando gl'humori, fanno i capelli in altre forme, con la sua rotonda figura ci riduce à memoria il Cielo, dal qual siamo coperti, & auisa il Prencipe, che drizzi l'attioni sue à gloria di Dio, & ad vtile dell'anima sua, per habitatione eterna, della quale è stato fatto il Cielo. Il medesimo significa il color celeste d'esso capello.

Il color bianco delle pelli, e delle Margarite significa la sincerità, & anco purità di mẽte, delle quale deue il Prencipe essere adornato, acciòche si possi al fine congiũgere in presenza cõ quelle santissime menti, le quali quà giù cõ la bianchezza della conscienza hauerà cercato d'imitare. Il color bianco è stato sempre in opinione di essere grato à Dio, e perciò hãno fin'antichissimamente vsato gl'huomini di vestirsi di bianco nel sacrificare. Per sentenza anco di Pitagora si dice, che ogni cosa bianca è buona. Tullio nel secondo libro de legibus dice il bianco esser molto cõueneuole à Dio mà à che ne cerchiamo testimonianza di Cicerone, ò di altri, se lo stesso Christo nostro Sal-

uatore nella sua gloriosa Trasfiguratione ce lo fece vedere, dimostrandoci le vesti sue bianche come neue, e gli Angeli ancora, quali erano alla sepoltura di Christo la mattina di Pasqua, quando andarono le Donne per trouare quel beatissimo Corpo, si dimostrarono in vesti biãche. Dell'istesso sopradetto ricordo viene il Prencipe auuisato dalla natura dell'animale, del quale sono state prese le pelli; perciòche gli Armelini sono affatto mondi, e nemici della lordura, intanto, che sendo circondato dal cacciatore di fango il buco della lor caua, più tosto si lasciano pigliare, che fangarsi per correre à saluamento.

Tutte queste cose dunque ci auisano, quãto ricerchi in noi Iddio mondezza di cuore, sincerità di lingua, sapienza d'animo, eleuatione d'Intelletto, e prudẽza nelle operationi, delche ricerca il Pontefice con la spada benedetta, & al sopradetto modo ornata, darne perpetua ricordanza al Prencipe, il quale per certo, di bõtà, e d'opere doueria superare anco il resto del popolo, tanto quanto dall'onnipotente Iddio nel gouerno del mondo egli è stato del popolo fatto superiore.

S'inginocchia il Prencipe, che hà da riceuere questo dono, & il Pontefice glielo dà, essortandolo con molte parole ad esser buõ soldato di Christo, all'hora il Prencipe, riconoscendo il Pontefice, come Vicario di Dio, lo ringratia con parole latine, giurandoli in oltre di non voler hauere cosa alcuna più à cuore, che di corrispondere in fatti al desiderio di Sua Santità, e di tutti i Prencipi Christiani; dipoi dà la spada ad vn suo nobil ministro, che la porta

auan-

auanti la Croce, mentre il Pontefice esce di Sacrestia. Al fine fatta la congratulatione con i Cardinali, e Legati, presa licenza, il Prencipe con la spada portatali auanti, accompagnato dal Gouernatore di Castel Sant'Angelo, dal Maestro del palazzo, da tutta la nobiltà, e famiglia Pontificia; e dalla Corte Palatina con gran pompa, e strepito di trombe, e di Tamburi vien di palazzo per il portico Militare accompagnato à casa.

Dell'inondatione del Teuere. Cap. XIV.

DEl 1379. il dì 9. Nouembre crebbe il Teuere tre braccia, e se ne vede segno à S. Maria della Minerua.

Del 1422. Il giorno di S. Andrea sotto Martin Pontef. crebbe più d'vn braccio, e mezzo.

Del 1476. il dì 8. Gennaro sotto Sisto Quarto alquanto dell'alueo.

Del 1493. il mese di Decembre sendo l'anno terzo del Ponteficato di Alessandro VI. crebbe 16. piedi, & alquanto doppo sendo Pontefice Leone X. crebbe ancora.

Del 1530. sotto Clemente VII. il dì 8. e 9. di Ottobre crebbe 24. piedi, il segno di S. Eustachio, & in vn muro per mezzo S. Maria del popolo, e nel Castel S. Angelo, doue Guidon de' Medici Gouernatore vi segnò.

Del 1542. crebbe, e di quell'accrescimento parlò elegantemente Mario Molza.

Del 1598. il dì 24. Decembre, nell'Anno settimo di Clem. VIII. crebbe con tanta rouina di Roma, che di simile non si hà memoria. Era il Pontefice all'hora ritornato da Ferrara

nouamente riceuuta, e restituita alla Sede Apostolica. Onde apparse vero, che per il più l'allegrezze sono seguite da dolori, e pianti. Hebbe che fare il Pontefice tutto l'anno seguente à ristorar le fabriche da quella inõdation rouinate, & à ritornar Roma in conueneuol stato per l'anno del Giubileo, che seguiua del 1600. vedasi il trattato di Lodouico Genesio, e di Giacomo Castiglione.

Del mantenersi sani in Roma.

SCrisse in questo proposito Alessandro Petronio Medico Romano, Marsilio cognato Veronese Medico anch'esso di Roma nel libretto del seruar ordine ne' cibi alli 4. lib. delle Varie lettioni, & altri, che si ritroueranno in Roma: oltre Girolamo Mercuriale, il qual nelle sue varie lettioni, ne disse alcune cose certe.

L'aria di Roma è grossa, e mal temperata, però bisogna astenersi dall'andar fuora di casa in tempo, che'l Sole non s'assottigli, cioè di mattina à buon'hora, ò di sera tardi, ò quando il tempo è torbido, & annebbiato troppo.

Nella Chiesa di Santa Maria della Minerua si leggono questi versi in proposito di conseruar la sanità in Roma.

Enecat insolitos residentes pessimus aer
Romanus, solitos non bene gratus habet.
Absit odor fœdus, sitque labor leuior.
Pelle famem frigus: fūnctus, femurq; relinque,
Nec placet gelido fonte leuare sitim.

Il senso de i quali è, che l'aria Romana rouina i Forastieri, e poco è buona per gl'istessi nostri. Mà chi è per mantenersi al possibile sani, deuono i forastieri pigliar medicina il setsi-

timo giorno, doppo che vi sono arriuati, schifare i lochi di cattiuo odore, far poca fatica, non patir fame, nè freddo, lasciare i frutti, e Venere, e non cacciarsi nel ventre acqua fredda per sete ch'habbino.

Vini Italiani, che si beuono in Roma.

SI beuono in Roma vini ottimi, che sono i seguenti.

Vin Greco di Somma bianco ottimo, nasce nella Terra di Lauoro nel Mõte Vesuuio detto di Somma dal Castel Somma, ch'hà alle radici. Chiarello bianco da Napoli piccante.

Latino dalla Torre di Napoli vin mediocre.

Asprino bianco di Napoli ftitico, ò vogliamo dire costrettiuo.

Mazzacane bianco di Napoli picciolo.

Greco d'Ischia ottimo, quest'Isola è sotto Nap.

Salerno rosso, e bianco.

Sanseuerino bianco, e rosso, buoni ambi.

Corso d'Elba bianco grosso.

Corso di Branda bianco grosso.

Corso di Loda bianco grosso.

Di riuiera del Genouese, bianco, e rosso.

Gilese bianco, e rosso, piccioli, sani.

Ponte Reali bianco del Genou. picciolo, sano.

Moscatello di Sarina di color goro, picciolo, sano.

Vindellia Taia bianco del Genou. picciolo, sano. Lacrima rosso ottimo.

Romanesco bianco piccolo di varij gusti.

Albano bianco, e rosso.

De Paolo bianco mediocre.

Di Francia rosso mediocre.

Saliuo bianco, e rosso mediocre da Tiuoli; e da Velletri cotti mediocri.

Da segno mediocre.

Magnaguerra rosso ottimo.
Castel Gandolfo bianco ottimo.
Della Ricia bianco picciolo, però raspato:
Maluagia di Candia.
Moscatello, e vino d'Italia molto eccellente.

Delle diuerse sorti di Vini hãno anco scritto alcuni Medic'Italiani, cioè Giacomo Fresetto Nerino stampato in Venetia l'Anno 1559. Giouan Battista Confalonieri Veronese stampato in Basilea del 1530. Andrea Baccio stampato in Roma l'anno 1597.

Non ci raccordando noi altro, che dire di Roma à proposito per questo libretto, faremo fine con alcuni versi fatti in lode di lei, sì come anco volendo parlar di lei, haueмо cominciato lodandola.

Versi fatti da Fausto Sabeo Bresciano in lode di Roma.

Martia progenies, quæ montibus excitat vrbẽ,
Ciuibus & ditat, coniugibusque beat.
Tutaturque armis, Patribus dat iura vocatis:
Iam repetit cœlum post data iura Ioui.
De nihilo Imperium, vt strueres te hac Romule causa,
Gignit, alijs; seruat, Mars, Lupa, Tibris, aqua.

Versi fatti in lode di Roma da Giulio Cesare Scaligero.

Vos septemgemini, cœlestia pignora, montes,
Vosque triumphali mœnia structa manu:
Testor, adeste, audite sacri commercia cautes,
Et Latios animos in mea vota date.
Vobis dicturus meritis illustribus Vrbes
Has ego primitias, primaque sacra fero.
Quin te vna laudans, omnes cõprehẽderit orbẽ,
Non Vrbem qui te nouerit, ille canet.

Il Fine della Seconda Parte.